


BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE
6
9
E
59



MEMORIE

DELLE VIRTÙ

DI

MARIA PERTUSATI



MEMORIE

DELLE VIRTÙ PRATICATE

NEL CORSO

DELL' ESEMPLARE SUA VITA

DALLA SIGNORA

MARIA OLGIATI PERTUSATI.





MILANO
PRESSO GIOVANNI PIROTTA.
1812.

INDICE.

PROEMIO

CAPO I.

CAPO II.

CAPO III.

CAPO IV.

CAPO V.



AGLI AMICI

DELLA DEFUNTA

ED INTIMI CONOSCITORI DELLE DI LEI VIRTU'.

Queste pie memorie dell' amata mia Moglie non furono da me distese che al triplice oggetto di tener viva in me, e ne' miei figli la dolce rimembranza delle sue esemplari virtù; di farne a me, e ad essi un modello di imitazione, e di temperare nel rileggerle l' acerbità della piaga insanabile, che la di lei perdita ci ha aperta nel cuore. Per questo motivo io le ho dirette a' miei figli medesimi, e in esse non ho fatto che parlare con loro così alla buona, e con uno stile del tutto ingenuo e confidenziale, con disegno di diramarne a ciascuno di essi una copia vergata a mano, e farne loro un presente, che

avevano mostrato di aspettare con impazienza. Ma alcuni di essi venuti in cognizione di questo mio lavoro, e passatane la notizia ad altri, mi furono d' improvviso fatte istanze, quante non mi sarei aspettato da conoscenti ed amici, di progredire con alacrità nell' assunto impegno, e di far parte al Pubblico di così degne memorie a comune edificazione ed utilità. Un tal desiderio e un consiglio sì pressante di persone rispettabili, alla maggior parte delle quali erano note per intima conoscenza le virtù private, ma luminose della cara mia Moglie, se mi animarono a continuare il mio lavoro, mi tennero per lo meno indeciso sul punto di far pubbliche le memorie che andava io unendo di giorno in giorno di lei. La stima che si era generalmente conciliata in Milano sulla fama uniforme delle sue rare virtù questa donna nel corso della tribolata sua vita, esigeva che fosse a prova di fatti confermata; così a gloria di quel Dio, che infirma mundi elegit ut confundat fortia, *come ancora ad eccitamento di chi vive nel*

mondo a battere la strada della cristiana perfezione. Due forti motivi mi ritenevano però dall' aderire al progetto dell' edizione di tali memorie: la mia imperizia cioè nello scriver di cose, che non sono di mia competenza; e l'altro non men valutabile qual si è quello di comparir lodatore dei meriti di chi tanto da vicino mi apparteneva. Se mal suona la lode in bocca propria, chi mai in leggendo questo ragguaglio scritto da chi era così legato con lei, che ne è il soggetto, non sospetterà per lo meno di parzialità, non taccierà di esagerazione il compilator del medesimo? Motivi sì fatti sarebbero stati più che bastanti a decidermi di seppellir nell' oblio, anzi che di avventurare alle varie opinioni del Pubblico questi miei scritti. Ma siccome è mio invariabil sistema di non fidarmi de' troppo scarsi miei lumi nelle cose dubbie, e di attenermi al parere d' uomini savj, e di ogni eccezione maggiori, per meglio accertare le mie determinazioni, rassegnai a più d' uno, poichè l'ebbi condotto a termine, questo mio lavoro

qual ch' esso siasi, e perchè fosse emendato e corretto ove richiedeva il bisogno, e perchè mi si dicesse con piena cognizione di causa se conveniva stamparlo, o no. E i pareri non furono realmente conformi, giacchè se tutti convennero nel sentimento di dare alla luce coteste Memorie *ad edificazione dei leggitori, fu nondimeno qualcuno, che valutando i delicati miei riflessi riguardanti il marito, che ne è l' estensore, mi consigliò a sopprimerne il nome, e a ritoccarle in maniera che il Lettore non travedesse nel contesto il nodo sacro, che mi legava all' incomparabile donna. Altri però, e tra questi una persona, per la quale ho altissima stima, opinò doversi stampare lo scritto tal qual è, e me ne diede le sue ragioni.* La virtuosa donna, *mi disse egli*, della quale scriveste i pregj che ne illustraron la vita, passò la massima parte de' giorni suoi tra mali, ed affanni acerbissimi da lei sofferti con eroica pazienza; menò una vita nascosta nell' esercizio costante di quelle virtù, che rendere la potevano specchio d' a-

mor rispettoso, e d'invariabile subordinazione alle mogli; della più vigile cura nella educazion della prole alle madri; di modestia, di umiltà, di mortificazione, di vera e soda pietà cristiana alle donne d'ogni condizion, d'ogni stato. Ed è dovere che si faccia conoscere tanta virtù, che a grande studio di chi stabilmente la praticò, stette, per così dire, sepolta tra le domestiche mura di una casa privata. Ma chi potea darne più esatta contezza di colui, il quale non solamente tenne dietro mai sempre ai suoi andamenti, ma ebbe la sorte di ammirarne da vicino per quarant'anni gli esempj, che fu a parte de' suoi secreti, che la assistette indefessamente nelle sue terribili malattie? che ne raccolse gli ultimi detti? che la vide morire imperturbata e da santa? Una storia qualunque ha tanto più credito, quanto più vicino ai fatti che espone trovavasi lo scrittore. Non è cosa nuova nè punto inusitata, che un fratello onori co' suoi scritti la memoria di una sorella; che un marito cristiano pubblichi gli

atti virtuosi ed edificanti di egregia moglie.... *Ma non più. Io mi diedi vinto al ragionare del rispettabile amico, e superati i miei dubbj, mi determinai per la stampa di un ragguaglio dettato dalla schietta verità, nel quale ho soppresso espressamente più cose, che avrebbero potuto rendermi sospetto di troppo favorevole prevenzione per una persona a me per tutti i titoli così cara. Se l'autorevole insinuazione degli amici più che una mia volontaria certamente non premeditata decisione mi ha indotto a dare ai torchj dello stampatore uno scritto, la cui destinazione era privatissima, l'edizione però non sarà così pubblica, che possa da chiunque aversene copia presso i libraj, non facendone io imprimere che un numero assai limitato per soddisfare alle inchieste di chi ha desiderato di averne copia da me.*

Francesco Pertusati

a' suoi amatissimi Figli.

Figli carissimi,

Voglio trattenermi a cuore aperto con Voi. Di chi vi parlerò? Il dolore che mi leggete sul volto, e che mi sta impresso profondamente nell'animo ve'l dice a tutti.... il dolor vostro medesimo mi obbliga a parlarvi di vostra Madre. Freno alle lagrime che involontarie ci cadon dagli occhi, e doniamo insieme al Signore l'interna commozione vivissima, che eccita in noi la memoria di una Moglie sì amabile, di una Madre così benemerita e così virtuosa, come già gli offerimmo il sacrifizio della preziosa esistenza di Lei. Voi vorreste, che io ne

scrivessi la vita, e ben ne avete ragione. Una donna di simil fatta potrebb' essere proposta a modello, massimamente nei tempi che corrono, delle matrone cristiane, delle dame in tutto il suo contegno esemplari, delle mogli veramente umili, costantemente compiacenti, subordinate in ogni minima cosa ai cenni anche soli, non che al voler del marito, e delle madri di famiglia amorose, attente, sollecite, ingegnose nell' educar santamente i figliuoli, e nel procurare senza risparmio di fatiche, senza riguardi a se stessa, senza un atto, che dir si potesse di esternata impazienza, ogni lor bene. Ma deh! miei Figliuoli, non chiedete tanto da me! E' venuto quel tempo che io non mi aspettava, e troppo tardi mi chiamo in colpa di non aver seguito il consiglio di più d' uno de' miei buoni amici di mettere secretamente in carta i tratti più degni dei di Lei andamenti, di fare speciale annotazione delle sue singolari virtù, o note a me solo, o da pochi altri scoperte, e di accennarne diversi fatti, che le comprovavano. D' età maggiore oltre alla sua di ben dodici anni, io do-

veva aspettarmi di precederla al sepolcro, e oh! Voi fortunati, miei cari Figli, se colpito io, che mi trovo sì sfornito di meriti, dalla morte, che a noi rapì inesorabile il nostro appoggio e la nostra guida, vi vedeste tuttora fiancheggiati da Lei, e assistiti da' suoi esempj, e animati a ben fare dall' amabile sua direzione. Il pensiero nondimeno per quanto ragionevole di lasciare superstite a me la mia incomparabil Consorte, che mi trattenne dal preparare il materiale del suo elogio, non mi esime dalla taccia di negligenza, e Voi dovete sapermene male, sì perchè in ogni caso quegli scritti preziosi non sarebbero andati perduti, sì e molto più perchè vecchio settuagenario, e smemorato in gran parte qual sono, nell' urto e nella confusione delle idee, che mi si aggirano in mente; nè saprò più richiamarmi tante cose piccole in apparenza (giacchè fu sempre suo studio l' umile nascondimento delle sue grandi virtù), ma degne di speciale memoria, cui ebbi da ammirare mai sempre nel suo contegno di vita, e in circostanze critiche e dolorose; nè posso promettermi di dar ordine a un racconto

continuato, che vorrebbe essere siccome un quadro che ne presentasse al naturale il ritratto condotto da esperta mano, qual la mia certamente non è. Ciò non pertanto animato dalle lodevoli istanze vostre, non che dal desiderio di molti e molte di vedersi schierate sott' occhio a loro edificazione ed esempio le rare virtù che tutta accompagnarono senza smentirsi giammai la santa vita della fu vostra Signora Madre amantissima, io mi farò ad esporvi senz'altro studio che di tener dietro alla semplice verità quelle memorie che mi si presenteranno di Lei nel figurarmela tuttor vivente, non che quelle degli anni suoi primi, cui potei raccogliere dalle degnissime di Lei sorelle la Signora Alda Olgiati Borri, e la Signora Teresa Olgiati Crivelli, non che dalle persone tuttor viventi, che o la videro crescere, od ebber parte alla sua educazione.

MEMORIE
DELLE VIRTÙ PRATICATE
NEL CORSO DELL'ESEMPLARE SUA VITA
DALLA SIGNORA
MARIA OLGIATI PERTUSATI.

CAPO I.

Primi anni di MARIA OLGIATI *fino all' epoca del suo Matrimonio.*

Dalla nobile, e antica famiglia Olgiati, e da piissimi genitori, il fu signor Marchese D. Domenico Olgiati, e la defunta signora Marchesa Donna Teresa Cossa Olgiati trasse i suoi natali la nostra Maria, nel dì 27 di luglio dell' anno 1753, e fu battezzata nella Chiesa Parrocchiale di S. Pietro colla rete. Nell' età sua più tenera, prima dello sviluppo della ragione già dava essa non dubbj indizj d'un' aurea indole, che le traspariva dal volto, e d' uno spirito non ordinario. Allegra per tem-

peramento, docile, ubbidiente a' suoi genitori, e fino alle donne di casa, che ne tenevan la cura, divota, e composta al di là di quanto può esigersi da fanciulline di tre o quattro anni nella recita delle cotidiane sue orazioni conciliavasi l'amore, e l'ammirazione di tutta la famiglia. Non contava che cinque anni dell' età sua, quando cadde gravemente ammalato l' ottimo suo padre. L'amor filiale, ed ella amava veramente suo padre con una predilezione superiore all'età sua, spaventò la fanciullina innocente, e le trasse dal cuore inconsolabile il pianto. Stavasi ella le ore intere presso al suo letto, nè potendo supplire alle veci di infermiera, non sapeva staccar gli occhi da lui, e sofferiva tali ambascie al veder lui penante per convulsioni atrocissime, che bisognava ritirarnela a forza. Per timore troppo ben fondato, che non venisse a patirne nella salute si pensò a mandarla fuori di casa, e fu stabilito di darla in deposito alle Signore della Guastalla, e ne fu affidata la cura alla signora D. Teresa Mantegazza. Sentì al vivo l' innocente Marietta il distacco impensato dalla madre, e dalla propria famiglia: ma più assai quello dell' amato genitore, il quale, per quanto cominciasse a

far tregua la minacciosa sua malattia, non poteva per anche dirsi tolto al pericolo della morte. Nulla però di meno seppe la buona figliuola far forza a se stessa, e animata dal dovere dell' ubbidienza, si lasciò condurre dove si voleva senza dar mostra di quella pueril resistenza, la quale in lei, considerate le dure sue circostanze, sarebbe stata, non ha dubbio, assai compatibile. Entrata in quel rispettabil Collegio, e accoltavi colle dimostrazioni della più tenera benevolenza dalla novella sua educatrice, e dalle altre signore dedite per superior vocazione alla coltura, e al bene delle nobili zitelle che vi si allevano, pensò ella tantosto a impratichirsi delle costumanze di quella casa, e ad adempirne, come meglio poteva, i doveri, colla più minuta dipendenza dalla nuova sua maestra, che prese a guardare in luogo di madre. Ardisco di dire che cominciò quivi a metter radice la tenerella virtù di lei. Sentiva essa intimamente il distacco di quanto aveva di più caro, ma l' amore medesimo, che la trasportava col pensiero al letto del padre suo, la obbligava a un tempo stesso a compiacerlo colla pronta e fedele subordinazione al volere paterno. Quindi si fece ella un dovere di

vincere le sue ripugnanze a un sistema di vita affatto nuovo per lei, di maniera che le stesse sue moderatrici maravigliate della costante prontezza, colla quale la vedevano prestarsi al più esatto adempimento d'ogni sua obbligazione, e ne concepirono la più alta stima fino a proporla in esempio ad altre di età maggiore, e credettero che la Olgiati stesse così volenterosa con loro, come se quel ritiro stato fosse di sua elezione. Non erano scorsi due anni, da che la buona fanciulla conviveva nel Collegio della Guastalla, che cadde inferma. Eguale serenità, eguale sommissione di lei alle prescrizioni del medico, e alle disposizioni dell'attenta sua educatrice. Riavutasi dalla sofferta malattia, i teneri suoi genitori la richiamarono presso di se, e ritornò alla casa paterna colma di elogj per la savia di lei condotta da chi l'ebbe in cura, e con sensibile dispiacere di quella rispettabile comunità.

Mentre sto scrivendo di lei mi giunge opportuna una lettera da Cremona della signora Alda Borri, mia cognata, e sorella maggiore della fu mia moglie dolcissima, in risposta a una mia, colla quale la pregai di volermi fornire di quelle notizie, di cui po-

tesse risovvenirsi, riguardanti la sua convivenza colla sorella Maria negli anni primi dell' età sua, sia tra le mura paterne, sia nel sacro ricinto di S. Agostino in Porta Nuova. Ed ecco in breve come la lodata Dama, a me scrivendo, si esprime:

» Caro Cognato.

» Oh! quanto sono stata contenta di ciò
» che mi scriveste per riguardo alla nostra
» cara Marietta, che può certamente essere
» di grande stimolo all'operar virtuoso di
» chi vive nel secolo, qualora venga ad of-
» frirsi un tale esempio di virtù eroiche tut-
» tochè per suo particolare studio nascoste
» sotto maniere semplici, ed umili, non
» ostante un naturale molto vivace, e sen-
» sibile, e una finissima penetrazione. Sono
» nondimeno umiliata per non potervi essere
» di alcun ajuto in ciò, che mi chiedete,
» trovandomi talmente al bujo della mia prima
» età, che è come un sogno per me. Quello,
» che posso dirvi a mia confusione si è, che
» per una secreta invidia mi dispiaceva di
» vedere una sorella minore stimata più di
» me per i suoi rari talenti, per la sua sa-

» vie*z*a, e per le sue virtù, e solo mi ri-
» cordo, che la cara Marietta non ha mai
» dato a nessuno motivo di lamento, che
» l'ho sempre veduta di umore eguale, nè
» mai l'ho sentita lagnarsi, nè mai veduta
» alterarsi, sempre docile, sempre compia-
» cente, sempre umile così in casa, come in
» convento. Perdonate alla mia balordaggine,
» se non so dirvi di più ec. «

Uscita la Marietta dopo quasi due anni che vi stette, dal Collegio della Guastalla, fu posta in educazione nel Monistero di S. Agostino in Porta Nuova dell'età di circa sette anni, dove già da più mesi trovavasi in qualità di educanda la maggior sua sorella. Vive tuttora la signora Luigia Giuseppa Casati che fu più volte Superiora di quel Monistero, che era uno de' più distinti che allora esistevano, e dalla sua bocca medesima rilevo le informazioni della condotta della nostra Maria per tutto il tempo che potè essere di 7 in 8 anni che essa l'ebbe in sua cura. Tali informazioni non possono essere nè più concise, nè più significanti. La mia Marietta era un Angelo, così si esprime la prefata dama, e riscoteva la mia non solamente, ma l'ammirazione di tutta la mia comunità. La saviez-

za in mezzo alla nativa sua giovialità, la prontezza dell'ubbidienza a quanto le veniva prescritto, la più esemplar divozione in Chiesa, e nelle pratiche della pietà indussero il suo Confessore ad accordarle nell'età di soli otto anni la prima comunione. Crescendo in età, non solo non ismentì il concetto che si era formato di lei, ma se ne accrebbe in tutte la stima, e quasi direbbesi la venerazione. Ebbe una malattia nervosa di stringimenti di petto assai forti, nella quale la virtuosa zitella diede saggio di grande sofferenza, e della più ilare rassegnazione. La signora Casati non senza commozione al rammemorare i meriti singolari da lei notati in questa sua alunna finì col dirmi: In tutti gli anni che io l'ebbi con me non commise mai un mancamento, del quale io abbia dovuto sgridarla.

Pregata da me la signora Teresa Crivelli, ultima delle sorelle della nostra Maria, a richiamarsi gli anni primi della sua fanciullezza, e quelli segnatamente, ne' quali convisse con lei tanto nel Monistero di S. Agostino, come posteriormente nella casa paterna per dirmene quanto la memoria le ne suggerisse, dopo avermi confermato per let-

tera , ciò che da me fu detto più sopra, aggiunge alcune particolarità , che servono ad avvalorare l'idea del carattere aureo, e della bontà della sorella , ed ecco le sue parole :

» Io non aveva che otto anni, quando
» morì un nostro fratello. Afflittissima per
» questa perdita ; pregai mia madre di por-
» mi in S. Agostino per il desiderio, che ave-
» vo di convivere con la Marietta, mentre
» si diceva da tutti che era tanto buona. Di
» fatti ottenuto quanto desideravo la trovai
» così dolce, e paziente, che io la presi ad
» amare moltissimo. Dopo pochi mesi per mo-
» tivo di salute fu essa richiamata a casa
» con mio grande rammarico, ma ristabilita
» ben presto venne rimessa in Monistero, e
» ridonata alla mia compagnia. Ho presente,
» che ella si faceva amare da tutte, e sin-
» golarmente dalle educande piccoline. Fino
» da giovanetta non l'ho mai sentita a la-
» mentarsi nè meno in occasione di malattie.
» Dopo che fu sortita di Monistero, mi pa-
» re che la Marietta frequentasse i Santi Sa-
» cramenti ogni 15 giorni. Ella aveva il buon
» uso di prepararvisi la sera innanzi con una
» lettura adattata. Ascoltava la Santa Messa
» infallibilmente ogni giorno. Diceva l'Uffizio

» della B. V. tutti li giorni. Faceva la le-
» zione spirituale a chiara voce, perchè la
» sentissero anche le cameriere, e recitava
» la corona insieme con loro. Alla festa a-
» scoltava volentieri il sermone del Parroco,
» e leggeva la Dottrina Cristiana (a). Faceva
» con singolar divozione, oltre altre novene,
» che non mi ricordo, quella di S. Anna,
» della B. V. addolorata. Era amantissima
» della parola di Dio, e dal canto suo non
» trascurava le occasioni di ascoltarla. Gu-
» stava in particolare i discorsi della buona
» morte, che si facevano in S. Fedele; nè
» si ritirava mai dall'intervenirvi anche nel-
» l'estate il più cocente, tutto che ella sof-
» frisse moltissimo il caldo. Era modestissima
» nel vestire, non amando le mode, e pro-
» curava sempre, che niente del suo esteriore
» desse negli occhi agli altri. Per quanto fa-
» cessi per indovinare il suo genio riguardo
» alle visite, e alle trottate, ella rispondeva
» sempre che era indifferente, e si adattava
» con buona grazia a tutto. Rispettosissima,
» e ubbidientissima a' suoi genitori amava

(a) Usanza quanto lodevole altrettanto utile; e io posso attestare, che fuor dei casi di malattie la mantenne essa inviolabilmente per fin che visse.

» molto l' applicazione allo studio, e riusci-
» va a tutto mirabilmente. Il più delle volte
» compiva al dovere delle scuole facendo an-
» che quello, che spettava a me, senza mai
» vantarsene, nè dimostrar noja, o strac-
» chezza. Nelle mie malattie passava le ore
» intere al mio letto, rallegrandomi, e con-
» solandomi colle più dolci maniere. Dava
» risposte spiritosissime, che incantavano chi
» la sentiva, ed era di una prudenza singo-
» lare. Era amata, e stimata molto dalle
» persone assennate. Non criticava mai nes-
» suno. Passava delle giornate dedicata tutta
» allo studio, ed alla musica, contentissima
» di non essere sortita di casa. Di umore sem-
» pre allegro, e compiacente, e per genio
» caritatevole. Amava un certo contegno, che
» non escludeva la graziosa sua affabilità,
» senza mai disprezzare nissuno. Abborriva
» tutto quello che era strepito, e baccanale.

Tanto mi scrisse la Crivelli, mia amatissima cognata, nel darmi conto dei meriti singolari, che dovette ammirare ella stessa nella sorella Maria, fin da' primi anni che ebbe il bene di convivere con esso lei.

CAPO II.

Disposizioni al suo collocamento.

Vorrei non avere a parlar di me, che troppo male corrisposi ai tratti di misericordia, e di speciale bontà di Dio, a riguardo di chi n'era indegnissimo; ma destinato negli eterni decreti a consorte di una prediletta sua serva per esercizio della invitta di lei pazienza nel sopportare gli abituali miei difetti, e le mie male maniere, non potrò prescindere da quelle tinte, che troverò necessarie a rilevare i meriti della virtuosa donna, che ebbi per anni quasi 40, a indivisibil compagna.

Contava io gli anni 31 dell'età mia, e quantunque determinato già da qualch' anno di prender moglie, andava temporeggiando, fluttuante mai sempre sulla scelta di una sposa, nel timore, che mi agghiacciava l'anima, d' incontrar male. Mi venivano offerti diversi partiti, e tra questi alcuni a condizioni vantaggiosissime; ciò che secondo il pensar mio, lo confesso ingenuamente, non mi allettava gran fatto. Le doti dell'animo, la dolcezza del carattere, la pietà soda erano i pregi,

che io teneva di mira, troppo persuaso che al difetto di questi non supplisce punto l'avvenenza della persona, il brio dello spirito, l'opulenza, i lati imponenti d'illustre parentado. Non mi era ignota la Olgiati, cui vedeva a caso talvolta in compagnia della madre, e della minore sorella, o alla trottata del dopo pranzo, o assai più raro alla conversazione della sera in casa Trivulzi. Che anzi l'aria d'innocenza, che spirava ella dal volto, e un tal contegno, che facea fede della sua saviezza non meno, che della prontezza de' suoi talenti, tanto mi avevano prevenuto in favore di lei, che quantunque irresoluto tuttora a legarmi in matrimonio, io dava a questa in cuor mio la preferenza, sopra tant' altre, sulle quali cader potea la mia scelta, e parevami che in mezzo alle mie incertezze, l'intimo mio sentimento si risolvesse nel deciso dilemma: o questa, o nessun' altra. Ma in realtà quanto più io pensava a decidermi, tanto più crescevano in me le inquietudini, sia pel timore di ingannarmi nelle mie prevenzioni, sia nell'apprensione dei pesi, e delle obbligazioni, che ben sapevo, essere annesse al santo vincolo matrimoniale. Quando una mattina più che mai

perplesso, e bramoso di verificare i supposti meriti della Marietta prendo la risoluzione di cercar lumi da chi poteva darmegli e genuini, e fondati, e mi reco da una persona d'ogni eccezione maggiore, che aveva piena cognizione di quella famiglia, ed era legata in istretta amicizia col Marchese Domenico padre della zitella. Gli espongo il mio desiderio, le mie dubbiezze, e impegno la conosciuta sua onestà, non che la delicatezza di sua coscienza, a dirmi quanto ei ne sapeva, o per animarmi a progredire nel concepito pensiero di dare a questa la preferenza, o per distogliermi affatto dall' idea d' intraprenderne la trattativa. Brevemente: n'ho tale risposta, che supera la mia aspettazione, talchè, se io non avessi conosciuto la probità, e il carattere del soggetto per tutti i riguardi rispettabile, il cui nome solo vale il suo elogio, avrei dubitato di esagerazione, e di parzialità nell'ascoltare il racconto de' rari pregi, e delle grazie, *gratis date*, come egli si esprimeva, onde era da' suoi più teneri anni favorita questa innocente, insieme, ed avveduta fanciulla. Egli l'aveva vista crescere, e familiare siccome era, e confidente del Marchese Domenico di lei padre, ne ammirava, e no-

tava da lungo tempo insieme con lui la più che matura prudenza, lo spirito regolato dalla sommissione, la tendenza al bene, la tenera ed esemplare pietà. Che più? Mi assicurò egli stesso per confessione del padre suo, che convinto questi alle prove dei lumi superiori onde era scorta nel suo parlare tal figlia, non bilanciava di interpellarne il parere in affari suoi, e che dovendo ella ad onta della sua modestia rispondergli, appuntava sempre sì giusto, che il parere della Marietta in cose eziandio difficili, e superiori alla aspettazione di lui, finiva ad essere la regola delle paterne determinazioni. *Se Iddio Signore vi fa la grazia di darvela a consorte*, finì esso a dirmi, *sarà questo un matrimonio ben augurato e felice, del quale dovrete alla divina bontà il tributo di incessanti ringraziamenti.*

Diradate le nebbie, che mi offuscavano, eccomi deciso per lei, e alle agitazioni dell'animo mio sottentrò la calma, e la pace la più consolante. Non è però da stupire, se il demonio invidioso del bene, che derivar mi doveva dal legarmi a un nodo sì santo con una giovine di illibati costumi, e nata fatta per formare e per condurre nelle vie del Signore il marito, mi suscitasse un' im-

pensata tempesta di opposizioni al compimento della maturata mia risoluzione, e questa provegnente da persone che non avevano diritto alcuno di immischiarsi in affare di tal natura. Poco mancò, che io non ne fossi abbattuto, come ne rimasero costernati, e la mia Marietta, e i suoi amantissimi genitori. Io abbisognava in mezzo a tanta agitazione di lumi per dirigermi, e di coraggio per reggere all'urto di gagliarda tentazione, e mi rivolsi con una lettera circostanziata e confidenziale a un sacerdote d'insigne pietà, che era stato mio direttore nelle cose dell'anima, a lui esponendo minutamente ogni cosa per averne il parer suo; e questi pigliata in considerazione ogni cosa non dubitò di rispondermi, con uno scritto sensatissimo, che mi guardassi dal dar retta a chi era insorto di mezzo per mandare a male un matrimonio troppo bene augurato, e dal quale potevo promettermi le divine benedizioni. Tanto bastò per tranquillare il mio spirito, e per darmi fretta a ridonare la pace alla mia sposa, e agli afflittissimi suoi genitori. Con una lettera, che fu la prima diretta da me alla virtuosa figliuola; lettera ostensibile all'ottimo padre suo, la assicurai della mia fermezza

nel volerla a consorte, chiedendo da lei in ricambio la libera dichiarazione de' suoi ingenui sentimenti a riguardo mio. La risposta che ne ebbi prontamente dalla mia Marietta non poteva essere più bella, nè più soddisfacente al mio desiderio. Assicurato per questa parte della disposizione del cuore di chi voleva a ogni patto esser mia, ne parlai a mio padre, ne implorai l' assenso, e ottenutolo, non solamente senza ostacoli, ma con suo particolar gradimento; egli stesso ne fece far la domanda, come di pratica, al sig. Marchese Domenico Olgiati, in seguito a che si conciliarono fra breve i patti di reciproca convenienza, e si venne con piena soddisfazione delle parti alla scritta nuziale, che fu rogata nel giorno 18 di aprile del 1772 nella casa Olgiati coll' intervento del signor Marchese Giorgio Trivulzi, che fatta ne aveva la formale domanda, e che volle aggiunta alle stabilite condizioni quella sola, che il matrimonio si dovesse celebrare dentro il mese di settembre dell' anno stesso 1772.

E quì mi è mestieri il prefiggermi di tagliar corto, sia per non parlare di me se non in quanto lo richiegga il bisogno, sia per contenermi nei limiti della brevità, dove

troppo abbondante mi si offre ad estendermi la materia. Dal fausto giorno dei contratti sponsali fino al dodicesimo di settembre del succennato anno, nel quale si celebrarono le nostre nozze, io cominciai a conversare coi piissimi ed onorati signori della famiglia Olgiati, e sempre essi presenti, colla virtuosa Marietta. L'umiltà, la modestia, la dolcezza del carattere, il brio, e la nativa vivacità della mia sposa regolata dalla più rigorosa saviezza me la rendettero ognora più rispettabile, e cara. Io ne studiava le massime, e i rari pregi, che la adornavano, nè per quanto su gli elogi che udito io aveva di lei, pria di far la sua conoscenza, io fossi prevenuto in favor suo, e i pregi e le massime superarono di gran lunga la mia aspettazione. L'aurea sua indole traluceva dal suo parlare. Niente di affettato, nessuna esagerazione, nessun mistero nelle risposte a qualunque delle mie domande. Un amore innocente, che dall'obbligo di sposa promessa più che da previa inclinazione, derivava in lei, era il condimento del nostro vicendevole conversare. Io non so su che si aggirino i lunghi colloquj di tanti e tante, che allevati alla scuola del mondo, e sforniti di que' prin-

cipj, che voglion esser la regola di un vivere cristiano, passano insieme le intere giornate, e o male sopravegliati, o cascanti di vezzi vanno così preparandosi al sacro vincolo maritale. Quello che io posso asserire con verità si è, che dal trattare scambievole, e dal sempre meglio scoprire lo spirito della mia sposa, io sentiva nascermi in cuore l'amore della virtù, come insensibilmente andava, non so se io mi dica dimenticando, o perdendo il gusto degli spettacoli teatrali, e dei mondani trastulli, de' quali vanamente, e per ozio io mi occupava dapprima. Sapeva ella frammischiare ai soggetti del parlar nostro, quando di cose domestiche, quando di indifferenti, pensieri che tendevano a Dio, e quasi non volendo introduceva discorsi, che venivano da un fondo di pietà soda, allontanandone con arte ogni idea di asprezza, e presentandomi nel più amabile aspetto la tenera divozione, nel che riusciva mirabilmente.

Voglioso un giorno di intender da lei qual idea si fosse ella formata di me, quando sentì parlarsene nella prospettiva di un possibile matrimonio, mi confessò ella ingenuamente, che prima ancor di conoscermi informata da

altri delle vicende, e dei cambiamenti dello stato mio, e prevenuta in mio favore per la buona educazione, che io doveva aver avuto da miei piissimi genitori, e posteriormente da eccellenti maestri in una carriera di vita tendente alla propria non meno, che all' altrui santificazione, le sue mire erano unicamente rivolte a me. Rideva ella medesima nel raccontarmi come si farebbe di un sogno, la sua geniale illusione, attribuendo a scherzo di fantasia ciò che le pareva di leggere in un quasi certo avvenire. La buona figliuola viveva per questa parte in inganno, credendomi tale quale io certamente non era; ma il suo inganno, e il verificato suo presentimento la rendevano tanto riconoscente verso il Dator d' ogni bene, che non cessava di ringraziarlo colla più tenera commozione. Faceami ella di tempo in tempo quesiti, e domande, che mi sarebbono riuscite strane, se non avessi compreso come intendeva di insinuarmi con esse un amore particolare a quelle virtù o a quelle pratiche di pietà, che erano, per così dire, le sue favorite. Mi domandò ella un giorno se io mi sentiva portato a soccorrere i poveri per amor del Signore colle elemosine. Mi pare che io restassi

mortificato a un'istruzione così modesta insieme, e così efficace, anzi che a un quesito, che usciva dalle labbra della innocenza; nè mi ricordo io bene qual risposta in quell'occorrenza precisamente io le dessi. Bensì mi sta impresso nell' animo quel bel ricordo, che mi svelò fin d'allora essere la carità verso i poveri di Gesù Cristo una, se così posso esprimermi, delle sue passioni predominanti.

Una giovine di non ancora vent' anni da lei passati per la maggior parte tra i cancelli di un chiostro, una giovine di tanto senno fornita, e di tanta virtù mi fe' nascere sospetto in cuore, se mai fosse stata sua intenzione in addietro di vivere segregata dal mondo in un religioso ritiro. E poichè il mio interessamento per lei non mi consentiva di farle mistero de' miei sospetti, qualunque essi si fossero, le ne feci un giorno espressa domanda. Al che senza punto scomporsi risposemi colla nativa sua ingenuità: *Oh! questo, te lo assicuro, non mai. Per quanto ammirassi nel chiostro il fervore, la regolare osservanza, l' attaccamento alla propria vocazione delle Monache virtuose, colle quali ebbi il vantaggio di convivere per anni molti, non mi sentii chiamata mai dal Signore a seguirne*

in quello stato gli esempj. E non è già, che io mi lusingassi allora di trovare un marito, che volesse con me dividere la sua sorte. Mi conoscevo abbastanza per credere, che sarei stata rifiutata da tutti; nè un tal pensiero mi inquietava gran fatto, parendomi, che avrei passato volentieri i giorni della mia vita, senza speculare più in là in grembo alla mia famiglia. Oh! l'utile conversare con una sposa di tal calibro! Oh! la scuola di angelici costumi sorprendente in vero per me nel linguaggio, e sulle labbra della candida innocenza, dove parte mai non avevano nemmen per ombra i riclami della carne e del sangue! Ma che mai v'è di stabile su questa terra? Qual contentezza, qual pace, che non venga ad esser turbata da cangiamento inopinato, improvviso? Mi avveggo un giorno (ed era facil cosa il leggere negli occhi suoi gli interni sensi dell'animo suo) esser ella grandemente agitata da crucciosi pensieri; nè mi costa punto fatica il trarle di bocca la cagione a me ignota del suo singolar turbamento; chè colle lagrime agli occhi mi dice in brevi parole, trovarsi ella obbligata a disimpegnarmi dalla data fede di volerla a consorte per lo scoprimento che era essa per far-



mi di cosa, che sicuramente mi avrebbe allontanato per sempre da lei. Interdetto io medesimo a un parlare sì strano, la incoraggisco ad aprirmi il suo cuore, e fu allora, che per la prima volta venni a saper da lei stessa, come andava essa di tempo in tempo soggetta fino dall'età di cinqu'anni per causa dello spavento da lei sofferto nella mortal malattia del padre suo ad insulti nervosi caratterizzati dal medico un'asma convulsivo; e qui me ne fece per minuto la storia, senza nulla palliarmi di ciò che n'era. Lascio di dire come, e quanto mi colpisse sul vivo una notizia sì inaspettata, e come al tempo stesso mi sentissi vincolato da nuovi affetti per lei in vista della sua schiettezza e del suo profondo rammarico. Pendente dalle mie labbra, e oltre quanto può dirsi abbattuta la buona figliuola, meritava troppo di essere prontamente e pienamente consolata; e lo fu, mediante la mia decisa risposta, dover ella o sana, od inferma esser mia. Parrà forse precipitosa la mia risposta, e se lo fu, non me n'ebbi però mai a pentire. Questo sì, le soggiunsi, esiger io da lei, e dalla compiacenza del signor suo padre, che, e per suo bene, e per mia maggiore quiete fosse visitata ed

esaminata come a consulta dal medico di mia casa; nè si tardò ad accordarmi questa soddisfazione, voluta, come ne la assicurai, unicamente dal cuore. Pigliò il medico, me presente, in considerazione ogni cosa; e a dir breve, prescritti per onor dell' arte blandi rimedj preservativi, i suoi prognostici, senza farsi mallevadore d' una perfetta guarigione allargarono a tutti il cuore. Nei cinque mesi, che ebbi a vederla in appresso, non forse più di 3. o 4 volte fu assalita dall' asma, e toltane una volta, che ne fu sensibilmente angustiata, senza che fosse nondimeno bisogno di mandar per il medico, furono gli insulti sì moderati, e leggeri che non solo non fu obbligata al letto giammai; ma potè uscire ogni dopo pranzo alla consueta trottata. Buon per lei, e per me, che giunto non era ancora quel tempo, nel quale Iddio Signore era per offrirle un calice assai più amaro nell' incrudelimento del male medesimo, che finì ad appurare, e a far viemmeglio risplendere le sue virtù. Di fibra soverchiamente irritabile, e tendente per indole allo scrupolo cercò il comune nemico di turbar la sua pace con sottilissime tentazioni di gelosia. Ne fu ella afflitta di fatti per qualche tempo fino alle lagrime, ma il suo

candore nel manifestarmi i timori tormentosi, e i rinascenti dubbj, che le annebbiavano or più or meno la mente, non che la sua umiltà, e sommissione nel chiamarsene in colpa, e nel domandarmene non senza gran pentimento frequentemente perdono, la rendettero vittoriosa contro gli assalti del tentatore. Accostavasi intanto il tempo stabilito alla celebrazion delle nozze, quando ad oggetto di sempre meglio conoscere il di lei spirito, e la prontezza de' suoi talenti, mi nacque l'idea di proporle un giornaliero scambio di lettere confidenziali a patto, che fino dall' indomani fosse ella la prima a provocarmi, promettendole dal canto mio, che ne avrebbe avuto risposta fedelmente ogni dì; nè tali lettere leggere si dovessero dall' uno, e dall' altra, che nel ritiro reciproco della sua stanza. Cotale sperimento mi fruttò una raccolta di cinquanta lettere, cui mi tengo tuttavia carissime, quai pegni preziosi dell' innocente amor suo; ma più ancora perchè sparse di quei sentimenti di soda pietà, e di religione onde era imbevuta la sua bell' anima. Io qui non farò che estrarre di volo pochi tratti, onde veggasi a che tendeva una giovine sposa, penetrata intimamente dai sacri doveri, cui era per vin-

colarsi appiè dell' altare. Nella prima di tali sue lettere mi esprime essa la sua consolazione per la licenza ottenuta dalla Signora sua Madre di scrivermi, e leggo questo slancio dell' amor suo verso Dio:

» Conservi il mio Dio in questo cuore, » che a lui ho donato, anzi accresca l' amore, » che il mio cuore ha per lui, d' onde rico- » nosco il prezioso dono d' uno sposo del vo- » stro merito.

» (E in altre) Perchè, o mio Padre San- » tissimo, a chi non vi ha che offeso, volete » voi corrispondere con un dono sì grande? » Fate almeno che d' or in avanti io non vi » offenda mai più; e che come già molte volte » ve ne pregai; non mi insuperbisca per un » tal dono. Sostenete, o mio Dio, la debo- » lezza mia. Voi mantenete nel cuor mio » quell' amore che vi accendeste voi stesso » per il mio sposo. Sì sì, voi ve lo manter- » rete fino all' ultimo mio respiro, dopo del » quale non godrò che di voi, e dei frutti, » che colla grazia vostra trarrò dagli esempj, » e dagli insegnamenti di quello, che voi mi » destinaste a consorte.

» Sono sicura, o mio Dio, che la vostra » misericordia fu quella, che disegnò queste

» nozze, e però a gran ragione spero, che
» noi saremo i più felici conjugati di questa
» terra.

» Conservate in noi, o mio Dio, l' amore,
» che di presente abbiamo l'una per l'altro,
» che in così buona unione vi serviremo con
» tutte le nostre forze, e vi ameremo eterna-
» mente. La mia volontà sarà nelle vostre
» mani come lo è questa carta: mi pregierò
» di far sempre il piacer vostro. Non vi met-
» tano in apprensione i ritorni della mia ge-
» losia. Voglio vincere questo vizio, e vi
» consoli la ferma volontà che ho, mediante
» l' ajuto celeste, di correggermene.

» Altissimo Iddio, Vergine sacratissima,
» io vi prego di tutto cuore a non permetter
» mai, ch' io ami altri fuor del mio sposo,
» che voi stesso mi donaste per la vostra
» bontà. Conservate nei nostri cuori, o mio
» Dio, l' amore che voi vi metteste, e noi
» vi loderemo, e con la vostra grazia vi ser-
» viremo unitamente nel tempo, e vi godremo
» nell' eternità.

» Io vi ringrazio, o mio Dio, che in mezzo
» alle consolazioni mie grandissime vi ricor-
» diate di mischiarvi qualche amarezza, ac-
» ciò io mi ricordi di ricorrere a Voi, e nello

» stesso tempo non dimentichi la caducità dei
» beni terreni.

» Altissimo Iddio « (ecco un tratto di osservazione degnissimo per chi legge. Vedrassi da questo con quale dimestichezza e fiducia la fervorosa zitella trattasse fin d' allora con Dio) » io vi supplicai tante volte a provve-
» dermi d' uno sposo secondo il vostro cuore,
» anzi poco prima, che si parlasse di questo
» partito, vi dissi una mattina dopo avervi
» ricevuto nella Santa Comunione, che era
» tempo dopo anni che vi pensavo, che final-
» mente mi consolaste, e che confidavo tutta
» in voi, e lo volevo subito. Ma oh! bontà
» veramente divina! L' avete fatta da pari
» vostro. Non sono scorsi, cred' io, otto gior-
» ni, che voi mi faceste sperare un marito « ... «
(e qui taccio gli aggiunti, de' quali ella credette di onorarmi per favorevole prevenzione, ma che per verità mi coprono di confusione)
» No, lo confesso, non mi aspettavo tanto.
» Ma voi conoscete, che senza uno sposo,
» che anzi che ritirarmi, mi darà per così
» dire la mano per camminare nella strada
» dei vostri divini comandi, mi sarei perduta.
» E d' altra parte vi voleva forse necessaria-
» mente questa croce per condurre a salvezza

» il mio sposo. Ma di quai dolci mezzi vi
» servite voi mai per attirarmi a Voi? Io non
» sono degna di grazie sì grandi, o mio Dio;
» ma non finirò di esservene grata coll'esatto
» adempimento de' miei doveri.

» Io vado in breve tempo ad entrar nel
» gran mondo, dove vi sono oltre cento noje
» mille pericoli; ma mi consola, e mi inco-
» raggisce il riflettere che colla compagnia di
» un marito prudente apprenderò in primo
» luogo i doveri verso Dio, ne' quali io conto
» tutti gli altri, e nello stesso tempo quelli
» verso il mondo. Non vi ridete della mia
» semplicità; ma il mondo mi fa spavento,
» e non lo conosco. Voi sarete, non lo sde-
» gnate, il mio protettore, il mio maestro
» anche in questo, come spero che lo vor-
» rete essere in tutto.

» Se volete che io stessa ringrazj Iddio per
» la croce, che egli vi dona in me, lo farò,
» supplicandolo insieme, che ve la renda
» meno pesante che sia possibile. Dal mio
» canto vi metterò la docilità, e l'orazione,
» d'onde conosco il bene, che Iddio mi dà.

» Vi ringrazio Padre amorosissimo dell'a-
» nima mia, perchè mi abbiate cento volte
» sostenuta acciò non cadessi in difetti anche

» maggiori, e vi prego a non abbandonarmi,
» e a non permettere che io più vi offenda;
» nè che abbia a disgustare in nulla il mio
» sposo, del quale conservatemi, ve ne pre-
» go, in cuore la stima e l'amore, e piut-
» tosto ch'io perda questo, toglietemi, ve ne
» scongiuro, la vita, perchè sarei troppo in-
» degna di vivere se fossi capace di infedeltà.

» Oh! mio Dio nel gran beneficio, che la
» vostra misericordia mi fece di destinarmi
» non ostanti i miei demeriti uno sposo sì
» caro al mio cuore, conosco che vi volete
» servire di questo mezzo per farmi tutta vo-
» stra. Io vedo chiaramente, e me ne con-
» solo, che il mio sposo conosce il mio na-
» turale, e le mie inclinazioni viziose, ed
» egli, che è tutto cuore, si affaticherà per
» ridurmi alla perfezione, o almeno mi porrà
» in istato, nel quale le mie azioni di grazie
» pel dono che mi faceste possano esservi
» accette.

» Amabilissimo Iddio, fate, io ve ne sup-
» plico, che i nostri cuori vi amino con tutti
» i loro affetti, e si compiaciano di piacere
» a voi solo, ed a voi solo servire, e oh!
» come saremo allora ambedue fortunatissimi!

» Passo superbamente ad assicurarvi, che

» voi avrete in me una buona moglie. Tutto » dipenderà da voi: perciò non ne dubito. » Io mi metterò nelle vostre mani, come si » fa d'un figlio nelle mani della sua nutrice. » Ella lo allatta, e voi mi insinuerete il latte » della pietà; ella lo fa camminare, e voi » mi farete fare i primi passi nella via della » virtù. Ella le mette in bocca le prime pa» role, e voi mi insegnerete a parlare con » carità di tutti. Ella le dà col sangue anche » le sue inclinazioni, e voi mi comunicherete » le vostre buone massime, i vostri abiti buo» ni, e perfino la robustezza. Tutto ciò ella » fa dolcemente, e voi pure lo farete con » mirabil dolcezza.

» Vi prometto colla celeste assistenza, che » questi saranno sempre i miei sentimenti. » Per me tutti gli altri uomini uniti insieme » non sapranno togliermi la più piccola por» zione del cuore, che tutto ho donato a » voi senza riserva. Egli non ama che Dio » in voi, e voi in Dio, e per Dio..

» Amorosissimo Padre delle anime nostre, » conservate in noi quel casto amore, che » voi in esse accendeste, e fate che non si » estingua che alla nostra morte. Sia pur io » la prima a cessar d'amare in questo mondo

» per esser la prima a cessar di vivere; ma
» in tutto facciasi la vostra santissima vo-
» lontà.

» Voi Signore Iddio mio, soccorretemi, ac-
» ciò io non divenga croce insopportabile per
» lo sposo, che mi avete donato; ma non
» permettete mai, che io per questo vostro
» misericordioso dono mi insuperbisca, che
» io accetterò volentieri dalla vostra paterna
» mano le occasioni di umiliarmi. Sostenete
» la mia debolezza perchè non cessi io mai
» di lodar voi, e di amar quello, che voi
» stesso mi deste per compagno. La vostra
» bontà, o mio Dio, non potrà negarmi
» questa grazia, di cui vi prego con la mag-
» giore umiltà.

» Vi dono, o caro, la mia volontà. Di
» questa disponete come vi aggrada. Lo spie-
» garvi tutti i miei pensieri, essendo cosa to-
» talmente contraria al mio naturale, mi co-
» stò, e mi costa ancora di presente non
» poco; ciò non ostante cose tali non posso
» chiamarle col titolo di sacrificj, perchè fi-
» nalmente ridondano tutte in mio vantaggio,
» e perchè provo nel compiacervi una vera
» soddisfazione. La mia gelosia è forse per-
» messa da Dio, acciò che io non mi abban-

» doni troppo in braccia alla allegrezza. Ciò
» non pertanto vi prego quanto so, e posso
» ad unire le vostre orazioni alle mie, che
» sono debolissime, colle quali prego Iddio
» a farmi la grazia di liberarmi da questo
» male. Mio Signore, voi solo il potete, e spero
» che lo vogliate fare, mentre le inquietudi-
» ni, che questo vizio mi cagiona, mi allon-
» tanano il pensiero da voi nella stessa vostra
» casa, e nel tempo nel quale a voi mi rac-
» comando per liberarmene.

» Non temete: noi saremo felici per la
» grazia di Dio, che ci destinò l'uno per
» l'altra. Non è però, che la moglie vostra
» non vi debba essere pesante croce, benchè
» poi chi dà la croce dà altresì la forza di
» portarla.

» Ma quando arriverò io a moderare il
» mio naturale così focoso? Io spero molto
» dalla vostra buona grazia, e dal vostro
» bel modo di persuadere, mediante l'assi-
» stenza di Dio, che imploro umilmente in
» tutti i miei bisogni, e d'onde riconosco il
» poco ed anche imperfetto bene, che io fac-
» cio. Sì, mio caro, amiamolo quel Dio,
» che tutto si merita il nostro amore, e che
» lo desidera senza averne alcun bisogno,

» ma per l'amore, e per la premura ch'egli
» ha de' nostri vantaggi. Noi unitamente lo
» serviremo nel tempo, e nell'eternità pari-
» menti uniti lo godremo.

» Io non posso impor leggi a' miei pensieri,
» e Dio medesimo non li castiga quando sono
» involontarj, e che con diligenza si discac-
» ciano: io però quando mi verranno dei
» sospetti, dopo aver detto: Dio mio, con-
» servatemi fedele quel cuore, non vi baderò
» più, e li lascerò battere e ribattere quanto
» essi vogliono senza mai accordar loro l'en-
» trata. Spero che di questo mio proponi-
» mento sarete soddisfatto. Osservate un poco
» quanti mali fa la prevenzione. Io certamente
» avevo più d'ogn'altra bisogno di sentire la
» predica che fu fatta in Duomo sopra que-
» sto argomento. A mente serena così giudico
» ancor'io; ma l'immaginazione piena di
» tetre idee mi offusca o poco o tanto la
» ragione, e mi fa comparire delitti le cose
» indifferenti. Ma si bandiscano una volta per
» sempre le diffidenze, e i timori ingiuriosi
» troppo al vostro bel cuore, e mi compiacerò
» di riguardarmi, ancorchè sfornita di merito,
» come quella, che voi chiamate la vostra
» gioja.

» Consumate, o mio Dio, con le fiamme
» del vostro santo amore il cuor mio, e te-
» netevi ben accese quelle, che vi infondeste
» voi stesso per il mio sposo.

» So, o mio caro, che Dio ha messo nel
» vostro cuore l'amore, che avete per me,
» ed appartiene a questo Dio il conservarvelo.
» Egli può tutto, e non ha bisogno de' miei
» meriti per fissare i vostri affetti. La sua
» gran provvidenza ha dei modi a noi total-
» mente ascosi, ed io tra le braccia di que-
» sta amorosa provvidenza mi abbandono,
» sicura che ella tutti soccorre, e che pro-
» seguirà a pensare anche a me nell'avve-
» nire, come ha fatto per lo passato.

» Mio Dio, grandi sono le consolazioni,
» che voi mi date. Se però voi vedeste che
» in mezzo a queste io fossi per dimenticar-
» mi di voi, soffrirò volentieri che mi pro-
» viate nella salute, e procurerò con la vo-
» stra grazia di esser paziente fra questi in-
» comodi. Voi direte, mio caro, che questa
» orazione potevo e dovevo farla a Dio, ma
» non scriverla a voi. È vero. Avete ragio-
» ne: ma siccome io scrivo ciò che mi detta
» il cuore, però metto giù tutto quello,
» che il cuore mi dà senza prima riflettere
» se faccia al caso, o no.

» Ed è dunque vero che voi non me la » cedete in amore? Se è così, so quanto te» neramente mi amate; ma non è giusto » direi quasi, che voi amiate me quanto io » amo voi. I meriti sono troppo ineguali. » Nondimeno rifletto, che Dio comanda di » amar la moglie ancorchè sfornita di meri» ti: e tanto basta al mio dilettissimo sposo. » Aggiungete a ciò, una moglie, che brama, » che farà il possibile per esser buona, una » moglie amante quanto si può esserlo, e » vogliosa di compiacere in tutto il caro con» sorte. Non rileggerò questa lettera per non » mettermi nell' occasione di farne un' altra, » la qual cosa a nulla non servirebbe, poi» chè è sempre lo stesso cuore che parla, la » stessa mano che scrive. Prego Dio a con» servarvi con quelle massime, che avete, » acciò possiate essere ancora di buon' esem» pio alla vostra compagna indegna di sì » gran sorte, ma che non vuol esser ingrata » al suo Divino Benefattore, al Dator d'ogni » bene.

» Io eseguirò le leggi che mi darete con » una puntualità ed esattezza di suddita ri» spettosa, con un affetto, e con una premu» ra di amantissima sposa.

» Pietosissimo Iddio, oh! sono pur grandi i
» benefizj che fatto mi avete! Ma infelice me
» se in luogo d' uno sposo amabile, ma ciò
» che più mi preme di uno sposo amante mi
» aveste preparato un marito, che fosse per
» essere incostante, infedele. Ma voi conosce-
» te, o Signore, che la mia debolezza con
» un di costoro non avrebbe resistito, e uno
» me ne avete dato per vostra bontà, che è
» anche al di sopra de' miei desiderj.

» Mode ridicole del gran mondo, no non
» sarete mai il mio idolo! È troppo grave,
» anzi gravissimi sono i pesi tutti, de' quali
» voi caricate tutte quelle donne che pazza-
» mente vi seguono.

» Quanto siete benefico, mio buon Dio!
» E non son io quell' indegna vostra serva,
» che tante volte vi ha offeso? Non merito
» no tante grazie particolari, delle quali non
» vi ringrazierò mai abbastanza.

» Voi mi direte forse: per essere buona
» moglie, cosa farete? Rispondo sinceramen-
» te: procurerò di essere amante tenera e de-
» licata, rispettosa, ubbidiente, compiacente,
» sincera, ragionevole, fedele, savia, e poi
» torno a replicare amante, amante, ma di
» voi solo amante, nemica dei corteggi, e

» di certe moderne amicizie, gelosa di con» servare tutto tutto intero il suo cuore per » il marito, ec. ec. »

Per amore di brevità mi sono astenuto dal dar nemmeno per intero una lettera delle 50, che ho tra le mani, e sono tutte di egual calibro, spiranti cioè un casto amore e innocente, fondato nell'amor santo, onde ardeva quella bell' anima per il suo Dio.

Scrivo queste memorie per voi, miei figliuoli, per ravvivare ne' vostri cuori i sentimenti di stima, e di grato animo, che avere, e nodrire dovete per una madre così benemerita, e così ognor premurosa del vostro vero bene, e per animarvi sempre più alla imitazione delle rare virtù di lei. Se queste carte cadranno mai sotto gli occhi di giovani licenziosi, o di zitelle sventate, avvezze a scrivere de' loro amori con ben altro stile, e con tutt' altri sentimenti da quelli di cui ridondavano le lettere della mia sposa, avranno la sorte di esser fatte soggetto di derisione come parti meschini di santocchieria; di che non sarebbe a fare le maraviglie essendo oracolo infallibile, che *animalis homo non percipit ea quæ sunt spiritus Dei.*

CAPO III.

Maria Olgiati Pertusati ne' primi tempi dopo il suo matrimonio.

Si dispose la giovine sposa al Sacramento del Matrimonio con fervore di orazione, e con singolare raccoglimento di spirito. Desiderò, ed ottenne che celebrate fossero le nostre nozze non in privato oratorio, come presso molti era in uso, o veramente in Chiesa, ma a porte chiuse, e di notte; ma sibbene nella sua Parrocchiale Chiesa di S. Pietro colla rete, e per la pubblica edificazione di pieno giorno. E come portò l' accidente, che poco prima del mezzodì quel Parroco Sig. Monteggia dovette recarsi ad amministrare il SS. Viatico ad un infermo, trovossi la Chiesa al ritorno della processione così affollata, che la gente accorsavi poteva capirvi appena. Terminata quella funzione passò il Curato a quella della benedizione nuziale, tenne un sermone affettuosissimo, che ci mosse a piangere, e intenerì gran parte di quell' uditorio, tra' quali più d' ogn' altro commosso assisteva il vecchio padre di lei che sembrava all' aspetto per la

soverchia contentezza, e per l'ornamento della persona ringiovanito. Nuovo stato, e per la sposa novella qual noi vedremo nuovo ordin di cose a differenza di tante e tante, delle quali in egual circostanza dir si potrebbe: nuovo stato, e disordini nuovi. Cominciò essa la sua virtuosa carriera da un total sacrifizio della sua volontà al voler del marito. Starsi in città, o portarsi in villa; rimanersi in casa, o prestarsi alle visite, ai circoli, e talvolta ancora al teatro pareva che tutto collimasse col piacer suo, tanta era la prontezza della sua adesione a quanto io le proponeva, tanta la buona grazia, con la quale abbracciava le mie determinazioni; talmente che non sarei riuscito a contrariar volendo il suo genio da poi che il deciso, l'invariabil suo genio, era sempre di conformarsi a quel del marito. Questo solo, che par poca cosa, agli occhi di chi bene estima non rileva niente meno di un abituale quanto difficile altrettanto eroica rinunzia ad ogni propria inclinazione. Costante alle sue pratiche di pietà non solo non si esimeva col pretesto de' varj impegni, a' quali la assoggettava il novello suo stato, dal compierle, profittando d'ogni ritaglio di tempo libero per riassumerle: ma per

quanto dipendeva da lei, mirava a sempre più avvantaggiarne, sia adempiendole col maggior fervor del suo spirito, sia colle visite più frequenti a Gesù Sacramentato in alcuna delle vicine Chiese, per le quali ne aveva da me con suo notabil guadagno la più ampia licenza. Fissatasi ella per massima di voler operare col merito dell'ubbidienza anche nelle minime cose portava la sua dipendenza dal voler del marito a tale, che io non rare volte, e ciò massimamente in tutto quello che riguardava il regolamento delle domestiche cose, dovetti usare con esso lei dei termini di comando, autorizzandola ad operar da padrona come meglio al caso le ne paresse, sicuro come io era della saviezza de' suoi provvedimenti. Eravamo in villa ne' primi giorni dopo il nostro matrimonio, e mi viene un ordine che mi chiama indispensabilmente a Milano per un affare che doveva sbrigarsi da un giorno all'altro. Recatomi alla città i miei primi passi sono diretti alla casa Olgiati, ed ecco venirmi incontro il vecchio padre della mia sposa, tanto sollecito di averne le nuove da me, quanto io era desideroso di consolarlo colle più liete che gli recai. Mi abbraccia egli con effusione di cuore, piange, e

per quello che me ne pare, si attristá, quando con mia gran maràviglia esce in questa inaspettata esclamazione: *Ah! mi bisogna poi confessarvelo: Io non posso perdonare alla Marietta.* Lontanissimo dal penetrare il senso misterioso di tali parole, gliene addomando affannosamente il perchè. Intenerito maggiormente il buon vecchio, e piangente per trovarsela diveltà dal fianco, mi risponde: *Perchè in tutto il tempo che ella stette con me non commise mai un mancamento, non mi diede mai un disgusto.* Lo scherzo da me mal inteso mi aveva in vero a prima giunta turbato: ma lo scioglimento immediato dell'enigma mi compensò con usura d'un turbamento instantaneo con un giubilo inesplicabile.

Restituitomi alla casa di villeggiatura, dove mi stava aspettando la moglie, quanto più io praticava con lei, tanto ne andava ognor più studiando gli andamenti, e non finiva di compiacermi nello scoprirne i meriti singolari. La sua deferenza per il marito, i più rispettosi riguardi pel suocero, le buone maniere cogli amici di casa, la sua carità verso i domestici, tutto il suo contegno le conciliavano l'amore il più tenero dalla parte mia, e l'ammirazione e la stima di tutta la mia fami-

glia. Socievole e ritenuta, divota insieme ed allegra, modesta come ne' suoi abbigliamenti, così nel tratto e nelle parole, presentava da sposa in così giovine età la vera idea della donna assennata. Ma i familiari colloquj, che avevamo insieme, contribuirono più di tutto a farmi conoscere lo spirito buono, dal quale era essa in tutto il suo operare animata. Pascolata di giusti principj dall' assidua lettura di ottimi libri, e segnatamente delle opere incomparabili del gran maestro di spirito San Francesco di Sales, sapeva ella destramente insinuarmi ciò, che con tanto suo vantaggio praticava di già ella stessa; come a cagion d' esempio l' esercizio della retta intenzione, l' attenzione alla presenza di Dio, e le affettuose aspirazioni, o giaculatorie, quali mezzi i più efficaci, e i più conducenti alla santa unione con Dio. Ne' mesi previ al mio matrimonio come stavasi allestendo l' appartamento dal mio sig. Padre destinato per noi, io pensai per fare alla piissima sposa una grata sorpresa ad aprirle in uno stipo della stanza nuziale una specie di oratorietto, che allo spalancarsi delle due imposte, che ne vietavano lo scoprimento, presentava con davanti il suo inginocchiatojo un bel Crocifisso (gitto in bronzo di Annibale

Fontana) avente a piedi un dipinto di molta espressione rappresentante Maria addolorata, il tutto poi ornato ad intagli dorati, e di ottimo gusto. Al primo vederlo ammirò il bel lavoro, lodò ella ogni cosa, e me ne seppe grado. Ne facevamo uso amendue per le cotidiane orazioni; ma non passò gran tempo, che mi fece ella sentire come in aria di maggior comodo, che avrebbe amato meglio di avere nel contiguo gabinetto, destinato all' acconciatura del capo un semplice inginocchiatojo munito di qualche cassettino a chiave, sul quale posasse un Crocifisso divoto con un' immagine in carta di Maria Vergine, ciò che bastava all' intento di farvi più facilmente fra giorno qualche po' di orazione. Io senza andare col pensiero più in là volli che fosse appagato fra breve il suo desiderio; ed ecco il domestico gabinetto, santuario per le donne leziose di vanità, divenuto per la moglie mia il depositario giornaliero de' fervidi suoi affetti per Dio, come lo fu quel suo inginocchiatojo, di cui serbossi ella sempre gelosamente le chiavi in tasca, del tesoretto dei poveri, che sovveniva con larghe e secrete limosine, e di quegli scritti preziosi, de' quali non ebbi contezza che dopo la santa sua morte.

Ma Iddio Signore, il quale voleva raffinare la virtù di questa sua serva nel crogiuolo delle tribolazioni, cominciò a farle gustare il calice degli affanni con insulti del suo asma convulsivo, sì gagliardi e sì fieri quali mai non aveva essa sofferti in addietro. E restringendomi per ora ai primi anni dopo il suo matrimonio, e in ispecie alle prime sue gravidanze ai primi parti, e successivi puerperj, quanto non ebbe ella a patire per una malattia sì fatta che non ammetteva rimedio per quanti se ne tentassero, e che in progresso imperversò, come diremo poi a quel segno, che non è altrimenti possibile lo spiegare. Incinta del primo maschio fu sorpresa più volte da affannosi sfinimenti, che mi atterrirono. Lunghi parosismi, tormentose veglie, astinenza totale da qualunque ristoro, inclusivamente da un sorso d'acqua, movevano a compassione gli astanti, e a me trafiggevano il cuore, quantunque dovesse servirmi di non lieve conforto l'ilarità imperturbata della paziente fra tante angustie, e lo animarmi ch'ella faceva anche solo colle occhiate rivolte al cielo, alla fiducia in Dio, e alla cristiana rassegnazione. Dopo due o tre giorni di non interrotti patimenti, e il più delle volte non senza replicati

salassi eziandio con altrettanti giorni di comandata rigorosa quiete, la vedevamo di solito con indicibile consolazione restituita, se si eccettui il maggiore o minore abbattimento di forze consecutivo, alla pristina sanità. Avanzava ella intanto nella sua gravidanza, preparata però sempre con forte animo a nuovi insulti, che più o meno di frequente la assalivano, e solitamente di notte. Avevasi ella la più gran cura per riguardo massimamente al suo portato, che ella affidò con ispecial divozione alla protezione efficace di Maria Santissima venerata nel nostro Santuario di S. Celso sotto il titolo della Madonna dei miracoli. Parca nel vitto, costantemente astemia passava le intere settimane, e la più gran parte delle giornate nel ritiro delle sue stanze, non però inoperosa, chè metteva a profitto non che le ore, ogni minuzzol di tempo, ora scrivendo, or meditando (e soggetto delle sue meditazioni era di solito la Passione del Divin Redentore), or applicando a qualche lavoro di mano; non però malinconica, non mai annojata pei frequenti disturbi che le si frapponevano al godimento della cara solitudine, sia della stanza da letto sia del divoto gabinetto, dove io la ritrovava il più delle

volte in orazione raccolta. Impedita assai sovente per la mal ferma salute dal recarsi alla Chiesa ne' dì festivi eziandio, non intrometteva perciò il lodevole uso di assistere ogni dì al santo sacrifizio della Messa nel domestico oratorio, e di ricevervi, approfittando di speciali privilegj, che io le aveva ottenuto dal Romano Pontefice, i santi sacramenti della Penitenza, e della Eucaristia anche nelle primarie solennità, che vengono eccettuate dalle comuni licenze dei privati oratorj. Coll' indirizzo dello stabile Confessore, oltre tutte le feste che cadon tra l' anno quando motivi di salute non le lo impedivano, l' uso della sacramentale Comunione, era immancabilmente per lei di tre volte la settimana. Spettava però a me il metter argine al suo coraggio, e oppormi, lo confesso, malgrado mio, assai volte a quello spirito di fervorosa carità verso Dio, a cui anelava l' anima sua di unirsi, almeno nei giorni alla santa Comunione prefissi. Bisognosa di più lungo riposo per le notti o vegliate, o affannose, io non le permetteva di far dispor per la Messa, che al mio ritorno in camera (d' onde io usciva per sistema di buon mattino) per l'ora tra noi previamente concertata; ed accadeva non rare volte, che

al mio rientrare la ritrovavo in assetto da recarsi in cappella col velo in capo, e già decentemente vestita. Giubilante, e graziosa come era sempre: *Eccomi all'ordine*, mi diceva al primo vedermi: *or fammi la grazia di dar le opportune disposizioni per la celebrazione della santa Messa in cappella. Volentieri*, io le rispondeva, *ma non così subito; chè ti bisogna metter giù il velo, e ristorarti prima con una chicchera di cioccolata* (tal'era tra tutti i cordiali scritti da' medici, ed elaborati dagli speziali il più atto, e il più specifico a confortarle lo stomaco infievolito). Così poche parole bastavano a lei per far sul momento un sacrificio al Signore tanto più accettevole, quanto più sensibile a quel cuore, che ardeva di desiderio di congiungersi a lui. Deposto immantinenti il velo senza punto corrucciarsi in volto, senza uscire in querele, come è proprio delle false divote, più che colle parole mi rispondeva col fatto: *Tu déi disporre di me; io debbo ubbidire.* Qualche rara volta soltanto parendole di sentirsi in forze, e dubitando che io la supponessi o poco, o tanto affannata, quando realmente non lo era, si facea lecito di subordinarmi modestamente, trovarsi ella in istato di recarsi digiuna in

cappella, e di farvi la santa Comunione: e, o io allora le la acconsentiva, o veramente metteva alla prova la sua sommissione coll' impedirgliela; e questa era poi tale, che escludeva costantemente ogni replica.

Compiuti appena otto mesi di una laboriosa gravidanza foriera d'altre in seguito più assai dolorose e terribili, ecco che inaspettatamente vien' ella assalita dalle doglie del parto, e dopo brev' ora mi dà felicemente alla luce il primo maschio, che per essere ottimestre, e piccolissimo nella struttura, quantunque in ogni sua parte proporzionato, non promette al vederlo di sopravvivere. L'incontro però di una eccellente nutrice, e la cura diligentissima, che se ne ha, smentisce i vaticinj sinistri, e cresce il pargolo prosperamente, e si fa nel giro di pochi mesi robusto. Quest' amabil bambino è la delizia dei genitori; nè non prima è desso svezzato, che manifesta un' aurea indole, e una non ordinaria capacità. Sollecita la madre di instillargli al primo lampeggiare della ragione l' idea del Creatore di tutte le cose, e i primi principj della santa cattolica religione ne lo va gradatamente, e senza punto stancarlo, instruendo ripetendogli ben sovente (dopo avergli parlato della clemenza, del potere,

e dei meriti della Gran Madre di Dio, Maria Santissima), che alla specialissima protezione di lei era egli debitor della vita, e che doveva anche per un favore sì segnalato esserne per tutto il corso del viver suo particolarmente divoto. Qual impressione abbia fatto in quel tenero cuore il fervoroso parlar della madre non è da me il dirlo: bensì mi è forza il tacere la compiacenza dolcissima, che risento al mirare nella condotta del figlio, e nella giornaliera frequentazione di sue visite al Santuario della Vergine miracolosa presso S. Celso, i frutti costanti di divozione, e di giurato attaccamento al particolare servigio di Maria Santissima.

E qui sia termine a questo capo per progredire con qualche ordine nell' intrapreso racconto delle virtù, e dei pregi, che illustraron la vita della Pertusati.

CAPO IV.

Sua prontezza d' ingegno, e perspicacia di mente non ordinaria, messe da lei a profitto per far progressi nella via delle virtù.

Delicata di temperamento, e sensibilissima per la nobile sua tessitura, mostrossi la nostra Maria fin dagli anni più verdi così pronta d' ingegno (a), così felice nella combinazione delle sue idee, così sensata nel suo parlare, e segnatamente nelle sue improvvise risposte, che gli stessi suoi genitori, e maestri dovettero farne assai volte le maraviglie. Di soli anni quattro sostenne essa una pubblica funzione con grandioso invito alla presenza del Cardinale Arcivescovo Pozzobonelli nella Chiesa di S. Dalmazio colla recita di un sacro componimento; ma da lei eseguita con tale spirito, e con maniere sì nobili, che sorprese quanti ivi erano, e riscosse applausi non usitati segnatamente dall' inclito Porporato. Vive più

(a) *Fibra maxime irritabili: mediocris in ea corporis habitus: ingenium autem acerrimum.* (Così l' accuratissimo fisico Dott. Gianella in una medica relazione.)

d'uno, che ne fu testimonio, e che ha tuttor viva l'impressione, che fece in tutti quella pubblica prova dei prodigiosi talenti dell'amabile figliuola. Imparava essa a volo quanto le veniva insegnato; amava la lettura, e ne dava buon conto. Senza un deciso genio per la musica vi fece in breve progressi tali, che un valente maestro la trovò innanzi tempo a portata di difficili accompagnamenti sul clavicembalo. Studiò la lingua francese, e più presto che altri non arrivano a balbettarla, parlava francese con naturalezza, scriveva francese con quella facilità, colla quale era usa di scrivere in italiano. Tanta era la sua penetrazione e perspicacia di mente, che oltre l'appuntar sempre giusto ne' suoi rilievi, e nel suo familiare discorso aveva il dono, singolare di precorrere gli altrui sentimenti per poco che altri parlando in sua presenza, e direttamente con lei, desse il più lontano indizio di ciò che era per dire, e colpiva ella sempre e sicuramente nel segno. Io fui testimonio assai volte de' suoi, gli chiamerò così, indovinamenti felici, i quali tanto più sorprendevano quelli, a cui interrompendo essa per ischerzo il discorso prediceva o svelava ciò, che tenevano chiuso in cuore, che veni-

vano da quei medesimi attribuiti a lumi superiori non concessi ad altrui; talchè una volta ebbi a ridere della sorpresa, e dello sbalordimento di una persona di molto ingegno, alla quale perchè vantavasi, che nessuno penetrar poteva nell'interno de' suoi pensieri, l'avveduta Marietta disse per celia, che scorgeva quei più reconditi che volgeva esso in mente in quel momento medesimo. La sfidò egli dunque alle prove, ed ella pigliatolo in disparte, gli svelò i suoi pensieri, quali erano veramente. Trasecolato colui: *Signora*, gli disse, *questo è poi troppo. O un angelo, o un demonio la possiede, e io la prego a non più occuparsi d'oggi in avanti de' mei secreti.*

Fatta di età maggiore, e già maritata, le sue sorelle medesime, la Borri, e la Crivelli dotate amendue di non ordinarj talenti, e di singolare prudenza fornite, non dubitavano di far capo dall'amata loro Marietta, per consiglio, e per lumi di direzione nelle cose loro, e si attenevano ciecamente senza timore di errare, e per confessione loro con sicuro vantaggio ai saviissimi suggerimenti di lei. La sua conversazione sempre affabile, e senza affettazione gioviale con tutti, se pure non debba dirsi che tal mostravasi a preferenza

con chi era men degno delle sue buone grazie, era quanto può dirsi interessante. Aliena per indole da ogni rozzezza, e lontanissima per virtù dal far pompa di spirito, si adattava a tutti, finchè trattavasi di cose indifferenti. Guai però se taluno anche inavvedutamente si faceva a censurar gli altrui fatti! Turbavasi in volto la virtuosa donna, e, o volgeva destramente il discorso su altre materie, o non riuscendo nel caritatevol suo intento, prendeva le difese degli assenti, che eran tolti di mira, e ciò senz' aria di disputa, o di correzione diretta, che il più delle volte inasprisce. Il suo parlare spirava soavità. Lodava chi era degno di lode, e io notai più volte, che nel rilevare i meriti altrui non faceva uso dei superlativi giammai. Tale osservazione la comunicai un giorno a lei stessa, domandandogliene la ragione. *Basta la semplice verità*, mi rispose ella; *non uso i superlativi, perchè comunemente se ne fa troppo abuso:* ed è proverbio tra noi che *chi passa perde.* Con sì savio parlare diede ella a me indirettamente e modestamente un avviso, del quale, per dir vero, io avevo particolare bisogno. Pronta alle spiritose risposte, quanto cautelata a infrenare la lingua per

non lasciarsele sortir di bocca, era suo studio di comparire qual donna comunale, che avea bisogno di essere istruita, e d' imparare qualche cosa da tutti, quando però l' amore della verità, o la gelosa modestia, o lo spirito della fraterna carità non la sforzasse a ribattere l' incauto parlare di qualche lingua imprudente; lo che sapeva ella fare il più delle volte con motti inaspettati e ingegnosi, sempre però con una grazia, e con una piacevolezza, che era tutta sua. Io le feci conoscere, e la posi in lega con persone di distinto merito, ecclesiastici dotti e pii, uomini per scienza, e per virtù ragguardevoli, e tutti ammiravano il di lei contegno, la matura sua prudenza, il suo sensato parlare. Per quanto nascondesse ella agli occhi altrui i rari pregi del suo spirito, e la sua tendenza a Dio in ogni propria operazione, non poteva a meno di non darne saggio anche nel semplice suo conversare. Tra gli uomini di calibro, che la frequentavano, mi limiterò a nominare il sig. canonico Guttierez dell' Hojo, personaggio di acuto ingegno, noto nella Republica letteraria per le sue poetiche produzioni, che fu il primo coltivatore dei sublimi talenti del chiarissimo Parini, conoscitore del gran mondo,

ove aveva brillato ne' suoi più fervidi anni, e dal quale con totale distacco erasi ritirato per tutto dedicarsi a Dio. La vicinanza di abitazione, la malattia d'asma convulsivo *recurrente*, dalla quale era egli affetto da più di 20 anni; ma particolarmente la fama di singolar virtù, e di invitta pazienza della Pertusati nei terribili parosismi del male medesimo, col quale Iddio Signore gli visitava ben sovente amendue, erano troppo forti stimoli al valent' uomo per procurarsene, come fece, la conoscenza. E oh! quante volte mi ringraziò egli di averlo ammesso alla confidenza di lei per il bene, che dal sentirla parlare, e dallo studiarne le nascoste virtù, ne ritraeva il suo spirito. Tale espressione, per quanto vi avesse parte la sua profonda umiltà, non lasciava di farmi gran senso. Era il Guttierez mio amicissimo, e nel parlare, che facevamo confidentemente insieme dei rari meriti di questa serva di Dio: *Voi avete*, mi diceva, *per un favor singolare del Signore un tesoro nascosto nella moglie vostra. Per quanto io ne studii gli andamenti, e ne ammiri lo spirito e le virtù, io trovo di che imparare ogni giorno conversando con lei. Ha bello nascondersi ella sotto le apparenze di una*

donna, che non offre niente di singolare nelle sue maniere; ma io vi so dire, che ella mette a profitto ogni cosa; che quell' anima tende a Dio incessantemente, e in ogni suo andamento; che è favorita di doni, che io non scopersi in nessun' altra giammai. Un' altra volta parlando egli confidentemente con me dello studio, con cui essa cercava di occultare le sue virtù, *Oh! quanto invidio,* mi disse, *la santa avarizia di suor Maria, la quale sa accumularsi sotto mano, non trascurando le monete più piccole, tesoretti di meriti per trafficarli con Dio, e per ritrarne frutti copiosi di eterna vita, mentre noi, che la teniam d' occhio per ammirarla, perdiamo il tempo in inezie, e non sappiamo camminare sulle sue traccie.* Egli la chiamava, parlandone co' suoi amici, la sua Chantal. Non è maraviglia, se assaliti frequentemente e l' uno e l' altra dall' asma convulsivo, quantunque più assai feroci senza paragone, e più *recurrenti* fossero gli insulti a' quali andava soggetta la povera mia moglie, ne tenessero assai volte discorso per confortarsi a vicenda, e per animarsi a portare con alacrità, e con pazienza la propria croce. Una lunga sperienza persuaso aveva il Guttierez, che una

malattia di simil fatta dalla quale solitamente veniva esso attaccato di notte, doveva far loro abborrire il letto come fatale per la giacitura della persona, nel solo pericolo di doversi maggiormente affannare, venendo colti dal male mentre si è sdrajati. E portando se stesso in esempio, le disse, essersi egli da lunga stagione avvezzato a passar la più parte delle notti fuor del letto, vestito, e, o disteso alla meglio su duro sofà, o veramente sedutovi, se poco, o tanto affannato colle gambe pendole a terra con davanti un tavolo, su cui posando la testa si riusciva a dormire. L'idea solamente di cotal pena, che sgomentato avrebbe qualunque altra donna pei disagi grandissimi che porta seco, trovolla essa sì analoga allo spirito di mortificazione, della quale faceva continuo studio, ma sempre in modo che nessuno se ne avvedesse, che la adottò, quanto a lei, come riuscì col raffinato suo ingegno ad averne da me in via di prova, il bramato consentimento. Con altrettanta finezza di maniere, che sommissione non finta al voler del marito, ottenne ella, non so se mi dica dalla mia compiacenza, o dal desiderio ardentissimo di vederla avvantaggiata nella sanità, di de-

dicarsi a un patibolo, sul quale passò le notti poco meno, che per tutto il restante della sua vita, che è quanto dire pel corso di 20 e più anni, di che cadrà in acconcio il parlarne a suo luogo. E per tornar sul proposito dell' acutezza del suo ingegno aveva la nostra Maria un discernimento, e un tatto sì fino in ciò che riguardava lo spirito, che di quanto leggeva sapeva cogliere al volo i pensieri più giusti, come non isfuggiva alla sagacità del suo occhio errore di stampa anche minimo, e da altri non avvertito. Io ne ebbi indubitate le prove assai volte, motivo per cui di tante traduzioni dal francese di opere ascetiche o morali, che per lungo corso di anni mi occupai a stendere per sua insinuazione, e osai di far pubbliche colle stampe, poche certamente son quelle, le quali prima di consegnarsi allo stampatore non dovessero passare parola per parola, sotto la sua giudiziosa lima, a dispetto della sua umiltà.

La sua facilità di scrivere era in ragione diretta della chiarezza della sua mente, della spontanea fecondità delle sue idee, del suo fino criterio, cosicchè, o scrivesse lettere (e disturbata le più volte da altri, dava retta a tutti, rispondeva a questo, ed a quella,

seguitando a scrivere, senza rileggere il già scritto), o componesse dialoghi instruttivi, e faceti per utile trattenimento de' piccoli suoi figliuoli, nel che aveva ella un dono di naturalezza maraviglioso, o esponesse in carta quesiti di morale filosofia per addestrare le figlie crescenti al pensar retto, e ne esigeva da loro le rispettive risposte sulle stesse carte in colonna, erano le sue lettere così limpide, e gli scritti suoi sì sensati, e ordinati sì bene, da potersi proporre in esempio a persone studiose nell' arte di esporre in carta con aggiustatezza, e con metodo le proprie idee. Abbiamo di lei alle stampe l'*Elogio storico della signora Poncet de la Riviere contessa di Carcadò* uscita dai torchj del Locatelli di Bergamo nell' anno 1789, traduzione nitida, e tutta sua, tratta dall' elogio, che ne fece in francese l'abate Du-Quesne, e che leggesi in fronte agli Apparecchj, e ringraziamenti per la santa Comunione, opera affettuosissima in due volumi della medesima Carcadò. Nè questa traduzione della nostra Maria avrebbe mai veduta la luce, se un mio amico non le ne avesse fatto un furto per renderla pubblica ad onta della sua umiltà colle stampe. Imbevuta delle massime sante della Religione, che for-

mato avevano il principale suo studio non sapeva ella scrivere, che utilmente per se, e per gli altri dietro la scorta dei lumi che la dirigevano. Potrei dire che la sua penna pioveva gemme in genere di morali insegnamenti persino sui segnacoli degli almanacchi; di che ho le prove anche attualmente sott'occhio. La buona e virtuosa Cecchina Bellini mia nipote, e mia nuora, la quale dagli anni sette dell' età sua ebbe la sorte d' essere educata in mia casa dalla nostra Maria, e di convivere inseparabilmente con lei, riguardandola, e accarezzandola sempre come sua amantissima, e dilettissima madre, cosicchè ne sente, e ne compiange ogni giorno più la perdita incalcolabile; tiene presso di se quai pegni dolcissimi del materno suo zelo, e libri divoti, che da lei ebbe in dono, e scritti, e ricordi, co' quali veniva ella ammaestrandola di mano in mano col crescere degli anni suoi, e rinfrancandola nei dettami della vera sapienza. Tra questi scritti mi diè ella a leggere su piccolo almanacco dell' anno 1795, ricordi, e massime vergate dalla cara sua mamma, che così la chiamò ella sempre, e a lei indiritte per suo contegno e per suo avanzamento nelle vie della virtù, essendo allor la

nipote di anni 11. Ed ecco l' estratto dall' almanacco medesimo, che mi affidò ella stessa son pochi dì, con patto il più rigoroso di pronta restituzione.

PAGINETTA I.

» Se si pensasse quanto si è debitrici a
» chi ci corregge, o instruisce, anzi che ri-
» sentirsi, si dovrebbe essergli grati.

II.

» Ciascuno ha i suoi difetti; ma uno in-
» sopportabile è quello di non voler soppor-
» tare gli altri.

III.

« Non dee costar molto l' ubbidire a chi
« pensa, che Gesù Cristo ha ubbidito non
« solo a Dio, ma agli uomini.

IV.

» Se bisogna procurare d' allontanare le
» distrazioni, e in Chiesa, e quando si pre-
» ga, cosa dovremo pensare di chi si divaga
» volontariamente osservando i fatti altrui?

V.

» La curiosità in cose, che non sono utili
» può portare orribili conseguenze a una fan-
» ciulla.

VI.

» S. Francesco di Sales raccomanda l'uso
» delle giaculatorie più che ogn' altra ora-
» zione.

VII.

» Quando si legge un libro non bisogna
» fare tanto caso di ciò, che si trova di ma-
» raviglioso; ma pensare al vantaggio, che
» se ne può cavare, e in qual maniera può
» esserci di ammaestramento o alla pratica
» di una virtù, o alla emendazione di un
» vizio.

VIII.

» Quando si è in età tenera è facile col-
» l'ajuto del Signore il domare le proprie
» passioni; ma crescendo queste col crescere
» dell'età, possono cagionarci l'infelicità nella
» vita, e la eterna morte.

IX.

» Perchè aver tanta cura dell'ornamento
» del corpo, e così poca per quello dello
» spirito?

X.

» Quando gli ignoranti vogliono insegnare
» agli altri si rendono ridicoli, o insopportabili.

XI.

» Se le persone ben educate non danno
» buoni esempj, e non hanno buone maniere,
» che potranno esse mai esigere da chi non
» ha avuta molto buona educazione?

XII.

» I mezzi principali per acquistar le virtù
» sono: primo domandarle incessantemente
» a Dio: in secondo luogo praticarne gli
» atti.

XIII.

» Chi ad ogni scherzo, o ad ogni parola
» si risente, fa vedere che ha poco spirito.

XIV.

» Un buon cristiano soffre i difetti altrui,
» e attende alla correzione dei proprj.

XV.

» Se sempre si riflettesse prima di parlare,
» si direbbero tanti spropositi di meno.

XVI.

» Le buone maniere guadagnano l' affetto
» delle persone anche più ruvide.

XVII.

» Fra tutte le divozioni la prima sia per
» il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia,
» per il Crocifisso, per il Sacro Cuor di Gesù.
» Non si può abbastanza raccomandare una
» tenera divozione verso l' Immacolata Ver-
» gine Maria.

XVIII.

» La Santa Madre Chiesa insinua molto
» la pratica della Comunione spirituale. Bi-
» sogna dunque frequentarla, giacchè oltre
» l' essere tanto lodevole è così facile.

XIX.

» Se ciascun mese si proponesse, e si at-
» tendesse ad emendarsi di un difetto, o a
» praticare una virtù, alla fine di un anno
» quanti acquisti si sarebbero fatti?

XX.

» La vanità è un vizio, la mondezza è
» una cosa lodevole, quando però non arrivi
» a una specie di superstizione.

XXI.

» Bisogna avvezzarsi a rettificar l'intenzione
» nell' operare, perchè tutto ciò che si fa an-
» che di virtuoso, se non si fa con buon fine
» non serve a nulla per l'eternità.

XXII.

» Si raccomanda la divozione ai Santi An-
» geli Custodi, come pure l'onorare parti-
» colarmente il Santo, di cui si porta il no-
» me, procurando di imitarne le virtù.

XXIII.

» L'umiltà fa che ciascuno pensi bassa-
» mente di se; ma non dispera di riuscire
» appoggiata all' ajuto di Dio, nel quale con-
» fida.

XXIV.

» Quando non si può far nient' altro per
» coloro, che ci fanno del bene, bisogna pre-
» gare il Signore per essi.

CAPO V.

Degli affanni convulsivi acerbissimi, a' quali andò soggetta la nostra MARIA, *e della eroica pazienza con cui li sostenne.*

E dovrò io ritornar col pensiero agli affanni, ai languori mortali, alle agonie della mia incomparabil consorte, che cento e più volte minacciarono di rapirmela? Testimonio fedele, e assistente inseparabile ai mali atrocissimi, onde fu afflitta per più di venti anni consecutivi la pazientissima mia consorte, non mi regge l'animo, non mi suggeriscono termini sufficienti a darne un' idea adeguata, non che accostantesi al vero. Un cane inseguito a lunghe ore per dirupi, e per balze da lupi affamati, e trafelante e spossato per tanto correre e senza posa; un malfattore sul patibolo col capestro alla gola, che già lo strozza erano le idee dell' immaginoso Guttierez, qualora si faceva a descrivere gli assalti del suo asma convulsivo, che pure non pareggiavano, sia nell' intensione, sia nella durata i parosismi, a' quali era riserbata la sofferenza invitta della mia Marietta. E poichè la materia di

cui piglio a parlare, e la cui sola ricordanza troppo sensibilmente rattristami, è così vasta, che volendo io darne qui esatto conto, non saprei contenermi nei confini di una lodevole brevità, altro non farò se non se accennar piuttosto che descrivere la gravezza del male, al quale per replicati frequentissimi insulti andava ella sottoposta, per mettere così in maggior lume la esemplare pazienza, e la costante rassegnazione di lei in così aspri cimenti.

E qui ripigliando il filo dell' interrotta narrazione è da dirsi come dopo il primo puerperio passato nella massima parte da lei tra lunghi affanni, rimessa che fu in salute sufficientemente si volle provare il cambiamento di cielo, e fu prescelto il soggiorno di Corneno sua villa, posta sui colli della Brianza, respirandosi quivi un' aria elastica e salubre; ma forse perchè soverchiamente vibrata vi stette ella sì male, che dopo una quindicina di giorni mi fu forza di ricondurla notabilmente infievolita a Milano, nè più ebbi il coraggio per 37. o 38 anni, quanti nè sopravvisse, d' allora in poi di ritentarne la prova; talchè più non rivide ella que' luoghi amenissimi, e tanto geniali per lei con vero sa-

crificio, e costante, benohè palliato dalla sua abituale equanimità, la quale da chi non ne avesse conosciuta la maschia virtù poteva ascriversi a fredda indifferenza. Nella primavera dell' anno 1776, val dire nell'anno quarto dal nostro matrimonio, a suggerimento de' Medici, colle debite cautele però mi arrischiai non senza timore di infelice riuscimento ad esporla alla prova di un agiato, e piacevol viaggio. Andammo in Alessandria, e dopo una ventina di giorni si passò a Torino, dove ci fermammo quanto bastò per vedervi ciò che era degno di osservazione; di là ci recammo alla mia villa di Santa Barbara; indi a Genova, cosicchè pel corso di ben due mesi, essendosi ella conservata in lodevole stato di sanità, io non finiva di compiacermi meco stesso del tentativo felice, dal quale poco mancò, che io non mi promettessi la sua total guarigione. E qui di passaggio voglio aver detto, che nè le distinzioni, e gli onori, che la Pertusati riscosse per la prima volta in Alessandria, così da quella nobiltà, come da S. E. il Sig. Commendatore dell' Ordine della Annunziata, Conte di Frinch, Governatore della Città, punto non la invanirono; nè i divertimenti, ai quali dovette essa per compia-

senza prestarsi, nè la varietà degli oggetti, e un ordine di cose affatto nuovo per lei, valsero a rattiepidirle lo spirito, o ad inclinarle il cuore verso le pompe, e le vanità seducenti del mondo. Per quanto gli occhi delle persone avvezze a studiare gli altrui andamenti fossero aperti sopra di lei, nessuno trovò a' ridire sulla sua condotta, cosicchè tutti ne ammiravano la modestia, la saviezza, il contegno. Nè io poteva farne le meraviglie, da poi che toccava con mano, che in nulla non rallentava essa nelle sue pratiche di pietà, nell'esercizio dell'orazione, della lezione spirituale, e della frequenza de' Sacramenti, per quanto era possibile, e quantunque le costasse non poco, come mi confidava ella stessa, il cambiare di Confessori.

Ma l'aria salina di Genova distrusse in un batter d'occhio le mie mal fondate speranze. Nel giorno dopo il nostro arrivo in quella città, ecco assalita mia moglie da stringimenti mortali, e l'affanno cresce in brev'ora a tal segno, che non v'è tempo da perdere per la cacciata di sangue, unico mezzo a impedire in quel terribil frangente una rottura di vasi sanguigni, e un fatale soffocamento. Arriva in tempo il chirurgo: si accinge all'o-

pera; ma sgomentato dagli aneliti e dai gemiti involontarj della paziente, che per impedita respirazione vede omai ridotta agli estremi, non sa trovare la vena per la pressante incisione. Dopo fatti senza effetto più tagli, avrebb' egli abbandonata l'impresa, se io non lo avessi fortemente animato a compir l'opera, dalla quale poteva dipendere la vita di lei, che nell' estremo abbattimento di forze al qual era ridotta, conservava quel coraggio, e quella tranquillità di spirito, che può ben vantare la filosofia del secolo in previdenza di lontane sciagure, ma che in mezzo a più gran patimenti è prova non dubbia, e frutto costante della vera virtù cristiana. Quando a Dio piacque, dopo un' ora di sudori e di stenti riuscì il chirurgo ad aprirle la vena, e ne ebbe l'inferma qualche po' di sollievo. Il parosismo nondimeno fu un de' più atroci, e di più lunga durata di quanti ne avesse ella in addietro sofferti. Fu allora, ch'io vidi aprirmisi un campo disposto a future battaglie più sanguinose e più fiere; nè furon sogni i miei sinistri presagi. Io non vedeva il momento di ripartire con lei per sottrarla al pericolo, che minacciava la preziosa sua vita, finchè il sesto giorno dal nostro arrivo colà potei arri-

schiarmi a porla in viaggio, tuttochè estenuata, per recarci il più agiatamente che far si potesse alla mia campagna, dove col benefizio d'un'aria aperta e balsamica nel giro di pochi dì ricuperò le sue forze, e si riebbe a maraviglia. Dopo tre mesi di assenza da Milano, ci determinammo a farvi ritorno, non senza timore, dal canto mio, dei guai terribili che qui ci aspettavano, così avendo disposto il pietoso Signore per viemmeglio arricchire la corona dei meriti alla sua serva.

Erano già scorsi nove anni dal nostro matrimonio, nel giro de' quali mi aveva essa fatto padre di sette figliuoli, l'un de' quali volò ancor lattante alla gloria beata, cui andarono in seguito fregiate della stola battesimale altre due bambine, l'una venuta innanzi tempo alla luce, e campata niente più di due ore; l'altra lattante, e spirata tra le braccia della nutrice per colpo irremediabile d'epilessia. Col progredire nondimeno degli anni, dovechè ci lusingavamo, che scemar dovesse la violenza del male, lo vedemmo inferocire ognor più. Ne veniva ella assalita d'ogni stagione, in ogni stato, in tutte le circostanze, sia di tregua tra i parti e le gravidanze, sia nei mesi de' suoi portati, sia

ne' sempre difficili e laboriosi suoi puerperj.

Fu però mirabile cosa, che ne andasse mai sempre esente in occasione di parti, chè altrimenti sarebbero riusciti fatali e alla madre e alla prole. Tentati in sequela di più consulti de' primarj medici della città, e del chiarissimo sig. dottor Borsieri professore nella università di Pavia, i rimedj d'ogni maniera i più indicati ed efficaci: muschio, antimonio, oppio, zolfo, bagni, china-china, valeriana, liquor di corno cervino, liquore minerale dell'Offman, cauteri, vescicanti, elettuario antiepiletico di Brera, salassi senza numero; tutto fu inutile così a moderare la ferocia dell'asma, come a minorarne gli assalti (a).

(a) Medicamenta vix ferri possunt: verendum quin » immo, ne tum mitiora tum acriora remedia anhelationem acciverint. Observandum autem numquam partum, febrim, variolas, et alios morbos, cum recurrente anhelitu conjunctos fuisse. Rhedae motus deambulatio, rusticus aer neque procreant, neque avertunt morbum: anhelitus frequentissime recurrit; quo rarior autem, eo trucior primis graviditatis mensibus levis est paroxismus at diuturnus: tunc per aliquot menses cessat; deinde tanta ferocia matronam invadit, ut postremis ex septem duabus gestationibus metum incusserit numquam alias majorem. (Così nella

Fin da quest' epoca erasi ella distolta totalmente dal letto, e passava le intere notti anche fuori de' suoi parosismi, anche di fitto inverno senza spogliarsi, seduta su dura scranna coi gomiti appoggiati a un tavolo ben fermo, che le stava davanti, e sul quale posti erano da ambi i lati parecchj cuscini, come altrettanti ne aveva essa alle spalle, per adagiarvi; ma sempre malamente, la testa, e così dormirvi, quando per sorte le riusciva, leggeri sonni, e interrotti. Amante studiosa della croce di Gesù Cristo erasi avvezzata a così penoso patibolo anche fuori del bisogno; e a chi la compassionava soleva dire con volto ilare: *che l' apparenza spesse volte inganna, e che l' apprensione anche sola fabbrica i mali dove realmente non sono.* Quanto più infelice avea passata la notte, tanto più allegra si dimostrava quel dì. Ma i parosismi incalzavano senza regola, e per lo più senza previo avviso; che se talvolta ne sentiva ella in se stessa alcun foriere, le sue premure erano allora rivolte a me: me ne rendeva secreta-

medica relazione del sig. dottor Gianelli diramata per consulti ai più celebri professori di medicina delle università e delle corti straniere.

mente avvisato per premunirmi contro le malinconie, e per armarmi di pazienza, di confidenza in Dio, di conformità alle sue adorabili disposizioni, da poi che l'esempio di lei non bastava a vincere la mia ripugnanza a un patire di quella fatta.

Vedeva ella, e sentiva intimamente nei frequenti assalti del fiero asma, le inquietudini del mio cuore straziato alla vista del suo penare; e studiavasi con ogni mezzo di sollevarmi lo spirito abbattuto; sull' aumentar degli affanni mi obbligava cogli sguardi amorosi a uscir dalla stanza, e avrebbe voluto, che mi recassi a prender aria fuori di casa. Al mio rientrare, che era sempre ben presto, per poco, che ripigliasse ella di fiato, mi diceva con volto giulivo: *Va meglio.* Una sera, e aveva essa penato tra crucciose strette quel dì, trovandomi al languido lume di una candela da solo a sola con lei, *Coraggio,* mi disse, *mio caro, e ringraziamo Iddio, che è venuta la sera per tutti.* Poteva essa allora parlare, chè il parosismo piegava allo stato di quiete, e la richiesi cosa intendesse di dirmi; ed ella ripigliò: *È venuta la sera per chi ha goduto i piaceri del mondo, e per chi ha sofferto qualche angustia per amor del*

Signore. Tutto è passato e per gli uni, e per gli altri: ma ben diverso è il frutto, che si ritrae dal patire; diverso è quello che si raccoglie dall' essersi divertiti.

Preparata a sempre nuove battaglie, ma ognor diffidente delle sue forze, cercava di essere animata a patire anche per via di lettere da persone di singolare virtù, colle quali teneva carteggio confidenziale, e di spirito. Vive tuttora alcuna di queste in concetto ben fondato di vita santa, di cui piacemi di qui trascrivere una lettera, che fu alla paziente di grande conforto, e di stimolo molto efficace ad abbandonarsi con generosa rassegnazione alle prove di un Padre amoroso, che per suo grande vantaggio prescelta la aveva a battere sotto il suo stendardo la via della croce.

» Viva Gesù e Maria.

» L' asma, con cui la visita il Signore, è
» un effetto del suo divino amore. Felice lei,
» se dormendo al tavolo, oppur sorpresa da
» convulsioni si unisce al suo Redentore,
» che per amor suo se ne sta confitto sopra
» una croce, e patisce convulsioni le più fiere,
» che mài provate si siano. La Madre ai
» piedi della croce ci serva di maestra e ma-
» dre, onde approfittiamo del di lei ammi-

» rabile esempio, che servirà di mezzo per
» impegnarla a nostro vantaggio. I mali di
» ogni genere, o fisici o morali, sono tutti
» regolati da quel buon Dio, che somma-
» mente amandoci dispone ogni cosa a no-
» stro maggiore vantaggio, onde cerchiamo
» di fargli umile offerta di noi stessi, sotto-
» mettendoci in tutto al suo divino volere,
» chè questo è il mezzo più efficace per ot-
» tener la grazia anche della guarigione delle
» nostre infermità, qualora ciò sia di mag-
» gior onore, e gloria sua, e di vantaggio
» nostro «. *Sassuolo* 30 *settembre* 1794.

Nè qui intendo io di descrivere la ferocia di una malattia, alla quale tuttochè l'abbi io sempre da vicino assistita, non potei mai accostumare nè l'occhio a osservarla senza ribrezzo, nè l'orecchio ad udirne senza un interno fremito quando i gemiti compassionevoli, quando gli urli della strozzata respirazione. Per darne una languida idea riporterò a questo luogo un altro tratto della ben circostanziata relazione medica dell'accuratissimo signor dottor Gianelli, che valse a procurarmi dai più accreditati professori di medicina di diversi paesi un fascio di mediche prescrizioni, nessuna delle quali giovò all'in-

tento desiderato di sollevar lei da' suoi crudeli martori (a). Gli insulti fierissimi, che dagli anni 20 ai 40 per lo meno della penosa sua vita sostenne ella con sempre eguale magnanimità di spirito, e con ammirabil pazienza, furono così frequenti, che non saprei

» (a) Dum vero morbosus ingruit paroxismus hæc ob-
» servantur. Respiratio fit difficilior. Elevatæ sedi insisten-
» dum propterea, et pectus antrorsum est inclinandum:
» loquela, motus, deglutitio propemodum impeditur;
» supervenit sibilus in faucibus, clavicularum, et sterni
» elevatio, gutturis et genarum amplitudo major, et
» diductio, oris siccitas, pectoris ariditas, compressio-
» nis, et obtusi doloris sensus, palpitatio maxima, si-
» bilus sub sinistra scapula, quo in loco apposita ma-
» nus sonoram, et trementem in pectoris cavitate chor-
» dam quodammodo distinguit, et compressione ægram
» aliquando sublevat. Pulsus ut plurimum celer, magnus,
» fortis, et regularis, facies livida, oculi prominentes,
» anhelitus gravissimus; aquae stilla deglutita, verbu-
» lum unùm, motus quiscumque, inanis vomendi cona-
» tus, somnulus tenuissimus, symptomatum omnium
» augent atrocitatem, et suffocationis metum præferunt.
» Sensus omnes per id temporis liberi et exquisitiores.
» Cum vero in consensum trahitur caput ob immanem
» dolorem: tunc ut plurimum pectus levatur. Status hic
» morbi sine certa lege ad duos et tres dies perseverat.
» Hinc paullatim symptomata omnia evanescunt. Eadem
» vero aliquando truculentia redeunt et nempe facies,
» collum, manus livent, externa vasa dilatantur, tum
» sudor universalis, clangor, anxietas, inquietudo, vox

calcolarne il numero. Nel lungo assisterla da vicino io m'era impratichito a conoscere, e a prevedere i gradi di aumento, che era per prendere di volta in volta il parosismo, ciò che valse non di rado a far argine alle corrive ordinazioni dei salassi, i quali volevano essere riserbati ai momenti più critici; e con tutto ciò ne ebbe ella senza iperbole a centinaja. Ma chi può comprendere il complesso delle pene, che soffrir doveva la donna forte

» diversimode querula, pulsus irregulares, intermittentes, et denique apparens suffocatio observantur. Hæc quoque cessant mox etiam vim majorem exertura. Interdum etiam accidit, at raro ut ad vaniloquia, ad clonicas convulsiones, ad lipothimias, ad asphixiam, ad perfrigerationem et ad apparentem mortem fiat transitus, quo tempore auditus exquisitissimus, ideæ vero non admodum distinctæ. Dum vero res in melius cedit symptomata omnia mitescunt paullatim tussicula crescit cum glutinoso aliquando etiam sanguineo catarro, respiratio, deglutitio, loquela, motus liberiores fiunt permanente virium summa jactura, cum totius corporis dolore. Erectò interim trunco, sedili consueto capite appositis pulvinaribus admoto somno ægra impune indulgere potest. Tunc lœta surgit novum paroxismum et novum prælium audacter subitura. Cum in paroxismo nulla sit deglutitio nulla etiam institui potuit curatio ob suffocationis tamen, rupturæ extravasationis in cavitatibus, aneurismatum, et varicum periculum, venæ sectiones necessario repetendæ etc.

quando l'affanno giungeva al grado dell 'ortofnea? Presentissima a se, anzi coi sensi tutti allor più che mai risvegliati, vedeva tutto, sentiva tutto, a tutto pensava per mettere ogni cosa a guadagno per la eterna vita; nè non poteva articolare parola per lo strozzamento del respiro: circondata da cuscini posti a piramide doveva starsi col collo eretto, e se per la spossatezza inclinava il capo dall' un lato, o dall' altro, al solo toccar di un ritegno, le era d'uopo scostarsene immantinenti maggiormente affannata. Passava da uno stato ad un altro, dalla smania della convulsione all'estremo languore; e in quello i sudori, le fiamme al volto, l'enfiagione delle arterie, gli urli involontarj, necessitati dal mancamento del fiato; in questo l'abbandono delle forze, il pallore, la visibile morte impaurivano quanti si trovavano circostanti ad assisterla. Stupivano gli stessi periti dell' arte come reggere ella potesse per lunghe e lunghe ore in così duri conflitti; più assai stupivano come incinta di sette e di otto mesi fra stringimenti mortali, fra contorsioni atrocissime in positure le più disagiate, dopo novanta, e cento ore contate di totale digiuno, esclusa persino una semplice stilla d'acqua, lo che

avvenne nella settima, la più infelice delle sue gravidanze, non seguisse nel furore del parosismo per lo meno l'aborto. In questo che fu il più feroce, permise Iddio che tutto cospirasse a provare la virtù della fedele sua serva. Mancavano quattro ore al tramontare del sole, quando addensandosi neri nuvoli in cielo, s'alzò d'improvviso una tale tempesta, che minacciava di sobbissarci. Al crescer di questa, e al gravitare dell'atmosfera su i nostri capi, aumenta a tale il soffocamento, e l'affanno della paziente, che già ella vien meno, e se ne teme la perdita imminente. Sospira ella il conforto dei moribondi, e in quel modo che può, sollecita il Sacerdote che le sta vicino per l'amministrazione del Santissimo Viatico. Ma cangiato il giorno in tenebrosissima notte tale è il diluviare delle acque fra tuoni e lampi terribili, che allagate stranamente d'ogni intorno le strade non v'è chi ardisca tentarne il guado, e quindi tolto è ogni mezzo per consolarla. Le anime amanti di Gesù Cristo comprenderanno assai meglio, che io dir non saprei, quanto soffrir dovette la nostra Maria tra quelle angustie mortali da una privazione così sensibile al cuor di lei.

Per unanime consentimento, ed a suggeri-

mento di qualche rinomato professore di medicina, si tolse la mia consorte al pericolo di nuove gravidanze, e ciò per tre in quattr' anni; nè in tutto questo tempo rallentarono punto sia nella frequenza, sia nella ferocia gli insulti di un' asma del quale i medici stessi confessavano con grande stupore di non averne trovato esempio da potersceli paragonare, nemmeno negli ospedali. E qui non posso passare in silenzio un' osservazione da me fatta per lungo corso di anni, cioè che nei frequenti insulti delle sue terribili malattie, le quali tanto contribuirono al raffinamento delle di lei virtù, pareva, che ella ne avesse un previo avviso dalla Beatissima Vergine, e dai Santi suoi protettori particolari per istar preparata a patire; mentre il più delle volte ne veniva essa colpita, sia nella vigilia, sia nel dì stesso delle lor feste. Lo che è sì vero che all'avvicinare delle solennità di Maria Santissima, come dei giorni di Sant' Anna, di S. Luigi, di Santa Teresa, di San Francesco di Sales, della Santa di Chantal, io m'aspettava, tremando, di vederla alle prese col nervoso suo asma.

Tra prove sì dure la pazienza, e la rassegnazione di lei non solamente non si smenti-

ron giammai, ma per grazie singolari, delle quali la ricolmava il pietosissimo Iddio, andò ognor più rinforzando, e perfezionandosi. Lo studio della passione di nostro Signor Gesù Cristo le fruttò nei proprj patimenti quella serenità imperturbata, quel desiderio vivace di uniformarsi al suo Redentor crocifisso, e quella costante fermezza, per la quale non fu vista mai da quanti la avvicinavano abbandonarsi allo abbattimento; mai non fu udita querelarsi con parole, le quali indicassero un atto anche minimo d' impazienza. *Gesù ajutatemi!* soleva dire con fioca voce, allorchè poteva appena pronunziar due parole; e gli occhi suoi, quando al cielo, quando rivolti a un' immagine del Crocifisso, o di Maria Vergine addolorata facevano fede degli slanci amorosi del cuor suo verso il Sommo Bene, al quale, distaccata come ell' era dalle cose di quaggiù, anelava di unirsi con una morte beata. Vi si avvicinò molte volte, come assai volte fu munita del Santissimo Viatico da lei sempre sospirato, più volte dell' olio santo, e fin dell' ultima raccomandazione dell' anima, e sempre con eguale tranquillità di spirito, non che con gioja, e tripudio, di che piacemi darne qui di passaggio una doppia prova. Sia

la prima un lepore, sarà l'altra la viva espressione del cuore nei momenti da lei medesima creduti gli ultimi della sua vita.

Munita una volta dopo ostinato atrocissimo parosismo del SS. Viatico, dell'olio santo, e degli estremi soccorsi della Chiesa, la vediamo morire. Incadaverita nel volto, piega il capo sul tavolo, e un medico che premevale attentamente colle dita i polsi mi dà una pugnalata nel cuore dicendo: *È andata.* A queste parole apre gli occhi l'inferma, e raccolte le poche forze che le rimanevano, mi fa sentir la sua voce, e per ravvivarmi dal conceputo spavento gli dice in aria ridente e in modo abbastanza intelligibile: *Che indifferenza medica!*

Un'altra volta vedendola io con non dicibil dolore dopo lunghi, e acerbissimi affanni ridotta agli estremi del viver suo, mi feci coraggio a domandarle, se fuor de' suoi patimenti non avesse niente che la perturbasse; ed ella con voce da moribonda sì, ma con fermo animo mi rispose: *Una cosa sola mi dà pena, ed è il troppo desiderio, che ho di morire.* E ben capii come quell'anima infiammata di amor di Dio temeva quasi di peccar d'amor proprio, o di mancare di confor-

mità al divino volere nel desiderare con tanto ardore l'eterna sua felicità.

Così passarono i primi quattro lustri dall'epoca del suo matrimonio tra gli stenti e i pericoli, tra le angustie e i disagi, e per mezzo a indicibili patimenti, con i quali si compiacque di provarla il Signore, onde rinfrancarla nell'esercizio di quelle virtù, che proprie erano dello stato suo, di moglie umile e subordinata, di attenta madre e benemerita della educazione de' figliuoli, di matrona in tutto il suo contegno veramente cristiana ed esemplare. Cessati dopo l'ultimo parto, che fu il decimo de' parti suoi, i minacciosi parosismi del crudo asma, sopravvisse per anni ancor 19. indebolita notabilmente di forze, più o meno malaticcia, con abituale difficoltà di respiro, che se non le impediva l'adempimento dei domestici suoi doveri, le valse almeno di plausibil motivo a concentrarsi per tutto il restante de' giorni suoi fra le domestiche mura, a dare un totale addio alle distrazioni, e ad ogni idea di divertimento per quantunque piccolo ed innocente, a persistere nel notturno abbandono delle coltri, ciò che solo bastar può ad atterrire qualunque femmina gracile, e delicata, e a camminare coraggiosamente

per la via delle croci, delle quali perfin che visse le fu liberale il Signore, come vedremo.

Nel terminar questo capo non mi sia disdetto lo aggiungere che la fama della eroica pazienza della Pertusati tra mali sì ostinati, e sì atroci le acquistò nel pubblico un concetto univoco, e singolare, e fe' sì che non pochi si procurarono i mezzi di far la sua conoscenza. Nè ebbero punto a ricredersi della stima, che concepita avevano sulle altrui voci della sua virtù, segnatamente coloro, i quali persuasi, che chi è accostumato a portar la croce per amore di Gesù Cristo, molto più se lunga per continuità di tempo, e per diversi capi pesante, quegli è il più abile a incoraggire e a confortare le anime tribolate, facevano capo da lei per venire animati alla pazienza, e alla rassegnazione al divino volere nelle proprie afflizioni. E buon per loro, che pendenti dalle sue labbra la ascoltavano con rispettosa attenzione, ne valutavano i saggi dettami, e sentivansi alleggerire, come lo attestaron essi di poi, il peso delle lor croci. Ma niuno certamente meglio di me può esser convinto che la serva di Dio in premio della invitta sua sofferenza ottenuto aveva dal Signore quel dono di consiglio, e di persua-

sione, che la rendevano sì illuminata, e sì abile per guidare anche altri nelle vie spinose, e difficili dei patimenti. E di vero quante volte io medesimo proclive come sono a risentirmi, e a smarrir di coraggio nelle contrarietà e nelle afflizioni di spirito, versava in cuor suo ora il mio mal umore, ora il mio abbattimento, per venir animato da' suoi consigli a quella sofferenza, della quale mi dava essa incessantemente mirabili esempj. E mi è uopo di confessare, che altrettante volte sapeva la virtuosa donna, ora compassionandomi amorosamente, or ragionando coi principj più solidi, e più appropriati al bisogno, calmare le mie agitazioni, e rinvigorirmi lo spirito, quando pure non prendeva sopra di se la cura di ovviare prontamente alle cause della mia alterazione, o delle mie malinconie, lo che faceva con alacrità, e con volto ridente ogni qual volta era il farlo in poter suo.

CAPO VI.

Della cura ed educazione dei figliuoli.

Al primo avvedersi d'essere incinta estraeva la nostra Maria dalle sue carte una divota preghiera tratta dalle opere di S. Francesco di Sales, e da lui composta ad uso delle pie donne *pour le temps d'une grossesse*, nè lasciava scorrere più alcun dì della sua gravidanza, che non la recitasse potendo a piè del suo Crocifisso. Con essa rinnovava il sacrifizio della sua vita, e implorando da Dio la grazia di un prospero parto, a lui dedicava interamente la concepita sua prole. Siccome poi riguardò ella sempre qual uno de' suoi precipui doveri la cura indefessa, e la provvida assistenza all' educazione de' suoi figliuoli, ne imprendeva la coltura, e la istruzione opportuna fin dagli anni loro più teneri. Ed è a notarsi qualmente più che ai rapidi progressi della piccola scuola, mirava ella coll' insegnamento, e col familiare discorso sempre interessante per essi, a formarne il carattere. Piacevole ognora, e sofferente gli sbalzi, e le inquietudini puerili, mostravasi inesorabile con-

tro ogni tratto di finzione, e segnatamente contro il vizio, cui tanto è proclive l'età fanciullesca, voglio dir la bugia, che passare non doveva giammai senza la più seria correzione, susseguita il più delle volte da sensibil castigo. Sottratti appena i suoi bambini alle poppe della nutrice, giacchè ella mai non ottenne dal medico ciò che ardentemente bramava di allattarli tutti ella stessa, ne dirigeva ella i primi passi, ne spiava ogni andamento, non li perdeva più di veduta. *Gesù*, e *Maria* erano le prime parole, che articolar dovevano quelle labbra innocenti, e le idee di Dio Creatore, del Redentor crocifisso, della Santissima Vergine, del Paradiso, dovevan esser le prime a far impressione nelle menti ignare de' cari suoi pargoli. Venivan essi crescendo, e stavano, si può dire, tutto il giorno con lei, affezionandosi così alla madre amorosa, ed avvezzandosi insensibilmente a valutarne i dettami. Si impiccoliva essa coi piccoli, non mai adirandosi, non dimostrando mai noja per le inevitabili resistenze, e pei capricci che proprj sono di quell'età, che non conosce ragione. Il solo conversare con una madre sì avveduta, e sì saggia era una lezione variata, piacevole, continua, e oh!

quanto proficua per essoloro! Fatti più grandicelli, e di istruzione capaci, gli introduceva con lodevole metodo alla sua scuola. Voleva essa prima di tutto, ciò che può sembrare un' inezia, che in leggendo articolassero distintamente ogni sillaba anche per avvezzargli a non borbottar malamente le brevi loro orazioni. La Dottrina Cristiana, e dovevan eglino a poco a poco impararla a memoria, la storia sacra, incominciando dalla Genesi fino a tutto l' antico Testamento, indi la spiegazione a parte a parte del nuovo, renduta lor più palpabile col mezzo tanto caro ai fanciulli delle figure stampate, cui poneva lor sotto gli occhi, formavano la parte essenziale della materna istruzione. Per ciò che riguarda esercitazioni di penna per il bel carattere, cognizioni grammaticali, ortografia, aritmetica, lingua francese, geografia ec., renduti più abili avevan eglino a ora prefissa sotto altro maestro di provata irreprensibil condotta una scuola a parte. Ma ciò, che sorprendevami in lei era la rara comunicativa, dono non a tutti concesso tra quegli eziandio, i quali sono dediti per professione all' ammaestramento dei piccolini, per la quale, e rendeva gustevole ai figliuoli la scuola, e imprimeva loro pro-

fondamente nell' animo le sue lezioni. Per tacerne altre prove dirò solamente, che ripassata all' un di loro nei trattenimenti scolastici di più, e più mesi la parte prima della Sacra Istoria, che tutto abbraccia il vecchio Testamento, ed introdottolo nelle cognizioni del nuovo, quando penetrata intimamente del gran mistero lo preparò ad ascoltare lo svolgimento circostanziato della passione, e della morte di Gesù Cristo, si avvide la madre di una singolar commozione eccitatasi nel figliuolo, per la quale giudicò conveniente di differirne la spiegazione al domani. Ripigliato nel dì susseguente l' interrotto racconto, l' attento giovinetto uscì in un pianto dirotto, e a tale si intenerì, che la madre medesima dovette por freno agli affetti suoi stessi, i quali per le sue labbra facevano nel figliuolo così viva impressione.

L' esercitazione stessa che sotto nome di scuola riesce solitamente alla massima parte de' fanciulletti di importabile peso, condita dalla madre con piacevoli grazie era un premio sempre gradito pe' suoi figli, cosicchè la minaccia, che destramente faceva ella talvolta di sospenderla loro, e di differirla ad altra giornata era per essi niente men di un

castigo. Era suo metodo dopo di avergli intorno a se radunati per accostumargli alla invocazione della divina assistenza, e al salutare esercizio della retta intenzione di non cominciare la scolastica esercitazione, che prima non dicessero unitamente queste brevi parole: *Mon Dieu, je fais cette action pour votre amour, pour votre gloire: Donnez-moi la grace de la bien faire*. Oggi dovevano dar conto come meglio sapevano della lezione ascoltata il dì innanzi; ed essa con sempre dolci maniere rinfrancava la memoria loro cogli opportuni suggerimenti, e gli animava a distinguersi collo stimolo di una lodevole emulazione. Per sistema parchissima nei castighi quando la svogliatezza o la macchinale inquietudine rendesse talun di loro, come è facile cosa ad avvenire, disattento, o giocoliero, sapeva ella guadagnarli colla ragione, coll' esempio di chi diportavasi saviamente, colla promessa di qualche regaluccio a chi bandite le fanciullaggini si impegnasse daddovero di meritarselo. Veniva ella in tempo della scuola interrotta da alcun dei figliuoli con importune interrogazioni? Rispondeva ai quesiti senza punto alterarsi, e ritesseva il filo della sua lezione. E a tale proposito mi è uopo il dire, che guardinga come

ella era per abitual riflessione di non mai inspirar false idee ai figliuoli nelle occasioni massimamente di certe domande promosse non rare volte dalla curiosa innocenza, si doleva con me della dura necessità di dovere ad essi in tali incontri rispondere. Ed io in vece mi compiaceva meco stesso della sua prontezza d' ingegno nel dar che ad essi faceva allora risposte tali, che senza svelare ciò che è della più gelosa modestia il tacere, e gli appagavano per il momento, e toglieva loro il prurito di insistere ulteriormente nelle interrogazioni scabrose. Bisognava però che io mi guardassi dal darlene la giusta lode per non ferire sul vivo la sua sincera umiltà. Conoscendo ella a fondo l' indole, e le tendenze de' suoi figliuoli sapeva appropriare nelle private familiari istruzioni i suggerimenti e le regole di condotta le più opportune, e confacentisi al lor bisogno. Quindi ora insegnava a questo di star in guardia contro gli impeti del suo focoso temperamento, e di abituarsi colla riflessione, e coi sacrificj del sottile amor proprio a reprimergli, ora animava quella a vincere sia l' inerzia, sia la paurosa diffidenza di riuscire al par delle altre di età maggiori in ciò, che riguardava le sue peculiari ob-

bligazioni. Austera con se medesima per privarsi d'ogni più innocente soddisfazione, per interdirsi ogni più piccola curiosità (e così convalidar coll'esempio le particolari istruzioni, che su tale articolo inculcava alle figlie) era tutta dolcezza, e compiacenza segnatamente verso i proprj figliuoli. Generosa nel regalarli non dissentiva tampoco dall' appagare con lodevole moderazione l' innato desiderio dei divertimenti, purchè all'età loro proporzionati, preferendo studiosamente quelli, che trovar si potevano tra le domestiche mura. Al qual oggetto fu ella sempre promotrice presso di me del piccolo teatro in casa, che tanto gradevolmente non che utilmente occupava, e grandi e piccoli da non lasciar loro invidiare i romorosi spettacoli delle pubbliche scene. Non farà però maraviglia se i di lei figliuoli sotto il magistero dolcissimo di una madre sì amorosa e discreta, di una madre tutta sacrificata ai veri loro vantaggi, non sapevano scostarsi da lei. E certamente era cosa consolantissima vederla circondata a ogni poco or da questo, or da quelle, e le scherzavano intorno, e non finivano di vezzeggiarla, chiamandola *la gioja*, *la consolazione*, *la delizia della famiglia.* Io n' era te-

stimonio ogni dì, e tanto gioiva in cuor mio in vedendo quella reazione di carezze, e di affetti tra madre e figli, che sopravvenendo io talvolta per parlar d'affari con lei, nè volendo distaccar questi da quella, avveniva non rade volte di dover protrarre alle ore della tacita notte il nostro scambievole confabulare. Un de' miei figli eccitato da me son pochi giorni a ridirmi qualche cosa delle cure instancabili della cara madre a riguardo suo: *Io mi ricordo,* egli dissemi, *di quanto ella fece per me; ma il troppo che avrei da dirne, mi porrebbe in tal impegno da non promettermi di riuscirne come vorrei. Tengo nondimeno presso di me alcuni pegni preziosi dell'amor suo, e dello zelo, che essa aveva per il bene dell'anima mia;* e andò tosto a pigliarmi un libriccino di tenuissima mole, scritto espressamente per lui, e adattato all'età tenera di un fanciullo, che a quell'epoca sapeva leggere appena. Aveva questo per titolo: *Brevi orazioni ad uso di Luigino;* ed erano queste distribuite per cinque tempi della giornata. Al primo alzarsi da letto.... Innanzi di incominciare la scuola.... Prima di pranzo.... Al dopo pranzo.... Alla sera. Son esse dettate dalla pietà della madre, belle, affet-

tuose, degne in una parola di lei. Indi si trasse di tasca un altra carta, *e a lei do a leggere*, (soggiunse) *il contenuto di una dolce ammonizione, che mi fece la mamma la sera del* 16 *settembre dell' anno* 1810, *contando io allora gl' anni* 21 *non per anche compiti dell' età mia. Questa veramente è scritta di mio pugno, e sta così registrata in una mia memoria, nè v' ha luogo a dubitare, che sia punto alterata, avendola io riportata fedelmente sul mio portafoglio quale l' avevo udita da lei. Ed ecco quali furono le sue parole:*

« Caro Luigi, io ti esorto in questi momen-
» ti, ne' quali non ci ascolta nessuno, ti e-
» sorto quanto so e posso per quel tempo,
» nel quale ti troverai in una maggior liber-
» tà, a volerti gelosamente guardare da que-
» sti tre pericoli, che potrebbero riuscirti
» fatali. Primo: Dall' andare a ber vino in
» qualunque siasi luogo, o con qualunque
» siasi compagno, poichè da tale passione non
» puoi credere quanti danni te ne verranno.
» Secondo: Di non mai fidarti di accettar
» prestiti di danaro, da chiunque te ne of-
» ferisse, poichè costoro, che fanno tali esi-
» bizioni all' incauta gioventù sono gli usu-
» raj, e faccia il Cielo, che tu mai non in-

» cappi nelle lor mani, mentre essi ti allet-
» teranno con grandiose promesse, ma poi
» ti tradiranno. Terzo: Guardati, te ne scon-
» giuro, dalle donne, nè intendo già di dire
» dalle donne screditate, e di mala vita;
» poichè da queste voglio sperare, che i prin-
» cipj della buona educazione che avesti, e
» cui mi prometto che conserverai stabilmente,
» te ne terranno sempre lontano; ma intendo
» dir da coloro, la cui avvenenza allaccia
» facilmente il cuore dei giovani deboli, e
» sconsiderati.

» Ti dico tutto questo, e tanto ti racco-
» mando per amor dell' anima tua, essendo
» vicina la mia morte (a). Questa sera me-
» desima conto di premunire con altri ricordi
» le due sorelle tue, che quantunque diversi,
» saranno adattati alle circostanze loro, e ai
» varj pericoli, che incontrar potranno nel
» mondo.

Guidata da uno spirito retto nello ammaestramento massime delle figlie, insisteva su

---

(a) Quando ella tenne un tale linguaggio trovavasi discretamente in salute; ma fu presaga della sua morte, che seguì pur troppo passati appena diciotto mesi.

un punto, quanto d'importanza nella pratica delle cotidiane preghiere, altrettanto meno avvertito dalla maggior parte delle educatrici. Tal era di non caricarsi di una soma giornaliera di orazioni vocali, per isgravarsi dalla quale si finisce solitamente, se non a faticare il petto, certamente a borbottarle senza spirito di religione. Pregiudizio originato dal meschino impegno di toccar la meta numerica di tanti *Pater*, *Ave*, e *Gloria Patri*, quanti ciascuna se ne prefigge, per la vana compiacenza di aver recitate nel corso di un giorno solo tante orazioni, quante da altre, ancorchè cristianamente educate, non se ne pronunziano forse in tutta la settimana. E in quella vece insegnando loro a moderarne l'uso, le veniva instruendo del modo di pregare, qual vuol essere, riflettuto, affettuoso, confidenziale, quanto meno capriccioso, e superficiale, tanto più efficace, e meritorio dinanzi a Dio.

Si avvide la saggia madre, che una delle sue figlie tolta di fresco dal chiostro eccedeva in questa parte, e tendente per delicatezza di coscienza agli scrupoli erasi formata come un santuario portatile di sacre immaginine, cui si era fatto un dovere di tutte baciare,

e ribaciare ogni volta, che le passavano per le mani; lo che avveniva assai sovente nel corso della giornata medesima. Guadagnarla al momento con parole non era presumibile. Che fa la madre prudente? Le toglie di slancio l' occasion dell' abuso, e fatta man bassa su quegli arnesi divoti le ne spoglia una mattina la stanza, e i libri: ne ascolta le querele, la acquieta, la persuade, e a poco a poco le fa passare la smania di baciare Crocifissini e Madonne, insegnandole praticamente a dirigere gli affetti del cuore con sante giaculatorie, e fervorose aspirazioni ai Prototipi delle sue immaginette.

Attentissima nel promovere il ben morale di tutta la sua figliuolanza, invigilava insieme per tutti adempiere i doveri, che riguardano la fisica educazione; nel che era egualmente, come di ottimi precetti imbevuta, provida e brava madre.

Leggo in un libro di sue memorie, delle quali, lei vivente, io non aveva contezza, che al nascerle di una figlia, e ne segna l'epoca, e il nome, prometteva per ciascuna ogni volta a quel Santo o Santa, sotto la cui protezione poneva quella bambina di appendere ai loro altari un cuore d' argento, se

giunte all' età di anni 12 si fossero conservate diritte di corpo, e scevre di difetti visibili nella struttura. Qual di queste alla BB. Vergine, tal' altra trovo raccomandata a tal fine a Sant' Anna, altra a S. Luigi Gonzaga, siccome leggo sulle stesse memorie, che abbracciano parecchj anni, l' adempimento fedele seguíto al prescritto termine della fatta promessa. Intanto dava opera diligentissimamente per quanto dipendeva da lei, e da' suoi opportuni precetti non solo alle figlie, ma alle donne, che avevano la cura di vestirle, perchè nel crescere degli anni loro non venisse a viziarsi la tessitura delle loro membra. Rigorosa colle donne di servizio in ciò, che riguardava il regolamento del vitto, o il compiacimento delle golosità fanciullesche, voleva esser certa, che nessuna oltrepassasse di un apice i suoi comandi, e non dovevano nè mangiare, nè bevere se non ciò che la madre oculata lor permetteva di volta in volta. Aggiungerò cosa che può sembrar di poco momento, ma che in realtà vuol essere considerata di maggior conseguenza, che a prima fronte non pare. L'educazione dei figliuoli, e quanto al morale, e quanto al fisico, dirà ognun ciò che vuole, dipende e dipenderà sempre in gran parte

dalla savia, ed assidua sopraveglianza de' proprj genitori, o dalla loro trascuratezza ed abbandono della tenera prole alle mani della servitù mercenaria. Sapeva ella quanto gli spauracchj, e gli sciocchi racconti delle ombre ambulanti dei morti, e di somiglianti tetraggini, delle quali sono use le serventi di imbevere per trattenimento i fanciulletti innocenti, influiscono a impiccolir loro lo spirito, e a rovinarne ben anche la sanità. Perciò l'ottima madre, dopo di aver premunito le donne di suo servizio con replicati rigorosi comandi, affinchè si guardassero gelosamente di non mai parlar di paure ai figliuoli per quel più breve tempo, che di necessità dovevan esser con loro, se gli teneva, come già vedemmo, buona parte della giornata intorno a se. Con questa mira dirigeva ella le sue istruzioni, ad oggetto cioè d'inspirar loro colla confidenza in Dio un generoso coraggio sia nei casi di disgrazie impensate, sia allo scrosciare dei tuoni, sia nel timore di non cercato pericolo; e fatta sera gli avvezzava con istudiate commissioni a vincere la natural ritrosia alle tenebre, obbligandogli a passare per più camere perfettamente al bujo. La cura della sanità di ciascun de' suoi figlj era tale, che senza esage-

razione, non poteva esser maggiore. Pareva che antivedesse le particolari indisposizioni di questo e di quella per andar loro con salutari preservativi all'incontro, previo però sempre il parere del medico, il quale come nostro intimo amico non isfuggiva di prestarsi sollecito alle frequenti chiamate, sia della madre per i figliuoli, sia del marito per la moglie.

Nel caso non infrequente di malattie dei figliuoli, la buona madre dimenticava interamente se stessa per tutta dedicarsi alla loro assistenza. Stavasi a canto del letto loro tutte le ore del dì, toltane la brev' ora del pranzo, al quale interveniva colla famiglia per mera ubbidienza: dava ad essi di propria mano i prescritti medicamenti; prestava loro, senza riguardo a fatica, i più bassi servigi; e vi avrebbe passate le intere notti, se la invariabile subordinazione al voler del marito non ve la avesse distolta con vero sacrificio della propria volontà. La sua compagnia amabilissima era un farmaco per l'ammalato; e la sua connatural buona grazia trionfava mirabilmente mai sempre delle ripugnanze della natura nei figlj infermi, sia al tranghiottire disgustose bevande, sia ben anche al cimento di dolorose operazioni, alle quali assisteva

immancabilmente la madre, sopra quanto potrebbe un' infermiera di professione animata dalla più tenera carità cristiana. Ciò però, che faceva a tutti maggior sorpresa era il coraggio, non dirò superiore al sesso soltanto, ma sibbene ai riclami del più tenero amore, in occasione di accidenti non preveduti, e terribili, da quali venivano talor colpiti i proprj figliuoli. Ommessi altri non pochi, onde fui atterrito, fino a svenirne io medesimo, accenno due casi soli, da cui potersi arguire il predominio de' suoi affetti nelle più dolorose sciagure. Non aveva ancora compito un anno dalla sua nascita il nostro primogenito, quando, lei presente, venne egli assalito tra le braccia della propria nutrice da feroce colpo di epilessia. Smarrisce per terror subitaneo la balia, e la madre tenera, ma coraggiosa glielo strappa dalle braccia, scuote il bambino incadaverito, rianima la nutrice, e senza spargere una lagrima presta in quel frangente i più validi soccorsi al tramortito bambino, finchè tornato, quando a Dio piacque, da morte a vita, mi chiamò a parte della sua consolazione. In somiglianti incontri, le sue avvertenze erano, posso dire, maravigliose. Soccorrendo essa prontissimamente all' instan-

taneo bisogno pensava e provvedeva a ogni cosa, ed era sempre principale sua cura il togliere, o almeno lo allontanare da me per quanto era possibile lo spavento, onde venivo compreso per naturale pusillanimità nei tristi casi de' miei amati figliuoli.

E passando all' altro caso sgraziato, avvenne un dì, che la terzogenita delle nostre figliuole in età di 3 in 4 anni correndo per una stanza inciampò malamente, e cadde stramazzone dando di cozzo sulla soglia di marmo di un focolare. Accorre al rimbombo del fiero colpo la madre amorosa; ed è la prima a levar la figlia di terra, a raccorsela in grembo grondante vivo sangue da una larga ferita nel capo. La casa è a romore. Sopraggiungo io impallidito e tremante, e chi mi rincora e ravviva dal conceputo terrore è la moglie mia stessa, che tranquilla in volto: *Coraggio*, mi dice, *fate coraggio: non sarà nulla. A momenti verrà il chirurgo*; ed essa intanto a riparo della emorragía teneva con ferma mano riunite alla meglio le labbra della ferita. Ma più che il taglio estesissimo sulla fronte della povera figlia, i segnali che vi notano i periti di un terribile contraccolpo alla testa, mettono in tutti il più grande timore per la



vita della cara bambina. Chi potrà dubitare, che il cuor della madre non fosse in sì dura circostanza dal dolore straziato? Pur la madre soccorritrice operosa nei bisogni e nei mali dei cari figlj, e sollecita consolatrice del dolente consorte nelle disgrazie, si mostra nel sembiante costantemente serena, persiste nell' augurar bene della fanciulletta, ridotta per febbre con vomito a mal partito, e ottiene in premio della sua fiducia, e per frutto delle sue preghiere da Dio dopo una quindicina di giorni, o poco più la perfetta di lei guarigione.

Terminerò questo capo, trascrivendo qui fedelmente, quanto l' ultima delle mie amatissime figlie per onorar la memoria della virtuosa sua madre espose in carta con questo titolo:

Epilogo di alcuni ricordi datimi a voce in più occasioni dalla mia cara Madre.

Tra i molti ammaestramenti che davami a tempo e luogo l' incomparabile mia Madre, mi ricordo, che al proposito dei secreti dicevami d' aver sentito da una persona di gran merito queste parole: » Quando io confido un secreto a qualcuno, non gli dico mai di ta-

cere: mentre se la persona, alla quale fossi per confidarla, non la conoscessi capace di rilevare da se stessa che la cosa confidata esige il secreto, non gliela direi. »

» Scoprendo d'aver detto qualche cosa falsa, ma creduta vera, quando non sia cosa d'importanza, non ti credere obbligata, mi diceva, a disdirti; nè voler rinfacciare ad altri la falsità, nella quale possono essere incorsi senza avvertenza. »

» Parlandomi della curiosità mi raccomandò con molto calore di non guardare per le fessure delle gelosie nelle case dei vicini, dicendomi che è men male l'osservare essendo veduti, che il farlo nascostamente per il pericolo di vedere in tal caso delle indecenze. »

» Voleva che stessimo avvertite di non scherzare sugli affetti di una persona verso di un' altra, molto più se si scopra in esse della passione, fossero anche marito, e moglie. E al proposito delle passioni ci dava ella bellissimi insegnamenti, indicandocene i germi, inculcandocene il pronto soffocamento nel timore dell'offesa di Dio, e della conseguente nostra infelicità. »

» Una delle sue più frequenti istruzioni era quella di ripeterci con gran sentimento, che

il nostro cuore è fatto solo per Dio, e che finchè non giungeremo a possederlo se egli ci farà questa grazia, il cuor nostro non sarà mai appagato. Però ci raccomandava di non dar pascolo al menomo affetto, che pregiudicare, o diminuir potesse quello che dobbiamo a Dio. »

» Dicevami ella che l'idea, che molti si formano dell'amicizia, è un trasporto di fervida fantasia, e che i veri amici massime della fanciullezza sono i più stretti suoi parenti. »

» Mi confessò una volta ella stessa che nei primi anni del suo matrimonio provava una gran ripugnanza (nè vi si adattava che per dovere di compiacenza al marito) nell'uscir di casa in biroccio scoperto, e che fin da quando era ancor colla Madre in casa non calava mai i fianchini della carrozza sia per vedere, sia molto meno per esser veduta; e noi abbiamo fatta costante osservazione, che quando uscivamo con lei nel passare innanzi agli affollati caffè o rivolgeva la testa dall' altra parte, o senza affettazione si portava indietro per nascondersi colla persona. »

» Non ostante l'indefessa e indicibil premura ch'ella aveva per la nostra custodia, e per la nostra istruzione, dolevasi alcuna volta, e

si accusava di aver mancato al dovere della nostra educazione fino a pentirsi di non avermi posta in monistero. »

» Ci accostumava per tempo a fare qualche piccola mortificazione a tavola nel mangiare, e nel bere. »

» Allorchè dovevamo fare la prima Confessione, o Comunione ci mandava a instruirci da un pio Sacerdote, e quindi esigeva, che scrivessimo i suoi suggerimenti per giovarcene anche in avvenire. »

» In somma la scuola, che avevamo da lei non poteva essere più appropriata alla nostra istruzione, più proficua, e più interessante. Le sue insinuazioni, e quando ci insegnava a regolare gli affetti, e quando ne facilitava la pratica delle virtù, ci penetravano al cuore. Io dirò solamente che più volte mi impazientai, venendo qualcuno ad interromperla. »

» La Mamma voleva sempre, che quando si entrava in Chiesa mi mettessi alla presenza di Dio, e mi diceva che questa pratica era eccellente per eccitare la divozione. »

» Era essa tanto trasportata per la virtù della santa purità, che oltre al farmene grandi elogi, mi diede scritta sopra una cartolina una breve orazione in latino per ottenere questa virtù.

» Nelle sue particolari istruzioni mi rendeva frequentemente avvertita della grande facilità di peccar colla lingua, e però mi consigliava a dire ogni mattina appena svegliata: *Custodi Domine os meum.* »

» Ella non poteva vedere i suoi figliuoli malinconici, e sapeva mirabilmente trar loro di bocca il motivo della loro tristezza, per quanto si avesse ripugnanza a manifestarglielo, nè mai si partiva da lei sconsolati. »

» Sapeva essa perfino nei casi di confessione insegnar la maniera di manifestare, come si deve, certe cose, che mi avrebbero dato imbarazzo per la maniera di esporle. »

» Ella non voleva, che ci immischiassimo in nissuna maniera in ciò che di male vedessimo fare da altri, quando la cosa non portasse nessuna conseguenza. »

» Nel trattare cogli altri mi diede per regola di non contrariare l'altrui naturale, e di astenermi avvertitamente dal dir certe cose, che sebbene innocenti potevano per esempio alterare le persone di un carattere irritabile. »

» Nemicissima come ella era delle famigliarità, e oltremodo gelosa, che non ci trattenessimo con persone ancorchè savie, che potevano poi riuscirci pericolose non permise

mai, che andando al passeggio; entrassimo nemmeno per motivo di qualche spesa che occorresse di fare, in nessuna bottega. »

» Ci dava essa per regola di prudenza di tacere i proprj interessi, allorchè questi fossero di qualche importanza, e non voleva nemmeno che si confidassero ai più prossimi parenti per la ragione, che non per malizia, ma per semplicità, o per inavvertenza potevano abusare della nostra confidenza a nostro danno. »

» Ci raccomandava spesso di adempire ai nostri particolari doveri con santa allegria, e gustava di vedere in noi una sincera cordialità coi parenti, e cogli amici di casa. »

» Guardatevi, mi diceva ancora, dal pigliarvi le parti odiose, eccetto che nei casi di necessità. »

» Posso dire con tutta verità, che nostra Madre era così lontana dal pensar male degli altri, che non voleva nemmeno credere il male, che se ne contava, e in ogni caso era suo costume lo scusarlo. »

» Voleva che avessimo un carattere sciolto, come lo aveva essa veramente: perciò non ci permetteva di replicar le orazioni per dubbio di non averle dette, o di non averle recitate

a dovere, al qual proposito mi disse una volta: *Se ti venisse dubbio di essere passata sì, o no da una camera, vi torneresti per questo a passare?* »

» Nell'animarci, che faceva a studiare, e a mettere il tempo a profitto, soleva dirci, che ciò che non si è imparato prima dell'età di quindici anni, difficilmente s'impara da poi. »

» Pochi giorni prima dell'ultima sua malattia mi disse ella più cose che mi strinsero il cuore, perchè mi dinotavano, che essa credeva di dover ben presto morire. »

» Tre giorni prima della sua morte io mi trovai presente quando mio padre le disse di pregare il Signore per la sua guarigione, e la sentii rispondere tranquillamente: *Sì, quando ciò sia conforme alla sua adorabile volontà.* «

Fin quì lo scritto della figliuola. In seguito, mi disse ella, che mi avrebbe comunicate altre istruzioni, e quelle tutte scritte di pugno della sua amantissima Madre in via di lettera, che ella conservava qual preziosa reliquia del materno suo amore. Ed eccola qual la figlia prontamente affidommela a patto di sicura restituzione.

Carissima Figlia,

Tu non puoi ignorare la premura che si ha per la tua educazione, e vedi che non si risparmia nè diligenza nè spesa per i tuoi vantaggi: ma guai a te, e a me, se avendo fatto quanto si fa per ciò che è di solo ornamento non si avesse la maggior attenzione per l'essenziale! Quindi sempre più ti inculco, e te lo metto in iscritto, perchè leggendo ti richiami spesso i precetti, che altre volte ti diedi, e intendo di ricordarti che devi far conto delle cose dell' anima singolarmente, e del santo timor di Dio. Per vivere veramente da buona Cristiana avverti adunque, e stabilisci per massima di frequentare i Santi Sacramenti secondo il parere del tuo Confessore, e di procurare di trarne sempre qualche profitto. Non dimenticar mai di offerire a Dio te stessa, e le tue operazioni della giornata ogni mattina, e così renderai meritorie anche le indifferenti. Ricordati delle giaculatorie, che non ti sono difficili, se non perchè ne trascurasti la pratica. Non istar mai in ozio, e sia lodevole ogni tua occupazione. Sia gelosa di custodire i tuoi sentimenti. Ti raccomando quanto so, e posso il rispetto, e la

divozione nelle Chiese; e sappi pure, che in ciò non disdice l' essere singolare. Distingui il leggere che si fa per trattenimento, o per istudio, da quello che si fa per vantaggio, e per nutrimento dell' anima. Quando leggi a questo oggetto, che è il solo veramente importante, fatto prima il segno della Santa Croce, bisogna mettersi alla presenza di Dio, e implorare il suo ajuto per cavar frutto dalla lettura. Un Santo diceva, che quando noi facciamo orazione parliamo a Dio, e quando leggiamo, o ascoltiamo la divina parola, Iddio parla a noi. Voglio che gli atti delle virtù teologali li reciti immancabilmente ogni dì. Non saprei abbastanza dopo quella della Santissima Eucaristia raccomandarti divozione più dolce, e più utile di quella della BB. Vergine. Proverai quanto ella giovi, e come si allarga il cuore in certe occasioni a parlar seco dei nostri affari, e delle nostre premure, e a riporle con filial confidenza nelle mani di lei. Un' ottima cosa è quella di por tutta la possibile attenzione alle cose, che si fanno. Se tu quando andavi ad imparar a cucire, in vece dei sollecitar il momento che doveva compir l' ora, *avesti applicato a meglio apprendere il tuo lavoro, non ti troveresti ora*

sì indietro nelle cognizioni di un mestiere, che il peccato di Adamo ha renduto generalmente necessario. Per quanto io ti raccomanderò sempre di guardarti dalla curiosità, loderò questa sola, che ti renda vogliosa di bene imparare un mestiere, che è tutto proprio del nostro sesso. Ti fa poco onore il non sapere, o il non voler dar quei punti, che occorrono giornalmente alle vesti, alle calze, ai guanti, e a simili cose. Le Principesse medesime quando sono bene educate, non isdegnano di far altrettanto colle proprie mani. La carta manca, e avrei tante cose da scriverti. Per ora lo farò più brevemente che sia possibile. Sta in guardia contro il tuo naturale vivace, e tendente al risentimento. Biasimata, o corretta ricomponi l' animo, se hai da rispondere .... o non parlare. Sia di buone maniere con tutti, familiare con nessuno. Un buon avviso in qualunque genere, anzi che disgustarti, ti dee render grata, tuttochè non dato sempre a proposito, o proveniente da persona che non sia di tuo genio. Un Cristiano istruito dovrebbe vergognarsi di perdere il tempo, e di dire, come si dice da molti pur troppo: Faccio questa o quell' altra cosa pour tuer le temps. *Ricordati della pulizia della*

persona. Sia dolce, e compiacente nelle cose indifferenti coi fratelli, e colle sorelle. Soffri la burla; ma osserva, che è difficile il darla ad altrui con buon garbo; nè mai dovrebbe darsi, se non fra gli eguali. Sia rispettosa e cordiale con tuo Padre. Prega per me sempre, ma con cuore. Addio.

CAPO VII.

Suo spirito di orazione, e sua unione con Dio.

Un' anima prevenuta con grazie gratuite da Dio Signore fin dagli anni più teneri dell'età sua, e noi ne vedemmo gli andamenti nei primi capi di questo racconto; una giovin donzella, che nelle sue lettere amorose al di lei sposo promesso rivolge sì spesso a Dio coi più bei slanci di cuore i suoi affetti infocati; una moglie, una madre, che in tutta la sua condotta, che nelle sue magistrali istruzioni, e negli aurei precetti, che lasciò scritti a' suoi figliuoli non mira che a Dio, non poteva non essere addetta per singolar maniera all'esercizio della santa orazione. Dall' efficacia dell' orazione, della quale era solita di parlar con alta stima, riconosceva ella in fatti le tante grazie, e speciali, che la divina Misericordia degnavasi di compartirle. Non crederei di esagerare, se dir volessi, che lo spirito di preghiera accompagnava tutte le sue azioni, giacchè era suo studio di tutte indirizzarle, come raccomanda l'Apostolo, alla gloria di Dio. E

certamente ciò che inculcava ai figliuoli, e io debbo aggiungere anche a me, la retta intenzione nell'operare, l'esercizio attuato di camminare alla presenza di Dio, le frequenti affettuose giaculatorie, le praticava abitualmente ella stessa. Conosceva l'ottima moglie i miei difetti, li sopportava con molta pazienza, facendo le viste di non avvedersene; ma pregava con tanto maggior fervore il Dio delle misericordie per ottenermi la grazia della desiderata emendazione. Fertile nei mezzi termini, che il suo ingegno vivace le suggeriva per procurare il bene segnatamente de' suoi più cari, e rispettosa in un modo esemplare verso il marito, cui amava tenerissimamente, e cui riguardava a un tempo medesimo come suo superiore, sapeva bellamente insinuarmi quelle massime, delle quali abbisognavo per correggermi senza mai vestir l'aria di correttrice. Talvolta la finezza della mia maestra, che tal poteva io chiamare la virtuosa mia moglie, la indusse a farmi ripetere qualche sentenza, o testo latino, da me talvolta pronunziato, come se ella lo avesse dimenticato, e profittar ne volesse per sua istruzione; e quel detto, o quel testo mi riusciva di un ricordo opportuno, o veramente di un rim-

provero alla mia pigrezza, perchè all' occasione non me ne prevalevo a pro dell' anima mia. Ora mi parlava in astratto di tanti, e tanti, che dotati altronde di ottime qualità non attendevano a correggersi di tali, e tali difetti (ed erano precisamente i miei), ora si raccomandava con gran calore alle mie orazioni, facendomi a un tempo stesso sentire, che non mancava, nè avrebbe desistito nemmen' ella di pregarmi da Dio Signore quelle grazie, delle quali io aveva il maggiore bisogno; e con tale occasione indirettamente studiavasi la buona moglie di trasfondere anche in me quello spirito di orazione, che era lo spirito regolatore di tutto il suo operare.

Passò ella pel crogiuolo delle tribolazioni e ne ebbe, e soffrì d' ogni genere per tutto il corso della sua vita. Oltre l' asma nervoso portato a quel segno che sconcertò totalmente la delicata sua tessitura, soggiacque ella a tante e sì diverse malattie, che la ridussero, come io era uso di dire, poco meno che un Giobbe. Gravida di più mesi fu attaccata con forte febbre da un vajuolo sì confluente, e maligno, che le sformò le fattezze del volto. La tormentarono i calcoli manifestatisi in lei per sopraccarico di dolori nel tempo più cri-

tico di una gravidanza. Incinta pur di sei mesi fu assalita da una febbre acuta e mortale, che la ridusse agli estremi, e ne venne di conseguenza l' aborto. L' affluenza del latte ne' suoi penosissimi puerperj, e l' impedito allattamento della sua prole, non che i sospesi veicoli a deviarlo per gli insulti sopravvegnenti del fiero asma, le occasionarono due volte un ristagno lattiginoso, una volta a un braccio stranamente indurato, che le cagionò un tormento indicibile per lungo tratto di tempo; e un' altra fiata a una coscia rigonfiata, e dolorosa a tale da spasimarne senza tregua dì e notte, e da doversi far portare di peso per mesi e mesi all' occasione dei necessarj movimenti della persona. Taccio le maggiori afflizioni per tante, e sì diverse disgrazie, che la incolsero, e per un fascio complicato di croci più assai sensibili al suo spirito dei mali suoi proprj, colle quali il Signore si compiacque di visitarla. Tali furono per accennarne di volo qualcuna, la morte della piissima, ed amatissima sua madre seguita in mia casa, e quasi sotto degli occhi suoi. L' allontanamento del marito mandato con altri in ostaggio (precauzione solita a prendersi in tempi di guerra), seguíto sulla fine di maggio dell'an-

no 1796, la perdita inaspettata di un carissimo genero signor Francesco Piazzi di Ponte, che nell'autunno del 1807 venuto colla moglie a Milano per passare in grembo alla nostra famiglia una quindicina di giorni assalito da febbre infiammatoria la stessa sera del suo arrivo, in capo a dieci dì nel più bel fiore dell'età sua morì nella mia stanza medesima, lasciando desolata ed incinta la giovinetta sua moglie. Ma frutto del suo pregare fervoroso, e incessante fu la costante fermezza, l'invitta pazienza, l'equanime rassegnazione di lei in mezzo a sì acerbi patimenti, e a sì desolanti sciagure.

Obbligata per più mesi dell'anno dal ricorso frequente de' suoi parosismi, e dalla conseguente spossatezza delle sue forze al ritiro della sua stanza, non solamente non rimanevasi oziosa mai, ma impiegava i momenti tutti, che le lasciavano in libertà i figliuoli, (quando questi erano nei doveri loro occupati) nella lettura di libri santi, e sopra tutto nella meditazione delle cose celesti, e nella preghiera. Confesso ingenuamente, che io non sapeva star lontano da lei, che era l'amica del cuor mio, la mia consigliera, e in fatto di morale la mia incomparabil mae-

stra. La sorprendeva io adunque ad ogni poco nella cara sua solitudine, e la trovava sempre occupata con Dio. O aveva ella un libro alla mano; e solitamente, poichè il suo leggere era meditativo, tenea gli occhi sospesi, o stavasi ginocchioni a piedi del suo amor Crocifisso. Vedermi, e dismettere la contemplazione, nella quale più, e più volte mi parve assorta; ma dismetterla, senza darmi segno di dispiacere, era una cosa medesima. Sempre giuliva in volto si tratteneva con me, qual se io non la avessi importunamente distolta da una tanto più gradevole occupazione.

Chiunque aveva occasione di conversare con lei dir poteva, che colta qual era l'egregia donna per lungo studio, parlava bene, e sensatamente di tutto. Chi godeva l'intima sua confidenza confessa con egual verità, che imbevuta come ella era, e penetrata delle massime del Vangelo, parlava delle cose di Dio con lumi e con unzione da santa. L'Imitazione di Gesù Cristo del contemplativo da Kempis, la vita, le lettere, e le opere tutte della serafica Santa Teresa, quelle tutte parimenti del gran maestro di spirito S. Francesco di Sales, *les souffrances de Jesus Christ* del Padre Tommaso

di Gesù, le considerazioni sulla Passione di Nostro Signor Gesù Cristo del P. Carlo Spinola, erano il suo pascolo favorito, senza ommettere per altre ore indeterminate del giorno, le letture di sacra erudizione (fra le quali teneva il primo luogo per lei l'intero corso delle Lezioni scritturali del Granelli) e degli ascetici più classici, e più rinomati così francesi, come italiani. A questa scuola, e sotto tal magistero aveva la nostra Maria succhiato il gusto dell'orazione la più assidua, e la più proficua, e voglio dire dell'orazione più che di parole, di considerazione e di affetti. E siccome avea essa un tatto finissimo nelle cose di spirito massimamente, di queste occupavasi a preferenza, comechè non digiuna delle storiche cognizioni, e delle opere di eruditi scrittori, che non disdicono a donna saggia e ad esemplare cristiana. Guardinga però sempre dall'ingombrarsi la mente di idee, che raffreddare potessero in lei lo spirito di pietà, disdegnava onninamente le profane poesie, le commedie, i romanzi, e produzioni di simil fatta, che nella scelta collezion de' suoi libri non ebber luogo giammai.

Riguardatissima nel suo parlare, qualor trovavasi in compagnia di più persone tra le

domestiche mura, teneva volentieri in mano qualche lavoro donnesco, intorno al quale occupata lasciava che altri o disertasse in materie scientifiche, ed erudite, e taceva; o mettesse discorso di cose edificanti, e se ne interessava fino a dimenticare il lavoro, che aveva tra le mani. Se poi alla sera fra me, e lei si veniva a parlare della conversazione del giorno mi diceva essa, che una povera asmatica è dispensata il più delle volte dal gettare il tempo inutilmente in parole, ove trattisi massimamente di cose, che non sono di sua appartenenza; ed aggiungeva talvolta: *La civiltà che mi consiglia a non interrompere gli altrui parlari, mi dà campo allora di oziare a mio piacimento.* Io però, che conosceva il suo spirito, e la sua virtù, invidiava in cuor mio quell' *oziare a suo piacimento*, che era lo stesso che occuparsi coi suoi pensieri, e co' suoi affetti di Dio, oggetto unico delle sue brame, e dell' amor suo.

Adempiendo io fedelmente gli ordini da lei lasciatimi così prima a viva voce, come dopo sua morte per iscritto (e trovai fasci di carte vergate tutte di suo pugno colla indicazione al di fuori: *da abbruciarsi*) me ne privai, e per quanto me ne sapesse male per rispetto

alla sua virtù, e per intimo sentimneto di venerazione, tutti li consegnai alle fiamme. Ricorrendone ora non poche altre, sulle quali non cadeva il comando del fuoco dettato dalla sua umiltà, sempre più rimango convinto, non dirò solamente della soda pietà della mia incomparabil consorte, ma dello spirito di orazione, e dello studio, cui essa incessantemente attendeva della unione dell' anima sua con Dio. In prova di che basti il dire, che era sua massima, e suo particolare proponimento, come leggo nei preziosi suoi scritti, *di tutta abbandonarsi tra le braccia della divina Provvidenza . . . di riferire a Dio ogni cosa . . . di sempre occuparsi di Dio . . .* Erasi ella formata un piano di vita, e un regolamento particolare della sua giornata, che (dedotti i più minuti doveri riguardanti la educazione dei figliuoli, e la sopraveglianza agli andamenti dei domestici) avrebbe potuto servire a una religiosa nel chiostro per farsi santa. Il suo distacco dalle cose di questa terra, le abituali sue infermità, e più che tutto, il desiderio, ch'ella nutriva in cuore di unirsi eternamente a Dio, le facevano già da più anni riguardar vicina e senza orror la sua morte. Aveva ella un giorno destinato per ciascun mese come

me ne accertano i suoi scritti, di preparazione alla morte. Ogni giorno poi faceva una particolare preghiera al Signore (e questa pure trovo registrata ne' suoi manoscritti), *perchè Iddio Signore volesse essere l'ultimo suo cibo ... l'ultimo suo pensiero ... l'ultimo oggetto delle sue parole.* Il piano della sua vita sarebbe da proporsi in modello a chi aspira di vero cuore alla perfezione. Mi dilungherei soverchiamente, se qui volessi darne minutamente ragguaglio. Dove parla dei frequenti insulti del suo feroce asma dice: *Ne' miei incomodi riconoscerò la giustizia di Dio, che mi castiga ... bacierò la mano che mi percuote ... unirò i miei patimenti a quelli di Gesù Cristo ... e quando sono gravi, e lunghi ricorderò a me medesima, e farò che gli altri ancora mi usino la carità di ricordarmi, che Iddio a misura del male dà la grazia per soffrirlo senza impazienza.*

Teneva ella per massima suggeritale da un suo virtuosissimo Direttore, *l'abbandono di se stessa nelle mani di Dio, come di vivere una vita di fede; in tempo di interne afflizioni specialmente, e di malinconia, ma sempre, e poi sempre.* Leggo tra' suoi proponimenti: *Sarò sollecita perchè i miei primi pen-*

sieri appena svegliata, e i primi movimenti del mio cuore sieno per Dio. Procurerò alla mattina di dirigere bene la mia intenzione, e lo farò spesso anche fra giorno.

Farò tanto di elemosine, quanto mi sono già prefissa di fare, e allargherò anche la mano dove trattisi d' impedire l' offesa di Dio.

Soffrirò i difetti della servitù quando non sieno essenziali, e massime quando non riguardino che me sola. Questo proponimento lo trovo postillato dallo scritto a me noto del prudente e sperimentato suo Direttore, così: *Corregga però a suo tempo, ma senza asprezza.*

Non dirò cose senza necessità, che possano in qualunque maniera ridondare in mia lode; proponimento, che al par degli altri subordinato da lei al giudizio del lodato suo Direttore, fu dal medesimo modificato così: *Non dirò cose senza necessità con questo fine che ridondino in mia lode.*

Al dopo pranzo mi ritirerò almeno un momento per raccomandarmi a Dio. Postilla del Direttore: *Lo eseguisca stabilmente.*

Quando vedrò che mi viene preferito qualcuno, e che io venga agli altri posposta non solo non me ne lagnerò, ma procurerò di non mettermi per questo di mal umore, o

almeno opererò contro il sentimento cattivo, che avrò in simili occasioni.

Per rimediare alla grandissima dissipazione del mio spirito, procurerò di esser più vigilante sopra me stessa.

Sarò attenta quanto mi sarà possibile sulla educazione della mia famiglia a costo di qualunque incomodo, o sacrificio.

Oltre il suo Confessore ordinario ebbe ella sempre un Direttore di spirito, con cui conferire, e al quale manifestava il suo interno, quando a viva voce, spesso per iscritto, e dal quale con pari sommissione ed ubbidienza dipendeva per suo spirituale regolamento, appoggiata all'oracolo: *Qui vos audit, me audit*; motivo per cui in mezzo alla delicatezza di sua coscienza operava ella sempre con quella libertà di spirito, che non lascia luogo agli scrupoli, e alla pusillanimità. E Iddio Signore le fece la grazia di metterla sempre in mano a Direttori illuminati, e di specchiata virtù, l'un dei quali (e fu uno, il quale ebbe molta parte a' suoi progressi nella santità della vita, e la assistette per lungo tempo) morì, non son molti anni, in concetto, presso tutti, di singolare virtù.

Fino i suoi atti di virtù, e i suoi propo-

nimenti, de' quali ho fatto qui un cenno, tacendone altri molti per amore di brevità, li subordinava fedelmente, come si è detto più sopra, all'esame del suo Padre spirituale per averne da lui quei lumi, dei quali poteva essa abbisognare per la pratica, per la riforma, o per la esclusione de' medesimi.

Ho attualmente alla mano una di tali sue carte, che ne contiene parecchi, unitamente a diverse pratiche di pietà, che ella si era prefissa, e questa come le altre trasmise ella al suo Direttore con questa clausola: *Prego il mio Direttore a farmi la carità di vedere questi proponimenti, che io desidero di fare, e anche più di osservare colla grazia di Dio; e lo prego di accrescere, di cambiare, di cancellare, come crederà meglio per il vantaggio dell'anima mia, essendomi io proposta di seguire i suoi comandi in ciò come nelle cose di maggior rilievo.*

Veggo che mi son limitata a poche, ed a piccole cose, la maggior parte delle quali si debbono fare anche indipendentemente da un proposito particolare; ma l'averle scritte, e sott'occhio servirà forse perchè meglio me le ricordi. Viva Gesù.

Al piede della detta carta a lei quindi re-

stituita dal suo Padre spirituale, oltre l' approvazione dei proponimenti con alcune giudiziose riserve, leggesi in risposta di lui: *J'approuve toutes ces pratiques de piété, pourvû que vous les omettiez librement toutes les fois que vous douterez si vous avez le temps, ou la santé nécessaire pour vous en acquitter. Au sujet de l'office, et du rosaire je vous en dispense tout à fait. Dieu soit toujours avec vous.*

Leggo in altro suo manoscritto inviato parimenti al suo Direttore: *Mi pare che potrebbe essere cosa utile per me il prefiggermi a cagion d' esempio: per il termine di un mese procurerò di combattere principalmente la tal passione, o il tal difetto, e mi eserciterò in modo particolare, nella tal virtù, indirizzando principalmente a questo fine il rimanente delle mie pratiche spirituali*; e ne ebbe per risposta sulla stessa carta dal lodato suo Direttore: *Questa pratica è eccellente; e può incominciare ad esercitarla circa la carità interna, ed esterna col prossimo, rendendone conto a suo tempo. Si eserciti pur anche nell' ubbidienza circa le cose del suo interno. Le raccomando ognor più l' abbandono di se nelle mani di Dio. Impari sempre meglio a*

conoscere in che consista questa virtù, ad apprezzarla qual si conviene, ed a praticarla con frequenza. Il Signore sia sempre con lei.

Ma i giorni, dirò così, di banchetto e di gala per la tenera amante di Gesù Cristo erano i giorni della Santa Comunione. Notammo più sopra, che seguendo ella appuntino l'indirizzo del suo Direttore, quando la gracile sua sanità le lo permetteva, vi si accostava per lo meno tre volte la settimana. La Domenica, e, od il martedì in onore dei Santi Angeli Custodi, o il mercoledì in onore di S. Giuseppe, e il venerdì in memoria della passione del divin Redentore, oltre tutte le feste che correvano dentro l'anno. Il più delle volte però vedevasi ella obbligata dalle sue indisposizioni come a sentire la Santa Messa, così a comunicarsi nel privato oratorio di casa: di che rammaricavàsi talvolta affettuosamente con me, desiderosa che io pur le accordassi di tempo in tempo la permissione di strascinarsi come avrebbe potuto, mi diceva ella stessa, alla vicina nostra chiesa di S. Calimero per debito di edificazione ai nostri comparrocchiani. Ma il rifiuto dell'istanza per quanto la toccasse sul vivo, non incontrava mai re-

plica: e la moglie sempre subordinata si rimaneva tranquilla.

Era suo costume il confessarsi una volta alla settimana: ma oh! quante volte avveniva di dover ella astenersi per gli affanni ostinati e notturni dai Santi Sacramenti le intere settimane! Se però dopo quindici od anche più giorni di tale astinenza a lei sensibilissima, trovavasi qualche mattina in istato di portarsi digiuna in cappella, mi pregava a recarmi dal suo Confessore, e a dirgli che ella sentivasi in forze per far la Santa. Comunione; ma che erano tanti giorni passati al di là degli otto dì da che non si era accostata al tribunale di Penitenza. Io prevedeva già la risposta, che ne avrei avuto: eseguivo non pertanto la commissione, e ritornavo da lei coll' espresso comando del Confessore: *Faccia la Santa Comunione.*

Attese le abituali indisposizioni di sua salute, e il bisogno di ristoro allo stomaco indebolito aveva essa da me il comando di non protrarre al di là di una mezz' ora il ringraziamento che faceva ginocchioni dopo la santa Messa, nella quale erasi accostata a ricevere la Santa Comunione. Ubbidiente colla volontà, il suo fervore non sentiva assai volte il veloce pro-

gredire del tempo; ed era allora, che mio malgrado, mi vedeva obbligato a portarmi sull' uscio della cappella, o ad avvicinarmi anche a lei per riscoterla dal dolce consorzio, nel quale io ritrovavala come assorbita col caro oggetto dell' amor suo. Ma al primo cenno che io le faceva di alzarsi, la buona moglie sempre eguale a se stessa, lasciava Dio per Dio, e veniva meco al momento nella sala dove era aspettata dalla famiglia, che ritardava volentieri la colezione per farla in compagnia della amabilissima madre. Il quadro di una madre compiacente, allegra, amorosa, che in quell' ora del primo reficiamento aveva intorno a se giubilante la cara famigliuola, era sì espressivo gli ingenui affetti del cuore, e sì bello, che un amico mio, è Signore di distinto merito, comechè abitante in parte da noi lontana, vi compariva talvolta come di sorpresa, e ponevasi a sedere tra la madre e i figliuoli, ed ebbe esso a confessarmi, che veniva da noi espressamente in quell' ora per essere a parte di una scena sì tenera insieme, e così edificante per lui. Il rispettabile Sacerdote, che sta da più anni convivente con noi, e che celebra ogni giorno nel domestico oratorio il santo Sacrificio della Messa, mi

attesta, che nel porgere la Santa Comunione alla serva di Dio sentiva in se stesso una interna commozion singolare parendogli di porgerla a un Angelo. Ne ammira tuttora, e ne ricorda intenerito alle lagrime la compostezza, la immobilità, il fervore, e duolsi al rammemorare d'essersi fatto aspettare talvolta per qualche mezz'ora, con disagio della dama infermiccia, del che chiamandosi in colpa per un sentimento della sua umiltà, le ne faceva, come mi racconta esso, le scuse, e ne restava maggiormente umiliato pei ringraziamenti giulivi, che in iscambio ne riscoteva. Il domestico mio oratorio per la sua situazione è nel cuor dell' inverno una vera ghiacciaja; e siccome chi soffre difficoltà di respiro non regge al calor della stuffa, nè tampoco a un ambiente in qualche siasi modo riscaldato dall'arte, non v'era mezzo a temperarne il rigore. Tremava dal freddo il celebrante; se gli intirizzivano le dita, nè esso sa ancor persuadersi come regger potesse inginocchiata sempre ed immobile per lo spazio di un'ora senza soffrirne notabilmente la pazientissima donna.

Terminerò questo capo, qui inserendo diversi documenti tratti da più lettere del suo Direttore, dei quali si fece, e formò essa una

regola per vivere costantemente unita a Dio in ispirito di orazione.

Madame, cherchez votre bonheur dans l'union avec Dieu qui en est la seule source pure et intarissable.

Dieu soit avec vous, et que sa sainte paix régne dans votre cœur. Il le veut: ne lui en refusez pas l'entrée. Abbandonez-vous entre les bras de sa bonté infinie.

Premeva troppo al Direttore illuminato dell'anima sua di condurla per la via dell'ubbidienza a quel perfetto abbandono di se tra le braccia della divina bontà, in conseguenza del quale la vedemmo poi costantemente rassegnata e tranquilla nelle circostanze più critiche, e più dolorose della sua vita.

Madame, n'ayez point d'esprit pour réflechir sur votre intérieur. Soyez comme un enfant à cet égard, et honorez Dieu par un abandon total, et plein de confiance en lui. Est-il possible, que vous ne sachiez pas concevoir combien on est heureux, quand Dieu recomande de telles choses?

Dieu soit avec vous (era questa una delle formole, colle quali chiudeva egli le sue lettere instruttive), *et que son saint amour se fortifie toujours plus dans votre ame.*

Orazione, confidenza in Dio, ubbidienza, erano i capi precipui, su' quali insisteva egli colle sue esortazioni, e mercè l'orazione affettuosa e incessante, alla quale erasi ella sotto la di lui direzione applicata, era pervenuta la serva di Dio a quel grado di fiducia nella bontà del Signore, e di ubbidienza ai comandi di chi teneva il suo luogo, da superare i timori, e i dubbj, che eccitar suole nelle anime buone una delicata coscienza, e da poter dire, se non colle parole, coi fatti: *in verbo tuo laxabo rete.*

In una delle di lui lettere responsive si esprime egli così: *Je sens et vois vos peines. Courage. Dieu vous éprouve pour votre bien. Vous verrez un jour que je vous dis la vérité. En attendant efforcez-vous d'obéir en vüe de Dieu, d'esprit, et de cœur, et que les principes, que l'obéissance vous dicte soyent la règle de vos sentimens.*

E altrove: *Je m'interesse trop à votre bonheur pour ne pas ménager tous les moyens possibles propres à y contribuer. Je vous avoüe méme que j'ai une espece de satisfaction à penser que la Providence veut employer mes foibles soins à vous attirer tout à fait à soi. Dieu veuille achever ce qu'il a commencé.*

In un'altra sua lettera di risposta, la viene sempre più animando alla perfetta ubbidienza così: *Je suis charmé de ce que vous me dites sur votre résolution d'obéir. Dieu vous bénira si vous le faites. Je prend grande part à toutes vos peines d'esprit. Mais il me semble qu'avec tout ce que je vous ai dit et écrit en differens temps vous pouvez trouver des ressources contre vos inquiétudes. Pourquoi ne pouvez vous pas vous abandoner réelment entre les mains de la Providence, et obéir d'esprit et de cœur avec simplicité, et bonnement, comme Dieu le veut de vous. Faites le, et vous vous en trouverez bien. De combien de façons differentes vous vous répéterai-je encore cela? De combien d'expressions fortes puis-je encore me servir pour vous persuader? Dites: je ne regrette rien. Ce sera une vraye joye pour moi. Que faut-il donc pour vous tranquilliser? Vos doutes sont vains. Sachez-le. Croyez-le, et obéissez avec plenitude de cœur. C'est ce que Dieu veut de vous.*

Chi legge converrà per lo meno con me, che non si usa dagli esperti direttori di spirito un linguaggio di simil fatta cogli incipienti nelle vie della cristiana perfezione.

CAPO VIII.

Zelo per la salute spirituale de' prossimi.

Animata da vero spirito di carità, sia per sostenere, sia per difendere all' occasione il buon nome del prossimo suo; guardinga dal mai proferire parola, che torcere si potesse in mal senso a danno dell' altrui riputazione; nemica persino del far paragoni tra questi e quelli, trattandosi eziandio di persone di merito conosciuto; limosiniera, si sarebbe detto per genio, e dotava povere figlie, e pagava la pigione per parecchi, che mancavano di sussistenze, e quali soccorreva con settimanali, quali con mensuali erogazioni pecuniarie; preferiva nondimeno per massima la caritatevole donna alla corporale la spirituale elemosina, bramosa di contribuire per quanto le fosse possibile, al bene delle anime; e per venire al particolare, persuasa la nostra Maria dell' inestimabil vantaggio, che si ritrae dalla lezione de' libri santi, erasi formata una scelta collezione di opere classiche, ascetiche, istoriche, morali, e ciò coll' indirizzo di

persone, in genere di sagra erudizione versatissime; nè prima ne faceva uso per altrui, che scorse non le avesse ed esaminate coll' ottimo suo criterio ella stessa, e bramosa qual era di giovare per tal mezzo al bene delle anime, le diramava ad imprestito qua e là, offerendole ben anche a chi non gliele richiedeva colla giudiziosa avvertenza di appropriare, per quanto a lei ne paresse, il pascolo delle buone letture al bisogno, o alle circostanze di quegli, a cui lo forniva. Per tal modo perdette ella non pochi de' suoi libri, senza darsi nondimeno il più delle volte la pena di riclamarli. Legata in istretta amicizia colla virtuosa dama signora Teresa Trotti Arconati di santa memoria, gareggiavano insieme in questa specie di apostolato, e una gran parte dei libri della Pertusati passavano allo stesso oggetto per le mani dell' amica Arconati. Deplorava meco talvolta la buona moglie il guasto, che menano tanti libri cattivi, tante opere insidiose, che sotto speciosi titoli insinuano agli incauti leggitori il veleno di massime anticristiane, tante produzioni impudenti e corrompitrici dei buoni costumi, che passano per le mani della gioventù d' ambi i sessi, e animava me ancora a far argine,

colla diffusione di opere a quelle diametralmente contrarie, alla corruzione che ne deriva. *Bisogna*, mi diceva essa, *combattere come si può contro i nemici della santa nostra Religione; e poichè i figliuoli delle tenebre sono più prudenti dei figlj della luce, prevaliamoci almeno delle stesse armi, opponendo ai libri cattivi ottimi libri a difesa contro la seduzione, e a stimolo il più efficace di ben operare.*

Teneva essa commercio di lettere con Sacerdoti zelanti la gloria del Signore, e la salute delle anime, con dame, e personaggi di specchiata virtù, in Vienna, a Parigi, a Torino, in Toscana, e altrove per infervorarsi ella stessa ognor più nel servigio di Dio, e nel desiderio, onde ardeva di giovare con ogni mezzo possibile al bene spirituale de' prossimi. E poichè vuole l'ordinata carità, che prima s' abbia cura de' suoi, massimamente domestici e dipendenti, che degli stranieri, mi pregò essa fino dall'anno 1803 di una grazia, ma con istanze vivissime, ed era, che io mi adoperassi efficacemente per ritrovare, e per impegnare qualche sacro Oratore, che per più giorni dell'innoltrato autunno quando i contadini sono in maggior libertà dai lavori

della campagna, si facesse a coltivare lo spirito, e a promovere il bene dei poveri suoi coloni con pubbliche istruzioni e con morali ragionamenti. Pensassi io a tutto, che ella avrebbe supplito in tutto alle spese, purchè non si trascurasse alcun mezzo che rendere potesse la cosa quanto ella desiderava profittevole. Un sì lodevol disegno ebbe effetto nell'autunno dell'anno medesimo 1803 al di là della aspettativa, da poi che Iddio benedisse con frutti abbondanti, e come si tocca per così dire con mano permanente anche oggidì, le cure, e i sudori di chi si adoperò in tale impresa, non che lo zelo di colei che promosse senza alcun risparmio un sì gran bene. Io assistetti a tutte quelle funzioni, alle quali intervenne stabilmente un popolo immenso da parti assai lontane eziandio, per poter dire senza esagerazione che ammirare dovetti la general commozione degli uditori, le fatiche instancabili, le vegliate notti dei Parrochi, e di altri cooperatori, che si prestarono volonterosi, e solleciti a sbarbicar la zizzania dal campo, e a raccorre manipoli di eterna vita. La casa della Pertusati a tutti aperta per servizio di quelle funzioni era come un porto di mare. La Chiesa di Corneno, per quanto

ampia e capace, non potea contenere la minor parte delle turbe che movevano di notte per trovarvi luogo sul far del dì. Inondata la piazza di accorrenti, mai un bisbiglio, non seguì un disordine mai, ciò che sembrerà inverosimile; e in quella vece singolar compostezza, attenzione, o per lo meno intenzione da Dio Signore rimunerata col compungimento dei cuori, coi gemiti, colle conversioni anche pubbliche come ne fanno fede e le restituzioni di robe mal tolte, e le riconciliazioni esemplari di lunghe inimicizie, e la generale riforma del rilassato costume.

Nel vasto circondario della nostra Parrocchia mi venne a notizia esservi uno scandalo, che esigeva riparo, ed era cosa critica per le circostanze il tentar di porvi rimedio. Ne informai la zelante donna, e prudente, manifestandole il desiderio che avevo, che ella si assumesse il carico di chiamare a se chi era in causa del disordine, che infettava il vicinato col mal odore. Rattristata la buona mia moglie per l'offesa di Dio non ismarrì di coraggio, pronta per ciò, che potea dipender da lei ad andarne a qualunque costo al riparo. Senza più indugiare chiamò ella a se la complice sfacciata del brutto scandalo, e

con quello spirito di dolcezza, e di commiserazione, che è lo spirito di Gesù Cristo, ma insiememente con quella forza di ragionamento, che esigeva il caso per ricondurre convinta de' proprj falli quella pecora sviata sul buon sentiero, fece sì, che tolto a colei ogni appiglio di discolpa, o di giustificazione restò come stupida, e ammutolì veramente. Ripigliata la parola la zelante sua ammonitrice la incoraggì colle più soavi maniere a spezzare i lacci, che la annodavano; ma non ne ebbe in risposta che tronchi accenti, e dubbj segni di lodevole ravvedimento. Così terminò quel difficile tentativo, e già la caritatevole donna rifondendo sopra sè stessa il mal esito della faccenda non sapeva augurarne pel tratto successivo alcun bene. Ma il Dio delle misericordie, e Padre d'ogni consolazione rimunerò lo zelo della sua serva, facendo fruttificare i semi di salute, che credevamo entrambi gettati su terreno sassoso, e vedemmo rotta fra breve tempo la cricca, e stabilito un matrimonio, che tolse affatto lo scandalo, e ridonò la pace a due famiglie, sconsolate, e in disordine.

E oh! di quante più cose sarebbe la mia penna feconda su questo articolo, se io aves-

si alla mia virtuosa consorte lasciato libero il campo, sul quale desiderava con grande ardore di esercitar la benefica sua carità, a vantaggio delle anime! Avrebbe voluto la piissima donna che io le consentissi di far la classe nella nostra Chiesa Parrocchiale di San Calimero per istruir le fanciulle ne' dì festivi colla spiegazione del Catechismo; e per averne più facile il mio consentimento, mi prometteva, che a scanso di fatica e a risparmio di fiato non avrebbe fatto nulla più, che interrogare le figlie, che vi intervengono colla guida del Catechismo alla mano. Aspirò ella ad aggregarsi a molte pie persone, che con zelo esemplare veggiamo dedicate all' assistenza delle povere inferme nell' Ospedale, non tanto per sollevarle dai mali, che le affliggono, quanto, e assai più per indurle col consiglio, e colle esortazioni a ben confessarsi, e per disporle a ricevere con cuor contrito gli ultimi Sacramenti. Invidiò essa pur santamente, e oh! quante volte! quelle Dame instancabili, quelle operose signore, le quali (presa parte nel lodevole stabilimento superiormente approvato, e promosso delle scuole di carità erette, e diffuse in diversi quartieri della città a gran profitto delle povere figlie,

che vi si ammettono gratuitamente) sopravegliano colla personale loro assistenza, e direzione al buon ordine delle scuole e all'avanzamento così nell'esercizio dei lavori donneschi, come nei principj solidi d'una cristiana educazione di quelle avventurate zitelle. Ma la gracile sanità, e il sensibile indebolimento delle sue forze erano un ostacolo troppo efficace, perchè io potessi aderire in questa parte ai voti ardentissimi del suo zelo. Sicuro altronde come io era dell'intera, e tranquilla sommissione di lei al voler del marito, al quale non fu mai pericolo, che per falso spirito di divozione facesse la minima resistenza l'ottima mia consorte, io aveva la doppia soddisfazione, e di curare gelosamente la preziosa sua sanità, e di vederla ogn'ora più arricchire nei meriti della santa ubbidienza. Sapeva però ella ricattarsi con lodevole usura del rispettato maritale divieto, concorrendo in difetto dell'opera personale con annue, ed anche straordinarie erogazioni di danaro ai vantaggi di così pii stabilimenti, come mi consta per sue particolari annotazioni da me ritrovate dopo sua morte tra le carte di lei.

Premurosa della cristiana istruzione non solamente de' suoi figliuoli, ma dei domestici,

e dei dipendenti di casa, mi insinuò fin da' primi anni del nostro matrimonio di promoverla tra le domestiche mura coll'opera di un zelante Sacerdote, il quale in un giorno prestabilito d'ogni settimana a ora di comodo a tutti venisse a fare una spiegazione catechistica a tutta la nostra famiglia. Fu la cosa concertata fra noi ed ebbe il pieno suo effetto, come sussiste tuttora con palpabile frutto. E perchè nessuno sotto qualunque pretesto se ne assentasse, si fissò per massima, ai padroni pure utilissima, che noi tutti vi intervenissimo, come si pratica immancabilmente anche oggidì.

Proporre a lei cosa, che riuscir potesse di utilità spirituale ai prossimi, lo che accadeva frequentemente pei legami di cristiana amicizia da lei contratti con persone zelanti della salute delle anime, era un toccarla, come si usa dir, nel suo debole. Vi si impegnava di cuore, e con tutti i mezzi possibili dal canto suo, e se io talvolta, o ne la dissuadeva, o mi faceva ad esagerarle le difficoltà di riuscire in ciò a che ella mirava, mi rispondeva per esempio, che *Santa Teresa tanto non si sgomentava degli ostacoli, che si frapponevano alle fondazioni de' suoi monisteri, che ne augurava ognor miglior esito a proporzione che*

se ne aumentavano le difficoltà. Facciamo, mi aggiungeva, *quanto per noi si può. Raccomandiamo la cosa a Dio, e Iddio farà il rimanente.* Il di lei coraggio del pari non infievoliva per contrasti, che attraversassero i suoi disegni, non si ributtava per nulla. L'esperto Padre spirituale della nostra Maria cooperò, come lo attesta ella stessa, a infervorarla nel desiderio di giovare al bene delle anime, e io credo piuttosto a dirigerne, e a regolarne con opportuni consigli lo zelo. Leggo di fatti nei di lei manoscritti queste parole: *La carità del mio Padre spirituale mi sarà sempre presente per essergli grata, e per lodarne Iddio. Mi pare che il suo zelo sia così grande che quando parlo seco egli me ne trasfonda alcun poco. Ma cosa posso io miserabile, senza la vostra grazia, o mio Dio?*

CAPO IX.

Sua umiltà, e distacco dalle cose sensibili, e dai comodi della vita.

Sonovi parecchi, che o si credono umili, o si avvisano di umiliarsi col raccontare i difetti loro, od anche esagerarli nella secreta lusinga di essere contraddetti; e guai, se chi gli ascolta fa eco patentemente a sì fatte confessioni di labbra, o mostra anche solo col tacere di esserne persuaso; chè o si malinconizzano, o cercano con bieco viso e con istudiate parole di farsi da se medesimi l'apologia. La nostra Maria per contrario teneva la massima di San Francesco di Sales di non dir mai nè bene nè male di se medesima, contenta di creder bene degli altri, e di sentir male di se. Aveva ella in fatti il più basso concetto di se stessa, e per l'addotta massima di quel gran Maestro di spirito lontanissima sempre dall'ostentarlo a parole, ne dava con non equivoci fatti costantemente le prove. Premurosa dell'onorificenza degli altri ambiva di nasconder se stessa, mettendosi destramente nell'ultimo luogo, gioiva di essere dimenticata

da poi che non otteneva di essere disprezzata. Aveva quei riguardi, ardisco dir, di rispetto nel parlare, e fin anche nel comandare quando occorreva, alle persone di servizio, nelle quali considerava la persona di Gesù Cristo, che di solito non hanno essi nell' ubbidire, e nel compiere i comandi de' proprj padroni; e mal sofferendo la sua umiltà di aver più persone a servirla di ciò che richiedesse il bisogno, seppe ella bellamente senza loro discapito privarsene a poco a poco, fino a ridursi a non tenere per se che un sol domestico di livrea. Morto il suo cameriere dopo lunghissima malattia, in tutto il corso della quale lo sovvenne ella con generoso dispendio di quanto gli abbisognava, non volle che altri fosse sostituito in suo luogo. Uscito di collegio il nostro primogenito, di tre servitori ch' ella aveva, uno ne assegnò interamente al servizio di lui, e privossi di un altro, destinandolo alla custodia del secondo-genito, levato che fu questi appena dal quartier delle donne. Nè di ciò paga seppe a poco a poco sottrarsi anche il comodo della carrozza. Cominciò ella dal farne men uso che fosse possibile; indi coi motivi plausibili dell' inferma salute, che la obbligavano al ritiro in casa, della cresciuta

prole, degli aumentati pesi di famiglia, che consigliavano una prudente economia, riuscì a disfarsene totalmente; lo che ottenne con quel piacere, con cui altri si sgraverebbe di un peso, che lo molesta: su di che non saprei decidere se più spiccasse la sua verace umiltà, o il distacco da quegli agi, che pure per tanti titoli le convenivano.

Donna dotata di molto spirito non può non sentire la sua superiorità sul comune degli altri, e segnatamente su quelle del proprio sesso; ma io non sono alieno dal credere che l' umiltà di lei non la abbagliasse talora al segno di credersi al di sotto anche in genere di talenti, e di cognizioni di tanti, e tante, alle quali avrebbe la colta, e virtuosa donna potuto far da maestra. Quello che è certo si è, che tacendo ella per abitual riflessione tutto ciò che procacciar le potesse l' altrui stima, era tanto più sollecita di rilevare i meriti degli altri, e massimamente di coloro, i quali venissero o censurati, o derisi per qualche piccol difetto, e ne pigliava allora con calor le difese.

Nel comunicarci con iscambievole confidenza, come fu sempre uso tra me e lei, i nostri più intimi sentimenti mi avveniva più volte

di vedermi posto alla tortura: ed era allora che penetrata più che mai dal sentimento della propria miseria, e della supposta sua resistenza alle divine ispirazioni mi pregava umiliata fino alle lagrime a scoprirle da buon amico (chè tal era il suo termine favorito, parlando confidentemente con me) i suoi difetti, e ad esortarla come ardentemente bramava ad emendarsene. Mi bisognava soddisfarla in qualche maniera; ma nel metterle innanzi qualche suo neo (come a cagion d'esempio la non curanza della sua sanità pel soverchio affaticarsi intorno ai figliuoli, specialmente se ammalati, o infermicci, certe sue astrazioni, trovandosi con altri in società, per le quali sembrava talvolta che sentisse noja, o disistima degli altri), e nell'affettare così di rimproverarla di ciò, che io non poteva ascrirvele a colpa; confesso candidamente, che per favorire la sua umiltà, rinveniva io sempre un soggetto di vera umiliazione per me.

Pulita nel suo vestire, sempre però giusta le leggi della più rigorosa modestia, abborriva le variabili mode, contenta della decenza, che non ammette il superfluo, non che nulla che senta la dominante femminil vanità, sistema a mio credere lodevolissimo in

ogni età, ma da lei adottato per massima fin dagli anni primi del suo collocamento. La sua guardaroba era quella di una povera signora, perchè non dismetteva un abito, che non servisse a coprire per largizione di carità alcun altra, e perchè non ne faceva di nuovi, che a tenor del bisogno. Più volte in fatti la sua cameriera fece capo da me, perchè la rendessi avvertita, che la veste, o il giubbone che aveva ella indosso cominciavano a logorarsi, o perchè all' avvicinarsi di stagion nuova uopo era che pensasse a far provvista di vestimento novello, di che aveva assoluta necessità. Una mia parola bastava perchè ella desse senza replica gli ordini opportuni, onde supplire al bisogno; nè mai sceglieva essa un drappo per farsi un abito senza presentarne le mostre al marito, perchè io ne facessi la scelta, come colei, che in ogni cosa non aveva alcun genio suo proprio in fuor di quello di operare a seconda del piacer mio. Per quanto però fosse ella aliena dagli ornamenti esteriori della persona, la virtuosa compiacenza rendevala all' occasione vittoriosa non senza merito del lodevole suo sistema di modesta semplicità. Valga una prova per molte, che superfluo sarebbe lo enumerare. Un ragguarde-

vole personaggio in luminosa dignità costituito; il quale ci onorava della cortese sua amicizia, e aveva in pregio singolare le virtù, a lui ben note, di mia moglie, ritornato appena da Parigi, ove erasi recato per diplomatica delegazione, venne a noi, e presentò in dono alla nostra Maria una cuffia di fini merletti, galante per il travaglio, ma non disconveniente alla gravità di saggia matrona. Sensibile alla fina attenzione del donatore, la accettò ella coi dovuti ringraziamenti; e posti sulla bilancia i riclami della sua umiltà coi suggerimenti d'una prudente condiscendenza, preponderarono questi per determinarla a usare contro sua voglia del donativo siccome fece per due, o tre volte, e nulla più. E per assicurare il gentil cavaliere del suo gradimento, diede a me l'incumbenza di esporre a lui in facili rime i suoi sentimenti, che ricopiati di suo pugno, trasmisegli la mattina vegnente, e son questi: (a)

(a) Per coprire i capei grigi
A una grinza vecchierella,
Una cuffia di Parigi
Tutta vaga tutta bella?
Ah! il confesso, un don gli è questo
Per cui stupida mi resto.

Chi è veramente umile ama il suo nascondimento, non cerca la propria stima, rifugge le lodi degli uomini, e mantiensi tranquillo nell' intima persuasione di non meritarle. La nostra Maria del pari nascondendo per quanto poteva a se stessa, ed agli altri le sue virtù, temeva quale uno scoglio fatale ai seguaci di Gesù Cristo la vantaggiosa opinione che formar si potesse di lei, e tanto abborriva le lodi, che pur talvolta le venivano tributate, che queste sole bastavano a turbare la nativa sua giovialità. Vi si opponeva ella subitamente con sincero animo, e prevalendosi del mezzo, che suggerisce nel caso opposto la carità, per troncar cioè il corso alle mormorazioui, introduceva colla sua sveltezza

---

Voi signore, ognun lo sa,
Eccedete in cortesia.
Ma ch' io debba alla mia età
Affettar galanteria?
Le zitelle del paese
Riderebbono a mie spese:
Pur di ornarmene la testa
Ragion vuol ch' io mi decida:
Vaga in ver, ma è poi modesta
La cuffietta. Chi vuol rida.
Chè soltanto a me sta a cuore
Di onorarne il donatore.

d'ingegno discorsi del tutto disparati, ma però all'intento di deviar le sue lodi opportunissimi. Penetrata della gran lezione del divino Maestro: *Discite a me quia mitis sum, et humilis corde*, mi parlava spesso dell'umiltà con sensi sublimi, e me ne dava il più istruttivo esempio colla sua invariabil condotta. Dal lungo e riflessivo suo studio sulle opere di S. Francesco di Sales era essa arrivata a formarsi una regola delle sue tanto proficue esortazioni, tra le quali portavasi stampata in cuore, quella, che meditato aveva in uno dei suoi sermoni come diretta a lei stessa, cioè: *Siate in tutto il corso di vostra vita umile, e piccola ai piedi di Nostro Signore, e abbiate un gran coraggio per superare tutte le difficoltà, che vi potrebbero impedire il godere della sua divina presenza, o separarvi in qualche maniera da lui. Cercatelo adunque di continuo, nè vi arrestate in fino a che non l'abbiate trovato. Cercatelo in questa vita mortale, non glorificato, e risorto, ma morto, e crocifisso. Apparecchiate le vostre spalle per portarvi amorosamente la croce, e il Crocifisso; e benchè sia pesante, consolatevi, perchè l'amore, e il coraggio vi fortificheranno.*

L' ottima mia nuora educata interamente da lei fino dagli anni otto dell' età sua sapeva a prova di non poter meglio in sua assenza affidare le care sue figliuoline, che consegnandole alla cura di lei, e certamente, come ne era testimonio io stesso, le bambole inquietissime, sotto il dolce magistero dell' amabile nonna pareva, che cangiassero d'indole; giacchè fatte arrendevoli si prestavano pronte, e volonterose a' suoi cenni. Pure avveniva talvolta il caso, che o cadessero sgraziatamente per terra sotto gli occhi suoi, o si risvegliasse in loro qualche capricciettọ, cui sapeva ella con modi i più acconci andare all' incontro, e le richiamava in fatti mirabilmente al dovere. Ciò non pertanto siccome al ritorno della madre tenera, e per amore crucciosa, facevasi una stretta obbligazione la suocera di dar conto esattissimo dei diporti della piccola prole, chiamavasi ella non rare volte in colpa sia delle non riparate cadute, sia della leggerezza non infrenata abbastanza delle innocenti bambine, e ne chiedeva alla nuora umilmente perdono.

Nell' esercitar la pazienza con due giovani cameriere, che l' una dopo l' altra (caso strano ma vero) dieder di volta, e impazzi-

rono, cosicchè si dovettero dare in cura all' ospedale dei pazzerelli, trovò ella occasione la nostra Maria, o a meglio dire, studiò un motivo di umiliarsi fino a non sapersi dar pace per un doppio accidente di tal natura, argomento per essolei del più grande rimprovero, quasi che l'impazzire dei servi debba ascriversi a colpa dei più discreti padroni.

Ma dove più spiccava la verace di lei umiltà era nelle occasioni, che non le mancarono di vincere i primi moti dell'amor proprio, e di impiccolirsi con chi la offendeva, o facevale arditamente alcun torto. Ferita al vivo da qualche tratto disgustoso di persona indiscreta, e da lei particolarmente beneficata, provocata al più giusto risentimento con lettere insolenti da persona fuor di casa, non solamente perdonò di buon cuore, ma pigliata la penna contraccambiò gli insulti con dolcezza evangelica, mettendosi umilmente dalla parte del torto, ringraziando il suo offensore, e largheggiando replicatamente con esso lui in soccorsi pecuniarj, dei quali esso abbisognava, e ciò sotto i titoli più speciosi per non esserne ringraziata. Di così fatte lettere dovetti pur vederne suo malgrado qualcuna; ma perchè temeva ella lo scoppio del mio

risentimento, m' avviddi in seguito che me ne occultava la progressione.

Dalla profonda sua umiltà per la quale riconoscevasi indegna delle altrui attenzioni derivava in lei quel dispregio degli agi, per cui interdiceva così volonterosamente a se stessa anche i più innocenti sollievi, e quello spirito di vera mortificazione, del quale daremo qualche idea più distinta nel capo successivo.

CAPO X.

Dello spirito di mortificazione onde era animata la Serva di Dio.

Dal fin qui detto chiaramente apparisce come il tenore di vita della nostra Maria fosse di continua annegazione della propria volontà, e di costante mortificazione dei naturali appetiti. Or resta a vedere come anelasse ella a patire per amore di Gesù Cristo, e come di nascosto, per quanto poteva, affinchè altri non se ne avvedesse, approfittasse delle occasioni di esercitare la mortificazione, e ne andasse in traccia studiosamente. Notammo fin dal principio di questo racconto come fanciulla in casa si andò formando l'abitudine di vincer se stessa, reprimendo la vivacità del suo focoso temperamento, e conformando a quel d'altri il voler suo. Al qual proposito non mi uscì mai di mente l'elogio, che in poche, e storpie parole le ne faceva maravigliandone una forense fantesca prezzolata da lunghi anni al servigio della casa Olgiati; e diceva: *Donna Marietta è sempro defferenta;* volendo significare, che non aveva volontà

propria, disposta in tutte le cose ad ubbidire, e a fare senza alcun riguardo a se stessa il piacer d'altri. Con tale disposizione, crescendo essa in età fece quei progressi nell'esercizio delle cristiane virtù, che la rendettero in tutto il suo contegno esemplare.

E per dire particolarmente dello studio di mortificazione, cui incessantemente attendeva per camminar fedelmente sulle traccie segnate dal nostro divin Redentore, pareva ella insensibile ai mali suoi proprj per quanto acerbi e moltiplicati, e mal sofferiva di essere dagli altri compassionata. Il solo addomandarle come si sentisse in salute quando compariva sparuta in volto o patentemente affannata, era una cosa stessa come farle un mal garbo. Non potendo ella allora nè fingere nè mentire rispondeva: *A servirla.*

Non usava essa cilicj, non faceva la disciplina, ma sempre egualmente intrepida nelle moltiplici sue malattie, mai che si sentisse un lamento dalle sue labbra, mai che mostrasse ripugnanza à tranghiottire nauseosi rimedj, o a subire come avvenne più volte dolorose operazioni.

Dal passare le intere notti per lunghi mesi filati inchiodata a un tavolo così nel cocente

estate, come nel rigor dell' inverno colle gambe penzoloni a terra, se le gonfiarono queste per modo, che rotta in più luoghi la pelle, se le aprirono larghe piaghe, e profonde. Tacque ella per tempo notabile, contenta di patir sola senza dare indizio del male nemmeno alla sua cameriera, talchè mi credetti obbligato più d' una volta a sgridarla, sì perchè nel tràrsi impetuosamente da se stessa le calze attaccate alle piaghe per la materia, che ne scaturiva, veniva dilatando senza pietà le già fatte lacerazioni, sì perchè non mi avvisava essa in tempo sia dell' infiammarsi, sia dell' annerire delle piaghe medesime, perchè io non avessi a metterla in cura al chirurgo. Sopravveniva questi da me chiamato sollecitamente; e più d'una volta ne rimase atterrito per timor di cancrena, e far ne dovette con lei le più giuste lagnanze attribuendo a indolenza e a spensierataggine ciò che in lei derivava da un secreto amor della Croce.

Visse nel mondò poco meno di 40 anni separata dal mondo, senza partecipare ai suoi spettacoli, e ai suoi seducenti piaceri; e compiacevasi seco stessa, come talvolta in occasione di gravi affanni fu costretta di confessarlo anche a me, e ringraziavane Iddio di

vedersi necessitata a starne lontana. *Il nostro buon Padre celeste*, dicevami, *conosce troppo bene la mià debolezza e la miseria mia per obbligarmi a fare di necessità virtù, tenendomi a viva forza lontana da tanti pericoli, tra' quali io mi sarei miseramente perduta.* E mi faceva coraggio nel mio abbattimento di spirito, chiamandomi per tal modo a parte del suo disinganno intorno ai bugiardi beni di questo mondo, e del desiderio che nutriva vivissimo di sempre più patire per soddisfare alla divina giustizia, e per uniformarsi al modello dei predestinati.

Teneva ella per contratta abitudine imbrigliati per modo gli esterni suoi sentimenti, che detto si sarebbe da chi osserva materialmente le cose, avergli essa ottusi ad ogni piacevole impressione. Sollecita, che la commensale famiglia mangiasse massimamente al pranzo di ciò che forniva la domestica mensa avrebbe voluto che nessuno tenesse d' occhio alle sue abituali astinenze. Schiva per ispirito di mortificazione dalle vivande più delicate, e dai manicaretti stuzzicanti l' appetito o la gola, limitava lo scarso suo vitto giornaliero a una porzione per lei abbondante di minestra, e a qualche leggiera, e tanto più ghiot-

ta quanto più comunale pietanza. Ce ne avvedevamo tutti; ed io più che tutti; nè si lasciava di tempo in tempo di pregarla a gustare almeno qualche vivanda di facile digestione a titolo se non altro di necessario nodrimento: ma ella sensibile al buon cuore degli offerenti aveva sempre in pronto a schermirsene quando la inappetenza, quando la irritabilità del suo stomaco, e, o se ne asteneva totalmente, o affettava di mangiarne per urbanità, e per compiacenza; e tenendosi davanti il piatto, vi metteva per entro la forchetta; masticava del pane, e destramente, così che gli altri non se ne avvedessero lo faceva scambiare.

Un tal predominio sul sentimento del gusto, che tanto vellica co' varj suoi allettativi fin da' più teneri anni donne ed uomini d'ogni condizione, d'ogni età, non lasciava di costarle, malgrado la fatta abitudine di contraddirlo, sensibili sacrificj. Mi confessò ingenuamente ella stessa di sentire quel *nitimur in vetitum* specialmente in proposito di certe bevande, delle quali per medico consiglio più che per rigorosa prescrizione era esortata ad astenersi. Una tazza di caffè, un'acqua limonata, e un gelato erano per lei altrettante

tentazioni, alle quali per altro seppe così bene resistere per tutto il corso della sua vita, che non ne sorbì mai una stilla, e a cui faceva argine, diceami ella, per tenere da me lontana l'idea della sua eroica mortificazione, lo smoderato amor di se stessa, e la paura di soffrirne nella salute. Nel grande estate soltanto pregata istantemente da noi a profittar del sollievo di rinfrescarsi con un gelato di visciole accordatole per eccezion della regola dal medico stesso, ne usò talvolta sul far della sera, e ciò per mera, e lodevole eutrapelia; in prova di che io non mi ricordo che ella lo comandasse per se spontaneamente giammai.

Aveva essa un orecchio sì ben disposto alla musica, che quantunque cessato avesse fin da zitella dal continuarne la scuola, doveva però gustare certi portenti dell'arte, come ne fu uno la inimitabile suonatrice d'arpa la giovine Discher, che fu più volte in mia casa; e punto non se ne curava. Abilissima per armonica organizzazione al verseggiare italiano, e ne diè prova una volta con sorpresa di quanti la udirono, improvvisando in un accesso di convulsioni un lungo tratto di versi ottonarj felicemente rimati, su un argomento

che le stava moltissimo a cuore, riguardante l'educazione di un nostro figliuolo, pur nondimeno sembrava che abborrisse la poesia, tanto era aliena dal dilettarsi nemmen di fuga di poetici componimenti. Come ornamento dicevole alle figlie, volle essa però che apparasser la musica sotto valenti maestri, e a chi il canto, a chi l'arpa, a chi fece ella apprendere il clavicembalo, animandole con esortazioni opportune, e talor ben anche colla sua presenza a corrispondere, mercè lo studio, e i progressi nell'arte alla sua aspettazione.

Dal frequente inculcare nelle sue istruzioni alle figlie l'abborrimento, e la fuga da ogni vana curiosità, e noi sappiamo come la virtuosa madre era usa di convalidare coll'esempio suo proprio le sue lezioni, agevol cosa è inferire con quale circospezione e gelosia custodisse gli occhi suoi ella stessa, perchè mai non fissassero obbietti vani atti a rattiepidirle lo spirito, non che a distorglierlo dalla sua unione con Dio. Le sorelle di lei degnissime attestano anche oggidì, che giovine in casa si asteneva la Marietta dall'appressarsi alle finestre, allora eziandio che folto popolo bisbigliasse nella sottoposta contrada per baccanali, o per qual che si fosse strepitosa com-

parsa, che chiama imperiosamente ai balconi gli occhi sempre avidi di novità massimamente delle zitelle, lo che praticò ella poi sempre per invariabil sistema, cosicchè nè per ingresso il più decoroso, e magnifico di gran personaggi in città, nè per solenni funzioni ancorchè sacre non davasi ella la minima premura di portarsi verso strada a vederle. Notai però le più volte, che discreta qual era, e compiacente per massima amava che vi intervenissero i figliuoli, e ve li conduceva ben anche ella stessa, standosi però ritirata dalle finestre per togliersi alle sorprese della curiosità.

E poichè la nostra Maria seppe mettere a profitto ogni cosa, e tanto più volentieri praticava la mortificazione, quanto meno esser potesse osservata da altrui, nell' abituale astinenza da ciò che allettar potesse i sensi tutti si distinse mirabilmente. Sembrerà cosa di poco momento l' alienazione costante di certe innocenti mollezze che il tatto lusingano, e l' odorato; ma sulle bilancie di Dio, la cui bontà infinita dà valore di merito all' offerta di un bicchier d' acqua fatta per amor suo, anche i piccoli sacrifizj, che fannosi per piacere a lui solo, tanto non sono piccoli, che con larghi premj li ricompensa egli, ed onora. Sen-

sibilissima al rigore del freddo nel crudo inverno, come alle vampe del fervido estate, talchè intirizziva nell' una, e tutta si discioglieva in sudori al solo approssimare dell' opposta stagione; nè mai usava acqua tepida per lavarsi, nè mai consentiva alle donne di suo servizio per quanto ne la pregassero di riscaldarle alcun poco, nel doversi mutare la camicia. Per quanto frequenti fossero i fieri insulti del suo asma, nè rispettassero tempi, o stagioni, è però vero, che più che in altri tempi dell' anno, la assalivano, e più a lungo cruciavanla nella state. Nulla però di meno, nè mai volle essa abitare, come io ne la consigliava, e come le suggerì più volte il medico stesso un freschissimo pian-terreno, d' onde poteva senza incomodo di salire le scale passeggiare sulle ore più opportune in giardino, nè colla leggerezza degli abiti, quali si usano a' nostri giorni, molto meno coll' uso dei veli da collo, da lei estremamente abborriti, procacciarsi alcun ristoro contro gli ardori che la cocevano. Dileguava essa ad occhio veggente, e compassionata pel suo patire dicea con volto ilare: *Ogni cosa a suo tempo. E mal per noi, e per i frutti delle campagne se l' estate non facesse valere le sue*

ragioni. Se pòi non era ella oppressa dai suoi soliti affanni, soleva dire a chi mostrava d'interessarsi per lei: *È un favor del Signore se sotto la sferza del sole ardente io respiro quanto basta liberamente.* Così nel cuor dell'inverno a chi introduceva discorso de' suoi affanni, tagliava bellamente le parole in bocca, dicendo: *Parliamo di cose allegre, e ringraziamo Iddio del bene che ci dà.* Nell' abbandono di forze, che più o meno produce su i nostri corpi la stagion fervida, son pur di qualche sollievo le fresche bevande, il libero sdrajarsi sopra agiato sofà, l'odorar dei fiori, o di essenze spiritose ed innocue, cose tutte che la serva di Dio non si permetteva per ristoro giammai, fino a sofferir volentieri la sete, se non veniva dalle altrui istanze obbligata ad umettarsi per lo meno le fauci.

Brevemente, l'amore dei patimenti, e lo spirito di mortificazione, per quanto si studiasse ella di inorpellarlo con ispeciosi pretesti or d'indolenza, ora di mala voglia, quando di inappetenza, quando di cattivo gusto, la accompagnavano per ogni dove, e in ogni sua azione. Per lei tutto era soverchio. Desiderava, che la spesa del suo mantenimento non oltrepassasse l'importanza del salario giorna-

le di un servitore. Costretta assai volte dalle sue abituali indisposizioni e convalescenze a pranzar sola nella sua camera, era allora, che trovavasi in contrasto lo spirito di mortificazione, onde si sentiva ella animata col dovere della ubbidienza, che regolar ne doveva la pratica. Presentiva la virtuosa consorte gli ordini del marito, e spirante dolcezza dal volto mi pregava colle più umili suppliche, mi scongiurava fino per carità a non ordinare per lei niente di particolare. *I cibi delicati*, mi diceva, *non sono fatti per il mio stomaco grossolano*; nè vi voleva meno dell' ubbidienza, che sicuramente le costava essa sola una mortificazione più assai sensibile della astinenza medesima, per non rifiutare quando una quaglia, quando un beccaccino, o altra leggera vivanda, che io le faceva allestire per conforto del suo stomaco indebolito.

CAPO XI.

Della sua delicatezza di coscienza.

Bonarum mentium est ibi culpam agnoscere ubi culpa non est. Un'anima, che tende a Dio incessantemente paventa sempre di offenderlo, ancorchè leggermente, e nelle più piccole cose. Tal era la virtuosa donna, che Iddio Signore per sua misericordia mi diede a compagna, e della quale per conforto alla piaga insanabile del mio dolore per averla perduta, ho impreso a tesser la vita, per quanto la mia tenuità lo permette. Sollecita ed instancabile nella cura e nella educazione de' proprj figliuoli, querelavasi frequentemente con me nel timore di non fare quanto è del dovere di una buona madre per formarli sopra tutto alla soda pietà, e alle virtù cristiane. Distaccata affatto dall'interesse e dall'amor del denaro, del quale, anzi che a proprio comodo, come notammo altrove, se ne valeva a sollievo de' poveri, e a' vantaggi della famiglia, diceva di sentir pur troppo in se stessa, che chi ha danaro si invaghisce di mille cose, e si ascriveva a demerito ogni

passeggera tentazione di far acquisto di cose geniali e innocenti, e mentre non pensava che a farne buon uso: *Ah! sappi mio caro amico*, aggiugnevami, *che io m' incammino ad essere avara, e ho grande bisogno, che tu mi apra gli occhi, e che mi sottragga al pericolo, al quale veggomi esposta dalla mia inclinazione malnata. Temo a ragione questo vizio, che sa travestirsi sotto forme diverse, e che so essere radice di tutti i mali, nè so fuggirlo come dovrei.* Per tranquillarla in così fatta agitazione, io non ricorreva, come avrei potuto, alle prove di fatto, che me ne dava essa continuamente in contrario, col suo largheggiare in limosine, o col contentarsi di pochissime cose per lei; e mi bastava metterle sott' occhio, e provarle col suo timore medesimo l' abborrimento sincero, e costante, che essa aveva per l' avarizia. Sottile d' ingegno qual ella era, e in ciò solo paurosa, che macchiar potesse in qual che si fosse maniera la sua coscienza, tendeva naturalmente allo scrupolo, e guai a lei, se in ciò, che riguardava la sua spirituale condotta, stata non fosse per grazia speciale di Dio Signore, da ottimi Direttori sempre mai assistita. Uno tra questi, che dir potrei a



ragione per santità di vita, per esperienza e per lumi nel guidar le anime a Dio, maggior d' ogni elogio, (e che ebbe molta parte all' avanzamento di lei nelle vie della perfezione, avendo saputo con pari discernimento, e fermezza portarla a quell' alto grado di virtù al quale la scorgeva egli chiamata da Dio) ne coltivò le ardenti tendenze al bene per più di vent' anni consecutivi. Per quanto le apostoliche di lui fatiche, lo chiamassero sovente altrove, e fece un bene immenso nella vigna del Signore, convertendo eretici, e richiamando molti traviati a vita costumata ed esemplare, non perdette mai di veduta la sua diretta, e riscontrandone esattamente ogni lettera in supplemento alle conferenze verbali, riuscì colla divina assistenza, a ottener da lei quel totale abbandono di se medesima tra le mani di Dio, quello spirito di docilità, e di ubbidienza, che la fecero trionfare in fine dei suoi dubbj, e delle sue trepidazioni, cosicchè la portò ad operare, come ne fui testimonio io medesimo non senza mia ammirazione, con quella libertà di spirito, che è propria delle anime docili, le quali in ciò che riguarda le cose spirituali, valutano come oracoli del Signore i suggerimenti, e i comandi

di chi tiene in terra il suo luogo. Tanto io non esagero in ciò che avanzo come osservatore oculato, e testimonio fedele della sua condotta, che visto il cambiamento in lei dalla perplessità e dai timori alla fermezza, e a quella santa libertà di spirito nell' operare, tanto raccomandata dai più rinomati maestri nel guidar le anime alla santità, la elessi in cuor mio a mia consigliera nei casi massimamente, che non rare volte mi inquietavano per le mie stesse dubbietà in cose, che interessavano la mia coscienza. Nè certamente io ebbi mai a pentirmene, e confesso a lode del vero, che obbligata da me, ogni volta, che occorrevami di interpellarla, a dirmi nettamente il parer suo, era questo sempre così conforme alle giuste regole della cristiana discretezza, e prudenza, così ben ragionato e deciso, come avrebbe potuto darmelo il suo Direttore medesimo.

E poichè dal metodo della cura, che imprenda un medico di qual che siasi malato, si può facilmente arguire lo stato di chi se gli è dato a curare, io non saprei far miglior cosa per provare la delicatezza di coscienza della nostra virtuosa Maria, che riportar qui per estratto da molte lettere, (che dopo la

morte di lei mi son venute alle mani, del santo suo Direttore,) consigli, prescrizioni, e risposte ai quesiti, che le veniva essa facendo per regolarsi in tutto a norma del suo savio indirizzo. Nè mi si chiegga come io abbia avuto l'ardire di metter gli occhi su tali carte, che riguardavano il regolamento dell'anima di mia moglie. Ho già fatto osservare, che molti scritti di lei, che portavano per di fuori l'annotazione di suo pugno: *da darsi al fuocò*, furono da me (suggellati com' erano) gettati alle fiamme. Questa serie di lettere voluminosissima, che abbraccia il corso di più anni (forse per rispetto al suo Direttore medesimo, il quale morì in odore di santità qualche anno prima di lei) non aveva la succennata annotazione. Niente di meno io non volli tampoco scorrerle di fuga, se prima non ne fossi autorizzato dal mio medesimo Direttore, al quale le consegnai, e dal quale, poichè le ebbe vedute, mi furono restituite coll'espresso consiglio di leggerle non solo, ma di valermene all' uopo per altrui edificazione nel tessere le memorie della serva di Dio, come mi protestò, che ne era rimasto edificatissimo egli stesso. Da tale estratto per me fatto a salti d'istruzioni, di suggerimenti, di esorta-

zioni le più fervide e le più opportune, scorgesi a colpo d'occhio nell'uno il discernimento, e lo zelo per condurre la sua docil discepola alla santità, come posso io far fede della premura nell' altra di seguirne a puntino i dettami, non che dei progressi, che venne ella costantemente facendo sotto il magistero di lui nel cammino della evangelica perfezione. Non sarà quindi discaro, m'immagino io, a chi legge, in difetto delle molte lettere preventive ed eccitatorie della serva di Dio al suo Padre spirituale il tener dietro alla provvida guida di chi la diresse. E giacchè il loro carteggio era solitamente in lingua francese, per non alterare una sillaba dell' originale colla traduzione, che potrei farne in italiano, io qui riporterò quei tratti, che da un gran fascio di lettere, che meriterebbero di esser rendute pubbliche colle stampe, mi è piaciuto di scegliere, tra quelle del lodato suo Direttore di spirito, come più confacentisi allo scopo, che mi sono prefisso. Ed eccone un saggio.

Je bénis Dieu des principes de docilité que je trouve dans vos lettres. Croyez moi: c'est ce que Dieu veut de vous .... Soyez toute à Dieu. N'ayez point de reserve avec lui, et cherchez-le avec une entière droiture en esprit

et en vérité. Mettez votre cœur en ses mains pour qu'il le réforme lui même comme il le veut.. : Du reste obéissez pour tous vos doutes. Calmez votre esprit subtil et agissant. Qu'il porte toujours le joug salutaire de la docilité.

Il n'y a pas de mal que vous ne trouviez rien à dire en confession, malgré toutes vos miséres. Allez bonnement. Ne dites pas les doutes, et pour une fois et toutes, abandonnez-vous toute telle que vous êtes, et serieusement dans le sein de la miséricorde infinie. Comprenez une fois cela, et croyez, que je ne vous laisserai ni repos, ni subterfuge jusqu'à ce que vous l'ayez fait. Alors vous serez disposé à la vraie paix de l'ame, et à des plus grandes vertus.

Pésez devant Dieu mes réponses à vos lettres, et soyez généreuse : combattez et méprisez les appréhensions, qui vous troublent, en vous jettant avec un abandon total dans le sein de Dieu. Que nos cœurs s'attachent à lui : et que sa sainte volonté soit la nourriture solide de notre ame dans la consolation même que dans la désolation afin qu'il soit toujours glorifié en nous.

Je vous conseille de faire tous les jours trois actes simples *et* tranquilles *d'un aban-*

don total de vous même, soit pour le temps, soit peur l'éternité entre les mains de Dieu. Oh ! plaise à Dieu que vous prenniez véritablement l'esprit de cette sainte pratique. Je vous prie de me rendre compte souvent si vous le faites, et si vous le faites sincérement. *La parole est un peu dure ; mais il m'a parû qu'elle étoit utile.*

Vous frequenterez les Saints Sacremens à l'ordinaire, et sans augmenter la préparation. Vous mépriserez vos perplexités et vos inquietudes, et vous supporterez votre misère et ignorance tranquillement, humblement, et sur tout avec une confiance en Dieu qui les surmonte toutes. Fiez-vous à sa providence. Obéissez : c'est le moyen sûr de lui plaire ; et si malgré tout cela vous restez encore dans des incertitudes et des peines, apprenez à faire des actes d'abandon entre les mains du souvrain bien. Vous me ferez extremement plaisir si vous voulez bien vous appliquer serieusement tous ces conseilles et toutes ces règles. Votre ame m'est chère en Dieu. Courage ! La docilité est humilité. Efforcez-vous toute de bon de l'acquerir, et demandez-la à Dieu dans l'oraison, et dans la Sainte Communion.

Je prie Dieu qu'il vous comble de ses

graces. Cherchez-le toujours, et vous le trouverez. Si vous marchez par le chemin d'une docilité réelle *et* constante *sur tout d'esprit, cela influera sur le cœur....*

Soyez entre les mains de Dieu, et il suppléera à tout, et vous rendra peu à peu telle qu'il vous veut. Quelle douce esperance! Mais qu'elle est fondée!

Courage! Ayez grand courage, et confiez résolument en lui, malgré toutes vos inquiétudes et peines. C'est la marque spéciale d'obéissance qu'il demande actuellement de vous...

Courage! Ne vous laissez point troubler: supportez: faites vous de merites: supportez vous vous même, et le tout avec une douceur; et une patience, ferme malgré les réclamations intérieures des inquiétudes et des scrupules: n'en faites aucun cas: mais laissez tout cela, et sans plus y penser. *Mettez-vous résolument entre les mains de Dieu, méprisant tous les doutes contraires. Si vous vous confessez que ce soit briévement sans péser sur vos doutes. Préparation simple, et courte. Confiez en Dieu, et après* ne plus pensez à rien. *Courage donc; et ne vous croyez nullement obligée d'aller vous confesser de vos doutes. Toutes vos réflexions subtiles sur le*

passé ne serviront qu'à vous donner plus de mérite dans l'acte absolument nécéssaire d'obéissance, que Dieu certainement demande de vous de ne jamais plus y retoucher...

Pour la confession de grace méprisez vos doutes et vos craintes, et obéissez strictement à ce que je vous ai préscrit la dessus; car telle est la volonté de Dieu, obéissez généreusement, et tout de bon. Lours ce qui est de la préparation à la meditation n'y changez rien, et dans la méditation même allez doucement, et de votre mieux votre chemin: ne vous laissez pas serrer le cœur par rien...

Vous n'allez pas mal. Ah! Soyez seulement ferme à ne rien changer dans vos pratiques de dévotion, à suppléer à toutes vos misères par un grand et généreux, et vray abandon en Dieu plein d'une confiance invincible, et constante. Voila ce que Dieu veut de vous.

Prenez tout en paix de la main d'un Dieu, qui assurément vous aime. (Queste tre ultime parole erano sottolineate nella lettera originale del suo Direttore).

Resistez à la pusillànimité et à la tristesse par des actes tranquilles et forts d'abandon; et dans tous les cas où vous ayez quelque affliction intérieure prenez votre parti avec

tranquillité et sans angoisse. Que vos misères ne vous découragent pas ; et en vous disant ainsi, croyez que je les connois ; mais surmontez-les par une humble et constante obéissance pleine de confiance en Dieu . . .

Vos doutes ne sont point fondées. N'en croyez pas les apparences. Combattez serieusément et constamment la subtile défiance qui vous trouble. Je vous recomande cela plus que je ne sçaurois le dire . . . . .

Je vois par quelques mots de vos lettres, que vous avez bien des inquietudes et des peines intérieures. Que je vous plains de cœur, et que je prens part à vos peines ! Ne vous laissez pas abbattre, et malgré vos craintes obéissez à vos régles . . . .

Faites du bien de votre mieux selon les règles de direction, que vous avez. Courage ! nous ne voulons pas reculer dans le saint service de Dieu. Pourquoi sommes nous sur la terre, si non pour lui plaire ? Et quel autre vrai bonheur peut-on y trouver ? Je ne sçai pourquoi je vous prêche si fort : je ne crois pas tout à fait, que vous en ayez besoin: mais la crainte même la plus legère me fait de la peine . . .

Ne vous troublez pas quoique vous ne con-

noissiez pas vos fautes journalières, et ne vous éloignez du sistême, qui vous est prescrit. Renouvellez du reste de cœur l'inviolable resolution d'être vraiment à Dieu de votre mieux, et pratiquez avec un courage et une bonne volonté vivement renouvellée, et avec constance et joye vos exercices ordinaires de pieté. Dieu soit toujours avec vous . . .

Votre bonheur, et par consequent votre sanctification selon les vües de Dieu sur vous est une des choses sur la terre qui m'intéressent le plus . . . .

Tachez de gouter, et par consequent de meriter les fruits infiniment doux d'une obéissance parfaite, et totale . . . .

Soyez bien à Dieu. Qu'est ce que tout le reste en comparaison d'un bien si immense? Le moyen pour vous d'être bien à Dieu est une vraye et entière docilité sur-tout intérieure à toutes vos règles, docilité qui vous guide à un entier abandon à Dieu . . . .

Que nous sommes heureux si au milieu de toutes les peines, nous nous attachons d'une manière inébranlable à la adorable volonté de Dieu. Il est plus que notre Père. Ah! que craignons nous! Nous avons le bonheur d'être en ses mains! . . . . . .

Dieu veuille que nous nous aidions puisamment l'un et l'autre à nous sanctifier, et à servir de cœur notre adorable Maitre! Voyez dans combien des choses je suis enveloppé moi pauvre et misérable devant Dieu. Je confie cependant en sa bonté infinie; mais aidez moi, et dites quelque chose à ma chère Sainte Thérese pour moi ec. ec.

Sarei soverchiamente prolisso, se a questi tratti di lettere del pio, ed esperto direttore della nostra Maria, altri ne volessi aggiugnere di egual tenore, e la raccolta, che ne tengo, me ne fornirebbe senza esagerazione a più doppj. Cotali lettere succosissime sono tutte improntate colla intestazione affettuosa: *Ma fille en Jesus Christ.* Sarà forse taluno, il quale nei tratti citati or ora rinverrà tante repliche, e tale uniformità di prescrizioni da doversene ritagliare per lo meno due terzi. E sia pur così. Anzi converrò io medesimo, che la somma di queste riducesi a inculcare la docilità e la ubbidienza, il disprezzo de' vani dubbj, e delle crucciose apprensioni, la filiale fiducia, e il totale abbandono di se tra le braccia amorose di Dio. Ma che perciò? San Giovanni l'Evangelista pareva che non sapesse

predicare nient' altro che la fraterna carità ripetendo perpetuamente a' suoi uditori: *Figliuoli, amatevi l' un l' altro!* È pur anche aforismo dell' arte medica: *Insisti nell' uso del rimedio che giova finchè abbi ottenuta la guarigione del tuo malato.* Così il zelante direttore non cessò di ribadire le sue lezioni all'umile sua discepola finchè la rendè vittoriosa delle angosciose dubbiezze, e delle perplessità di spirito, provegnenti dalla delicatezza di sua coscienza, che la martoriavano. Finisco col darne una prova palmare qual è a mio credere (non dirò per la generalità, ma sì nel caso concreto) la scioltezza nell' uso della Sacramental Confessione, che dopo breve apparecchio, a norma della accennata prescrizione del suo direttore, così in istato di discreta sanità, come in occasione di malattia, e in pericolo eziandio di prossima morte, era sempre di corta durata.

CAPO XII.

Del suo amore al marito tenero del pari che rispettoso, e costante.

Dalle sante disposizioni al matrimonio di lei, di che si è parlato a suo luogo, dalla innocenza, e purezza delle massime, e dei costumi con cui si accostò la pudica donzella all' altare per giurare inviolabile fede al consorte, cui riguardava quale a lei negli eterni decreti destinato da Dio, ben doveva io augurarmi quel sincero attaccamento di cuore, quella volonterosa dipendenza dal genio, e dal voler del marito, quella costante unione, che legò per quasi otto lustri gli animi nostri per modo, che verificossi alla lettera sul nodo santo per noi contratto il consolante oracol divino: *Et erunt duo in carne una.* Due amici, e voglio ben anche supporre di uguali tendenze obbligati a convivere insieme pel corso intero del viver loro si ameranno scambievolmente, e per quanto la umana volubilità lo permette, costantemente; ma dal lungo commerciare infra loro, e dal rilevare che necessariamente faranno l'uno le debolezze, e i di-

fetti dell' altro, o verranno talor fra essi a contesa, o dovranno avvedersi, che il conceputo amore coll' andar del tempo vien meno per quella gran ragione, che l' uomo non sa contenersi ognora nello stesso suo stato. Andrei lontano dal vero, e sarebbe prosunzione dal canto mio, se osassi di asserire che passava tra me e lei quella uniformità d' indole e di umori, che tanto giova a mantenere tra conjugi, l' amore, l' armonia, e la pace. Ella vivace, e allegra per temperamento, ella tutta grazie, e ben pensante di tutti: io per indole malincònico, di prima impressione, e facile al risentimento. Ma che? Ella odiava santamente se stessa, e amava con amor santo il marito. Con queste due regole l' egregia moglie modellò stabilmente la sua condotta dal primo giorno del suo matrimonio fino all' ultimo della sua vita. Chi può immaginare a qual segno giungessero le attenzioni amorose, e le instancabili cure di lei per fare il piacer mio, per sollevarmi ne' miei travagli quai che si fossero, per procurare il mio ben essere in ogni cosa? Io medesimo non so ridirle. Era essa tutt' occhi per prevenire i miei desiderj, tutta cuore per compierli. Basti dire che in tutto il corso degli anni che passammo insie-

me non fu mai una dissensione tra noi, mai un nuvolo di mala contentezza tra l'uno, e l'altra. Nè dirò io già che non avvenisse frequentemente il caso di discrepanza di opinione fra noi, tanto più che non avendo niente di secreto l'uno per l'altra ci comunicavamo a vicenda tutti i nostri pensieri. Quello che è certo però si è, che di due pareri non ne risultava in fin del conto che un solo, si discuteva amicamente la cosa; e od io persuadeva lei dell'idea che me n'era formata, o (ciò che più frequentemente accadeva) ragionandovi sopra anch'essa con quella profondità di giudizio che era tutta sua, me ne scopriva la fallacia, e convenivamo d'accordo in un medesimo sentimento: lo che ognun ben vede quanto giovi nei capi di casa al buon ordine delle cose, e al savio regolamento della famiglia. Frutto tra gli altri non pochi di somigliante armonia fu il collocamento scalare delle quattro prime nostre figliuole con eccellenti mariti, siccome effetto dell'ottima educazione, e delle incessanti orazioni della madre si è la buona condotta di ciascheduna nello stato, al quale furon esse chiamate da Dio.

Ma la sua dipendenza, ma l'amor suo pel

marito era così in faccia agli altri, come da sola a solo, e in qualunque circostanza rispettoso talmente che valer poteva di lezione eloquente a tante, e tante, che vantandosi ligie al consorte gli dinegano in fatti la debita sommissione. Di questa faceva ella gran conto la virtuosa Maria, e compiacevasi rimembrando l'autorevole intima fatta alla prima donna da Dio: *sub viri potestate eris*, e ne ringraziava tante volte il Signore riconoscendo nel divino comando la paterna bontà del Facitore Supremo in favore del sesso debole nel sottoporlo a una guida amorevole, che lo dirigesse. Un torto anche minimo, una mala grazia, o un dispiacere qualunque che venisse fatto a me era una ferita nella pupilla degli occhi suoi. Insensibile per eroica pazienza ai proprj mali si affliggeva unicamente per la pena, che ne risentiva il cuor mio. Sarebbesi ella di buon grado privata della mia assistenza nei feroci parosismi del suo asma; me ne pregò le più volte per la premura della mia salute; nè potendo ella ottener tanto da me, mi avvidi un giorno della violenza che faceva a se stessa per soffocare i gemiti della strozzata respirazione, che mi straziavano l'anima, talchè dovetti usar con lei di tutto il

rigor del comando, affinchè non incrudelisse contro se stessa così. E tanto bastò perchè sacrificasse ella a Dio con pronta ubbidienza i suoi delicati riguardi. Compassionava l'amantissima moglie la mia situazione, come se non avessi da lei, che motivi di rammarico, e di pentimento, cosicchè per temperare il dolor che opprimevala a tale riflesso mi bisognava ricorrere con fermezza alle sue massime, e ricordarle, che quel calice di amarezza, del quale le faceva parte Cristo Gesù, non doveva poi essere tutto per lei. *Tu sai*, le diceva allora, *quanto sia grande la mia fiacchezza, e come ho d'uopo di stimoli per sopportare con qualche merito di rassegnazione i crudeli tuoi mali, che pur troppo ripiombano sul mio cuore. Lascia il linguaggio dell'umanità, che potrebbe essermi causa di inutil pianto; e all'esempio della pazienza aggiungi il conforto delle massime, che la sostengono.* Non bramava essa nient' altro, che di vedermi disposto a soffrire costantemente con lei per amor del Signore, e consolata mi faceva sentire come è dolce cosa recarsi in collo la croce, e annegando se stessi seguitare per la via de' patimenti il divino nostro Maestro. Ove poi trattavasi della mia sanità, l'amor

suo vivissimo ed operoso non conosceva confini. Ne apprendeva ogni più leggera alterazione, ne preveniva ogni sbilancio possibile, teneami d'occhio continuamente, tuttochè mi trovassi bene in salute, gelosissima del mio riposo, della salubrità del mio nutrimento, dell'esercizio moderato della persona; e in occasione di malattie non può immaginarsi squisitezza di attenzioni, e di cure pari a quelle, che la tenera moglie praticava notte e giorno con me. Sui primi anni del nostro matrimonio mi incolse una febbre con sintomi di perniciosa, che pigliato il tipo d'una terzana non fu possibile sradicarla che a gran dosi di china-china pel corso di ben tredici mesi. Ella suppliva a tutto, e per tutti. Ogni cosa passava per le sue mani. La mia amantissima Marietta era in una parola l'unica mia infermiera. Un falso allarme ricolmolla una sera di singolare spavento. Mentre stavamo rappresentando sulle domestiche scene una commedia sento improvvisamente un tale intoppo alle labbra, che non mi riesce di articolar le parole, che a gran fatica. Si avveggono a un tempo stesso gli attori, che ho torta la bocca; e ne corre tostamente la voce alla stanza, ove solitamente passava le ore in

ritiro la buona moglie. Fu questo un colpo della più grande costernazione al suo cuore; e come il dolore nelle impensate disgrazie non la abbatteva giammai al segno di renderla meno sollecita nel provvedere efficacemente al bisogno, mandò essa tostamente pel medico, e pel chirurgo, i quali dopo le più accurate osservazioni propendettero a sospettare non fosse quello un segnale di apoplessia. Io però da quel legamento, e dalla tortura del labbro in fuori mi trovava sì bene stante della persona, che resistetti fermo a un progettato salasso, e potei confortare la consorte afflittissima, la quale fatto chiamare per maggior sua quiete il più rinomato tra professori di que' dì sentì dirsi finalmente con sua inesplicabile consolazione altro non essere il mio male che una semi-paralisia dei muscoli mascellari, i quali ripigliato avrebbono, mercè le spiritose fregagioni, da lui sul momento prescrittemi, la pristina elasticità, come tra non molto avvenne di fatti. Ma uno spavento maggiore ebbe ella a soffrire in una mia smaniosa oppressione, per la quale parecchi anni dappoi, credetti una notte di vedermi ridotto alle ultime ore. Fu questa occasionata, il confesso, da una mia imperdonabile disatten-

zione. Dovetti pigliar la sera prima di coricarmi alcune goccie del liquor anodino minerale dell'Hoffman, e la mia natural impazienza me ne versò in poc' acqua più che un mezzo cucchiajo, e lo tracannai. Tanto bastò perchè appena addormentato un soffocamento di cuore, e un totale abbandono di forze, perfrigerate le estremità, mi conducesse a quel segno di domandare gli ultimi soccorsi dell'anima, e della vita. Non fa bisogno di descrivere la situazione dell' amorosa consorte in quei terribili istanti. Io me l'ebbi a lato confortatrice, e senza quasi saper come, mi trovai in brev' ora, tuttochè a notte inoltrata, assistito dal Confessore, e sollevato da quella smania mortale, mercè i pronti soccorsi dal medico pur presente opportunamente apprestatimi. L' amor di lei, che non mirava che al vero bene dell' anima mia sapeva mettere a profitto ogni cosa. Riconoscente, e sensibile alle grazie singolari, delle quali la ricolmava il Dator d' ogni bene (e me ne faceva sovente la dolce enumerazione) voleva ch' io mi unissi con lei ad offerirne a Dio il dovuto sacrificio di ringraziamento e di lodi. *Vedi*, mi diceva per esempio, *grande bontà di Dio. In mezzo ai mali, e agli affanni non infrequenti*,

coi quali il Signore si compiace di visitarmi, mi dà salute, e coraggio ogni qual volta per malattia che ti sorprenda, o per altro qual che siasi disastro ti fa bisogno della mia miserabile cura. E così viceversa; di che non cesserò di ringraziarne il nostro buon Padre Iddio, e di pregartene da lui ricompensa, e favori. Nè per quanto le costasse l'amor suo pel marito di sollecitudini, e di travagli, sia per procurare la mia quiete (e si studiava di sollevarmi dal peso di cento brighe), sia per prevenire, e per compiere in ogni minima cosa il piacer mio, non mi diè indizio giammai, non dirò di raffreddamento, ma nè tampoco di stanchezza, o di noja. Ma i mesi più penosi al suo cuore per riguardo al marito furono que' cinque mesi, che stette esso in ostaggio, quantunque ne ricevesse ella frequentemente lettere consolanti così riguardo alla sua sanità, come per rapporto alle buone grazie che ricevevano gli ostaggi dalle superiori Autorità. In tale frattempo trovossi ella abbandonata di appoggio alla testa di numerosa famiglia, alla quale in tempi difficili, e sottoposta più che mai pel cumulo delle afflizioni a suoi inveterati malori prestar doveva da sola la più vigile, ed operosa assi-

stenza. Non finirei questo capo senza oltrepassare di molto i limiti che mi sono prefisso, se ridir volessi sugli attestati soltanto dei miei di casa quanto ella patì in quel tempo; quanto operò ella per amor mio. E per ristringermi a poche cose, tanto più che degli interni suoi patimenti non ne lasciava essa traspirare al di fuori, che scarsi segni, mi assicura la sua cameriera, (cui io aveva obbligata a dormire nella sua stanza per tutto il tempo della mia assenza) che in quella notte per lei terribile della intimata, e simultaneamente effettuata nostra partenza, nè chiuse ella occhio, nè si sdrajò sul sofà; ma tutta la passò in lagrime, e in fervorose preghiere a' piedi del Crocifisso. Così gran parte delle notti consecutive erano spese da lei vegliando, ed orando; e perchè l' astante donna non avesse con suo disagio a sopravegliarla, si faceva essa un dovere di pregarla a dormire, sebben anche gli ardori della stagione obbligassero la sua padrona a moversi, ed a girar per le stanze, lo che avveniva frequentemente. Dopo pochi giorni, soffermato il corpo degli ostaggi in Tortona, ecco venire una mattina da lei (e trovavasi ella inchiodata al solito suo patibolo con affanno) la degna

amica signora Teresa Trotti Arconati, posta in eguali circostanze per riguardo al marito, e la esorta a seco unirsi di compagnia per recarsi senza indugio dal signor generale d'Espinois a perorar la causa dei rispettivi consorti onde ottenerne la sospirata liberazione. Che non può la confidenza in Dio, e il santo amor maritale di tali donne in così critiche circostanze? *Vi veggo affannata*, le dice compassionandola la virtuosissima amica, *ma non temete. Io ho raccomandato a Dio, e voi, e la causa nostra, e Iddio ci ajuterà. Parlerete voi, e la vostra situazione medesima moverà di noi a pietà il generale.* Tanto bastò perchè la coraggiosa nostra Maria levatasi immantinenti dal tavolo, e fattasi vestire alla meglio: *Eccomi con voi*, le disse, e bisognò sostenerla nello scendere le scale; e con pari sorpresa, e sbigottimento di tutta la famiglia s'incamminarono intrepide alla lor meta. Dopo quattr'ore di penosa aspettazione nelle anticamere furono ammesse amendue all'udienza del generale. Parlò la nostra Maria con rispettosa franchezza esponendo le dolorose circostanze dell'una e dell'altra, e supplicando coi più fervidi voti quel signore per la più pronta possibile libertà dei rispettivi loro mariti. Ascoltò

il Generale con dimostrazioni di interessamento l'istanza; ma a un tempo stesso fe' loro intendere che la cosa non dipendendo da lui non poteva egli prometter loro che i suoi buoni ufficj presso chi aveva la suprema autorità, per ottenerne l'intento. Penava intanto da lunghe ore la mia famiglia nell'ansiosa aspettazione della amata madre, quando finalmente la veggono di ritorno serena in volto, e mentre temevano di trovarla spossata, e più che mai ansante, la sentono dar conto con libera respirazione minutamente di tutto. Lo che fu attribuito unanimemente da ciascheduno a una grazia singolare del Signor Iddio. Con sempre egual coraggio portossi ella personalmente più volte dalle Autorità costituite, e fece passi incredibili sì per gli affari di casa, che per la libertà del marito, tanto più rincorata a sperarla, quanto che tra quaranta e più ostaggi, veniva di tempo in tempo per grazia ridonato libero or questo or quello alla propria famiglia. Ma Iddio Signore (trattandosi della persona più cara, che avesse al mondo la serva sua) disponeva diversamente per viemmeglio appurare la sua virtù. Affaticata dalla indefessa applicazione ai domestici affari, ferita nella parte più delicata

del proprio cuore, abbisognava di sollievo; nè vi volle meno delle replicate fervidissime istanze del generoso, e amorevol cognato il fu signor Giacomo Crivelli della Croce, perchè si arrendesse alle cordiali sue brame, e a quelle della moglie di lui di recarsi ella con tutta la famiglia a conviver con loro, e a respirare un' aria più pura, e più salubre in Nerviano. Colà giunta, e abbracciata teneramente dalla cara sorella, fermò ella in cuor suo, che questa disporrebbe di lei come più le piacesse, e che non si dipartirebbe in nulla dai comandi del cognato, come di colui, che da quel punto assegnato le veniva dal provvido Iddio a suo superiore. E fu così; mentre egli ne regolava con prudente discretezza gli andamenti e quanto al vitto, e quanto all' esercizio della persona, e quanto al riposo ed al sonno, obbligandola coi più amichevoli modi persino a bere qualche po' di vino, e a dormire sdrajata su piccol letto. E siccome passava ella molte ore del giorno nella sua camera ora coi figliuoli, or da sola, nè mai intromise le giornaliere sue pratiche di pietà nè mai lasciò di accudire agli affari di casa mercè l' assiduo commercio di lettere co' suoi commessi a Milano. E oh! quante da Nervia-

no nel lungo soggiorno ch' ella vi fece ne ricevetti io da lei, ne' varj luoghi dove mi ritrovava! E oh! quali lettere confortatrici per me in tanta, e sì amara lontananza da lei! Misuri chiunque legge queste carte dall' amore che la nostra Maria portava al marito quanto costar dovesse al suo cuore la nostra separazione. Terminerò questo capo accennando soltanto un caso, che fu un colpo per essolei della più dolorosa sorpresa, e che mise a prova la sua costanza nel sacrificare a Dio i suoi affetti più teneri, e con questi se stessa. Ritrovavasi ella un giorno gravemente affannata al suo tavolo, quando le viene inaspettatamente annunziato essere arrivato in quel punto un domestico d' altra casa apportatore di lieta nuova per lei: lo fa essa passar sul momento alla sua stanza, e questi in nome della propria padrona le fa sapere essere stato spedito a Nizza dal generale comando il favorevol decreto di liberazione di 20 ostaggi dei 29 che tuttora vi rimanevano, fra' quali era incluso sicuramente ancor io. Alla gioja inesplicabile che ne risente in quel felice momento l' amante consorte corrisponde il sentimento di gratitudine al Dator d' ogni bene, cui offre essa nell' effusione del dilatato suo

cuore inni di ringraziamento, e di lodi. Vuol tutti a parte della sua inaspettata consolazione, dimentica degli affanni che pur l' affliggono tuttavia. Ma il suo giubilo dovea tra pochi momenti convertirsi in altrettanta amarezza. Brevemente: sopravviene da lei affrettata ed ansante una piissima dama sua amica, la quale cerca conforto da chi, come essa dice, trovandosi in egual circostanza potrà meglio animarla alla rassegnazione ai decreti adorabili del Signore, e le partecipa in poche parole, come avea letto cogli occhi suoi la nota dei venti ostaggi posti per superiore decreto in total libertà: *nè solamente*, le aggiugne, *il povero vostro marito, ma ne è escluso il buon mio fratello eziandio.* Fu questa una pugnalata, chi può ridir quanto atroce, al cuor tenerissimo della nostra Maria. Riflettasi alla singolare sensibilità della donna virtuosa, alla scossa violenta, che soffrir dovette essa per un colpo così improvviso, dopo degustata appena una dolce consolazione, e non si potrà non ammirare la costante sua rassegnazione nel rivolgersi ch'ella fe' sul momento al suo Signor crocifisso, e nel conformarsi senza querele alle divine disposizioni, dicendo con gran sentimento: *Fiat voluntas tua sicut in cœlo, et in terra.*

CAPO XIII.

Dell' ultima malattia, e della morte invidiabile della Serva di Dio.

Ho detto parlando dello spirito di orazione, che il distacco dalle cose di questa terra, le abituali sue infermità, e più che tutto il desiderio, che la nostra Maria nutriva in cuore di unirsi eternamente a Dio, le facevano già da più anni riguardar vicina e senza orror la sua morte. Ella vi stava preparata anche in istato di tregua da' suoi mali; e in prova fin dall' anno 1793, in tempo di una gravidanza forse la meno laboriosa di tutte le antecedenti, disposto aveva le cose sue per maniera, che ove fosse dalla morte colpita, non le restasse rimorso di non aver provveduto a quanto era del dover suo, a quanto le stava maggiormente a cuore per il bene, e per la pace della famiglia. Il primo suo testamento da lei ideato, e in ogni sua parte lodevolissimo, in cui si scorgevano i più amorosi riguardi pel marito non meno, che per gli amatissimi suoi figliuoli, segna l' epoca dei 26 di giugno del succennato anno 1793. Vedrassi



più sotto cosa scrisse sei giorni innanzi alla stipulazione, ossia rogito del testamento medesimo, e intendo di dire, una carta, che non senza mia sorpresa unita ad altre non poche rinvenni dopo sua morte nel di lei inginocchiatojo, e che a me non meno, che a tutti i miei figliuoli, a' quali era essa diretta, trasse dagli occhi in leggendola tenerissime lagrime di amorosa riconoscenza. Per variate circostanze variò ella le sue ultime disposizioni due anni dappoi, e qual se dovesse morir tra poco, si affrettò a far estendere un nuovo testamento, che annullava il primo. Passati altri sette anni dirige essa una lettera datata dei 15 ottobre 1802, alle sue care sorelle, lettera umile, ed affettuosa di chi prende congedo per l'altra vita da persone, che tanto strettamente le appartenevano; e questa pure trovai affidata all' inginocchiatojo conscio dei suoi secreti, con questo indirizzo al di fuori: *Alle mie carissime sorelle da consegnarsi loro dopo la mia morte.* Nell' autunno del 1810 si arrese essa alle reiterate preghiere della sorella Crivelli più che per genio di villeggiare, per sollievo del marito, e dei figli, e fummo tutti di compagnia a Nerviano, ove passammo tre settimane all' incirca di amena, e gradevole

villeggiatura; e ne avvantaggiò la compiacente Maria sensibilmente con indicibile soddisfazione nostra, e della amante sorella nella sanità. Ma la serva di Dio presentiva avvicinarsi il termine de' giorni suoi, e senza avvedersene ne dava talvolta col suo parlare non equivoci segni. Il giorno innanzi alla nostra partenza di là per far ritorno a Milano le sfuggì di bocca colla sua cameriera: *Questa è l' ultima volta che io saluto Nerviano.* La buona donna, che la serviva da lunghi anni, e che oltre l' attaccamento del cuore aveva una specie di venerazione per la sua virtuosà padrona ne rimase grandemente intristita, tacque il funesto presagio, ma la tenne d' occhio quindi innanzi nel timore, che la agitava del suo dicadimento. Pur passò nondimeno il successivo anno 1811 senza che ella sofferisse notabile alterazione nella salute. Ma nel gennajo di quest' anno 1812, la sera del 29, giorno dedicato a uno speciale protettore di lei San Francesco di Sales, fu assalita dalla febbre, e dovette mettersi in cura al medico. Fu questa caratterizzata per febbre reumatico-catarrale, curata in regola, e dopo sette settimane di malattia avemmo la sospirata consolazione di crederla ristabilita. Ciò che punto

non la lusingò di protrarre più in lungo il corso de' giorni suoi, de' quali più che mai presentiva il termine vicinissimo. Nè per quanto dissimulasse ella agli altri un tale presentimento, non era poi sempre, come notai più sopra, abbastanza avvertita per non darne talor qualche indizio malgrado suo. Avevamo lattante in luogo di campagna la seconda bambina della nostra nuora, che sul finire del marzo di quest' anno si volle tradotta a Milano colla sua balia per pochi dì. E solamente dopo la santa morte della nostra Maria, che mosse a piangere dirottamente anche quella nutrice, sentimmo da lei come le stanno tuttor impresse nel cuore le ultime parole, che l'avola pronunziò in baciando la nipotina, e furono: *Questa è l' ultima volta che la tua nonna ti bacia, il mio angioletto, e ti benedice.* Nella sua convalescenza, che fu di soli quindici dì, non riacquistò però mai le smarrite forze, e mi bisognava pregarla a nutrirsi, sentendo ella positiva nausea al cibo. In questo breve frattempo, non avendo essa mai, come ardentemente desiderava, ottenuta la licenza di far la sua Pasqua nella Chiesa nostra parrocchiale, benchè avesse ricevuta più volte, strascinandosi a stento nell' Oratorio domestico,

la santa comunione, io notai una singolar diligenza in essolei nell' ordinare le cose sue; e siccome passava le ore tutte del giorno nella propria camera, potè non osservata mettere in regola, come fece, grossi fasci di scritti, quali contenenti le molte lettere del marito ricevute in diverse epoche della sua assenza, e da lei gelosamente guardate, quali del suo direttore di spirito coll' apporvi diligentemente le già indicate annotazioni, oltre le carte vergate di proprio pugno, altre da diramarsi dopo sua morte a chi erano indiritte, altre da leggersi, e da ponderarsi da me solo, preziose carte per mio particolare regolamento. Vedeva io bene con mio alto rammarico il mal essere dell' amata consorte; ma ben lontano dal temerne il totale scadimento, e la perdita pur troppo imminente, mi andava a un tempo medesimo lusingando, che ricoverate a poco a poco le forze sarebbesi ella, o tanto, o quanto ristabilita. Quando un giorno pigliatomi a parte si dolse con me, perchè non avessi sollecitato il notajo a distendere l' ultima sua disposizione, che voleva essere modellata a tenore delle veglianti leggi, decisa come essa era di copiarla di proprio pugno per farne un testamento olografo. Mi re-

cai sul momento dal notajo, e ritornatone tostamente, potei acquietarla colla risposta, ch'esso avrebbe dato mano al più presto a quanto ella desiderava, giusta le previe intelligenze già pigliate con essolei. Non passarono due o tre giorni; e mi avvidi trovarsi ella male per un nuovo insulto di gagliarda febbre con sintomi minacciosi di mortal malattia. Cotal ricaduta, confesso il vero, mi sgomentò; ma più accrebbe il mio spavento il parlare del medico, e l'analogo suo operare, dopo le più accurate osservazioni sull'ammalata. Febbre ardente, e sputo di vivo sangue lo obbligarono a prescrivere senza frappor dimora un salasso: nel dì susseguente un altro: poi un altro. All' intima della terza emissione di sangue, rivolta essa con volto placido al medico: *Avverta signor dottore*, le disse, *che dietro il sangue questa volta correrà anche l' anima.* Ma nè i salassi, nè i più efficaci rimedj valsero a rattemprare l'ardor della febbre, nè a migliorare lo sputo. Il quarto dì, che fu l' undici di aprile fu burrascoso. Taccio le mie agitazioni, e quelle di tutta la figliuolanza, commosso tuttora nel veder che faccio lei sola tranquilla e giuliva nell' avvicinarsi al termine de' giorni suoi. Presentissi-

ma a se, come lo fu ella per una grazia speciale del Signor Iddio, fino agli ultimi suoi momenti, nel giorno medesimo da me ora indicato, mentre il medico stava attentamente esaminandone i polsi, lo interrompe l'inferma, e con occhio sereno: *Si ricorda signor Dottore*, le dice, *dei nostri patti?* Ella aveva un patto col medico già da anni, e se n'era fatta dare parola da buon amico cristiano; tal era, che quando fosse colta da mal grave, e pericoloso dovesse esser sollecito di avvisarla in tempo per i santi Sacramenti, onde poterli ricevere con piena cognizione, e coll'uso libero, se a Dio fosse piaciuto, de' suoi sentimenti. Il medico le rispose: *Me ne ricordo. Ebben dunque*, ripigliò allora la serva del Signore, *mantenga la sua parola.* Il medico si credette obbligato di annunziarle, che la malattia era grave, e aggiunse ancora pericolosa. *Come è così*, *potrò io dunque ricevere*, soggiunse prontamente l'inferma, *i santi Sacramenti. Sì*, disse il medico, *ciò che per altro può differirsi al domani*, *giacchè il pericolo non è istante.* Ma l'ammalata, che anelava a stringersi al cuore il suo amato Gesù, non fu paga di quella risposta, finchè egli non la abilitasse con più deciso giudizio a

venir munita in quel giorno medesimo del Santissimo Viatico. Tanto ottenne essa dal medico amico; e quella nuova che rattrista pur troppo una gran parte degli ammalati posti in pericolo di morte vicina, la ricolmò di indicibile consolazione. Pensò ella subito ai preparativi per ricevere il suo Signore, e mi ordinò di far disporre la stanza colla maggiore decenza. Mandò per il Confessore, il quale venne al più presto, e in pochi minuti la riconciliò. Rientrato io nella sua camera, mi accolse ella con aria, che spirava allegrezza, e mi pregò a farle la carità di leggere posatamente gli atti preparatorj al ricevimento del Santissimo Viatico, cosicchè potesse ella accompagnarli cogli affetti del cuore. Era essa seduta colla maggior compostezza sul suo letticello, velato il volto nella aspettazione ansiosa del suo Sacramentato Signore. Io non poteva rifiutarmi a un istanza sì tenera; e non mi prometteva di riuscirvi senza dare in iscoppj di pianto. Esco per un momento dalla sua camera, ed ecco farmisi incontro non cercato un Ecclesiastico di grande pietà, che era presso lei in singolare venerazione, e che in quell' istante mi sembrò un angelo mandato dal cielo. Si assume esso di

assisterla, e fiancheggiata, e infervorata dalla sua assistenza riceve il Santissimo Viatico, e fa cogli atti, che gli venivano da esso pur suggeriti il suo ringraziamento. Uscito quel piissimo Sacerdote dalla sua stanza non può celare la contentezza del cuor suo, e tutti ci incoraggisce, e ci anima a benedire, e a ringraziare il Signore dei favori, e dei doni che egli sparge a larga mano sui servi suoi. Ma il male andò sempre avanzando talchè all'indomani tenutosi un consulto medico si giudicò di doversele amministrare l'estrema unzione. Nuova consolazione per l'inferma in mezzo alla costernazione di tutta la famiglia. Bisognò pregarla a tacere, chè voleva essa rispondere a tutte le orazioni della Chiesa, e dovette contentarsi di accompagnare il Sacerdote, che la amministrava cogli affetti dell'anima sua. Ella aveva previamente pensato a tutto, a tutto provveduto, cosicchè nulla più dovesse in quegli estremi ragionevolmente turbarla. Pur nondimeno la trovai grandemente agitata, perchè il notajo incaricato della estensione del suo testamento non lo avesse ancora allestito. Sentiva ella, che non v'era più tempo da perdere; e si dovette spedire una frettolosa vettura a un villaggio, ove erasi quelli

portato per suoi affari pressanti talmente, che non potè egli essere di ritorno a Milano, che a notte inoltrata; ma poichè aveva già tutto in pronto, potè nella notte medesima leggerle l'ultima sua volontà, rilevarne colla piena approvazione di lei la debita sottoscrizione, ed ultimare colle prescritte formalità ogni cosa. Ne ringraziò ella affettuosamente il Signore, e rasserenata, e contenta più non pensò, che a rinnovare il sacrificio a Dio della sua vita, e di quanto avea di più caro su questa terra, e a trattenersi da sola a solo col suo amor Crocifisso. Mi raccomandò caldamente i figliuoli, e ai figliuoli raccomandò il padre loro. Mandò dire alla Superiora delle Salesiane, che essa aveva avuta la grazia dal Signore di ricevere tutti i Sacramenti, che stava per render l'anima a Dio, e che la pregava colle più umili istanze di voler convocare in coro tutte le sue consorelle, acciò le facessero la carità d'implorarle dal Padre delle misericordie un felice passaggio alla eternità: lo che fecero immantinenti quelle ottime Religiose con sensibile universal commozione. La governatrice di casa, che di concerto colla sua cameriera la sopravegliava, vedendola sfinita di forze, tuttochè sempre ilare, e spirante dol-

çezza dal volto, le disse sugli ultimi, che i medici le consentivano non solamente, ma desideravano, che si nutrisse. *Come è così*, rispose ella, *fatemi preparare una tazzetta di riso.* Ma la donna si credette in dovere di replicare: *Non credo però che le si permetta nel suo stato presente di masticare. Ebbene*, ripigliò essa colla più tranquilla indifferenza, *datemi quello che voi volete*, e le fu recato un brodo, che essa bebbe in conto di nutrimento. Aveva essa donato al Signore i figliuoli, nè più li cercò; e solamente quando se ne presentava qualcuno desolato, e piangente sull' uscio della stanza, senza dire parola per non accrescere l' afflizion loro, li salutava essa colla mano, e col volto ridente, e baciando affettuosamente il Crocifisso gli animava alla rassegnazione. Richiesta se abbisognava di qualche cosa, se aveva niente che la affliggesse, *No per grazia del Signore*, rispondeva, *giacchè altro più non desidero che di vedere il mio Dio.* Nel dì 14 di aprile, che fu l' ultimo de' giorni suoi a ogni batter d' ora, a ogni tocco di campana domandava quanto mancasse al sonare del mezzodì, e stringevasi al petto il suo Crocifisso, e ne baciava a ogni poco le piaghe, dividendo le

sue più tenere occhiate, ora al Crocifisso, ora a un'immagine di Maria addolorata, che le pendeva al lato del suo lettino. Per quanto andasse ella perdendo le forze sensibilmente, conservò l'uso de' suoi sentimenti fino agli ultimi istanti, cosicchè il Sacerdote che la assisteva dovette pregarla ad accompagnare col cuore soltanto gli atti di dolore, di rassegnazione, e di amore che veniva egli reiterando per lei. *Abbiamo ancora*, le disse, *da patire per alcun poco, e poi... Oh, quanto andrà ella a star bene. Sì*, rispose essa, *tutto ciò che piace al mio Dio, nella misericordia del quale unicamente io confido.* Circa un' ora dopo mezzo giorno pregò il Sacerdote, che le facesse rinnovare l'atto di dolore; indi con fioca voce intonò ella stessa le Litanie della B. Vergine; ma pregata da chi l'assisteva ad accompagnarne la recitazione col cuore, ubbidì all'istante, allargando le braccia verso la sua immagine. E senza previa agonìa a un'ora e mezzo pomeridiana nel bacio del Signore placidamente spirò. La notizia della sua morte si diffuse ben presto per tutta la città. Ne fu compianta generalmente la perdita con sentimento unanime di venerazione: e chi ricordava la esemplare condotta della defunta, chi

ne esaltava con maggior cognizione le rare virtù, chi cercava di avere per sua memoria qualunque arnese, che servito avesse ad uso di lei. Aveva ella desiderato, non però disposto per ultima volontà, che il suo corpo fosse trasportato a Corneno, e tumulato in quel pubblico Cimiterio. Tanto volli io che si eseguisse in ossequio delle divote sue brame, e ottenutene le debite facoltà, nella notte del 15 venendo il 16 di aprile se ne fece la traslazione. Il degno Sacerdote, che desiderò di accompagnarne il convoglio, dovette piangere di tenerezza allorchè giunto sul far del giorno alla meta, e divulgatasi sul momento la funesta notizia della morte, e del trasporto del corpo della serva di Dio, vide accorrere alla Chiesa tutto quel popolo, ne udì i gemiti clamorosi, non che il risonar delle univoche lodi in onore della defunta, miste alle querele delle vedove, delle madri di famiglia, dei desolati coloni: *È morta la madre dei poveri, il nostro sostegno, la nostra generosa soccorritrice.* Accorsero da ogni parte Sacerdoti in gran numero, e se ne celebrarono le esequie con pompa commovente e divota, e fu sepolta tra le lagrime, e le preghiere di tutti quei terrazzani nel luogo santo del suo ideato

riposo. Contemporaneamente se ne fecero le funebri cerimonie nella Basilica parrocchiale di S. Calimero in città colla celebrazione incessante di quante più messe poteronsi avere, con modesto apparato, e senza la pompa a' giorni nostri comunemente usitata, e dall' umile donna nell' ultima sua testamentaria disposizione espressamente proibita.

Il prestantissimo signor Bibliotecario dell' Ambrosiana, Canonico Onorario dell' insigne Basilica di S. Ambrogio Dottor Gaetano Bugati, conoscitore da lunghi anni, ed estimatore dei meriti della virtuosa defunta, oltre l' iscrizione che leggevasi sulla porta della Chiesa in queste brevi parole:

MARIAE OLGIATI
UXORI SANCTISSIMAE ET MATRI INCOMPARABILI
MODESTVM VTI EDIXIT FVNVS
FRANCISCVS PERTVSATVS CONIVX
ET FILII SVPERSTITES
MOESTISSIMI

traccionne gli elogj, che ne ornavan la tomba, e il dintorno della Chiesa desunti tutti dalle sacre carte, perchè niente spirar dovesse osten-

tazione profana. Ed erano disposti in bell'ordin così:

Ai quattro lati della tomba.

I.

De omni corde svo lavdavit Dominvm, et dilexit Devm.

Eccl. c. 47. v. 4.

II.

Tribvlationem patientibvs svbministravit omne opvs bonvm svbsecvta est.

I. ad Timoth. c. 5. v. 1. 2.

III.

Edvcavit filios svos in disciplina et correptione Domini.

Ad Ephes. c. 6. v. 4.

IV.

Per patientiam cvcvrrit ad propositvm sibi certamen adspiciens in Iesvm.

Ad Hæbr. c. 12. v. 1. 2.

Agli otto pilastri della Chiesa.

I.

Mvlierem fortem, qvis inveniet? Procvl et de vltimis finibvs praetivm eivs.

II.

CONFIDIT IN EA COR VIRI SVI, ET SPOLIIS NON INDIGEBIT.

III.

MANVM SVAM APERVIT INOPI ET PALMAS SVAS EXTENDIT AD PAVPEREM.

IV.

OS SVVM APERVIT SAPIENTIAE, ET LEX CLEMENTIAE IN LINGVA EIVS.

V.

CONSIDERAVIT SEMITAS DOMVS SVAE, ET PANEM OTIOSA NON COMEDIT.

VI.

FORTITVDO ET DECOR INDVMENTVM EIVS, ET RIDEBIT IN DIE NOVISSIMO.

VII.

SVRREXERVNT FILII EIVS, ET BEATISSIMAM PRAEDICAVERVNT. VIR EIVS LAVDABIT EAM.

VIII.

FALLAX GRATIA ET VANA EST PVLCHRITVDO MVLIER TIMENS DOMINVM IPSA LAVDABITVR.

Proverb. cap. XXXI.

Del lodato Bibliotecario signor Canonico Bugati è pur la bella iscrizione che vuol essere incisa in marmo ad eternare la memoria della virtuosa defunta; ed è la seguente:

A ☧ Ω

MEMORIAE AETERNAE

MARIAE MARCH. DOMINICI F. OLGIATAE

RELIGIONE FORTITVDINE PATIENTIA

CAETERISQVE VIRTVTIBVS

DOMI FORIS CLARISSIMAE

QVAE VIXIT ANNOS LVIIII P. M.

OB. POSTRID. IDVS APRILIS A. S. MDCCCXII

FRANCISCVS PERTVSATVS MARITVS ET FILI

MVLTIS CVM LACRIMIS PP.

AVE ANIMA SANCTISSIMA

DESIDERATISSIMA TE ☧ RECIPIAT IN PACE

ET QVOD IN TERRA SEDVLA PRAESTITISTI

ADAVGE COELO RECEPTA

SVBSIDIVM ET TVTAMEN CONIVGI LIBERIS

NVRVI GENERISQVE TVIS

VNA TE VOCE ADPELLANTIBVS

O VXOR O MATER

QVOT NOS IN TE VNA AMISIMVS BONA!

Passati pochi giorni dopo la disgrazia, che mi desolò, mi fu d'uopo di visitare quel sacro nascondiglio del suo inginocchiatojo, e di por gli occhi sulle sue carte. Quivi stava pur anche l'erario de' cari suoi poverelli che trovai se non esausto del tutto, residuato appena a poche e vili monete. Fatta la debita separazione di molti suoi scritti, che lessi in seguito con mia singolar commozione, e con sempre nuova edificazione dal canto mio, disposti tutti in buon ordine da lei medesima, e diramati quelli, che dovevansi da me consegnare a chi erano da esso lei indiritti, non farò quì menzione, se non degli aurei suoi ricordi ai figliuoli, da me accennati più sopra coll' indicazione al di fuori: *da leggersi dopo la mia morte* ... d' una lettera suggellata, e portante l' indirizzo *Per il mio carissimo Marito*.... e finalmente di quella, che passai tostamente alle mani delle afflittissime di lei sorelle la signora Alda Borsi, e la signora Teresa Crivelli, come ne trovai scritto di suo pugno il comando. E col riportarle quì fedelmente, perchè si vegga con quale interessamento mirava essa al bene permanente ed essenziale delle persone, che più le stavano a cuore, imporrò fine alla narrazione la più

sincera delle virtù, che a dispetto della sua modestia, e del suo studioso nascondimento conciliarono a questa esemplarissima donna la pubblica estimazione.

Radunati i figli, che sono con me, sull'avviso di una carta, che la defunta lor madre mi imponeva di comunicar loro dopo la santa sua morte, non senza vicendevole commozione l'aprii, e lessi quanto qui sotto:

A' miei carissimi figli.

1793 20 *giugno.*

Troverete miei figliuoli carissimi, il mio testamento presso il signor notajo N. N. Non dubito che avrete tutta la premura, perchè sia eseguito nel miglior modo possibile. Io per quanto ho potuto vivendo mediante la buona armonia, che è sempre regnata per grazia di Dio fra me e mio marito, ho sempre contribuito colla piccola mia sostanza non solo per le spese, che riguardavano la vostra educazione, ma ancora per le vostre oneste soddisfazioni, e per il vostro decoro.

Ora più non mi rimane che pregarvi per quel tenero affetto, col quale vi ho sempre

amati tutti, a ricordarvi dell' anima mia nelle vostre orazioni, e raccomandarvi quanto so e posso il santo amor di Dio, e l' odio al peccato, rammemorandovi nello stesso tempo, che i più valevoli mezzi per ottenere tanto l' uno, quanto l' altro sono: l' orazione, la frequenza de' Santi Sacramenti di Penitenza e della Eucaristia, la divozione a nostro Signor Gesù Cristo, e alla sua e nostra santa Madre la Beatissima Vergine Maria, e ai Santi Angeli Custodi.

Vi raccomando poi assai la divozione, e il rispetto alle Chiese; e sempre che possiate, sentite la santa Messa ogni dì, e ricordatevi di santificare le feste.

Procurate di avere un confessore stabile, e capace di consigliarvi nelle vicende che vi occorreranno, e state al parer suo per la frequenza de' Sacramenti.

Fate sempre che potete un poco di lezione spirituale, e un poco di meditazione, o riflessione, come più vi piace di nominarla; ma io intendo quella, che porta se stesso a correggersi di qualche vizio, o ad acquistare qualche virtù. A tale intento, credetemi, la considerazione è un eccellente mezzo.

Con molta premura vi prego a star lontani

dai cattivi compagni, e dall' ozio, e dal leggere libri cattivi. Non potete credere quanto danno rechino le letture cattive; ma per ischivar l' ozio procurate di avere il gusto delle letture buone, o almeno occupatevi in qualche trattenimento aggradevole, ed innocente.

Amate i poveri. Se gli amerete, li soccorrerete con elemosine potendo, o altrimenti ancora, se non sarete al caso di dar loro danaro, e amateli per amore di Gesù Cristo.

Vorrei trovar termini inusitati che valessero ad esprimervi quanto intendo di inculcarvi il rispetto e l' amore, che dovete a vostro padre. Siate grati al suo affetto, siate seco cordiali, e studiatevi di compiacerlo in ogni cosa per quanto vi possa parer piccola. Abbiate cura di conservarlo in salute. Esso è il miglior amico che aver possiate; e vi ama con una tenerezza, che voi difficilmente potete pregiare abbastanza.

Siate ben uniti tra voi altri fratelli e sorelle. Sopportate a vicenda i difetti gli uni degli altri sapendo fare dei sacrificj per amore della buona armonia; e i maggiori abbiano un grande interessamento per la buona educazione dei minori, e tutti insieme lo abbiano per il collocamento di ciascheduno.

Non trascurate i parenti e i buoni amici di casa. Siate rispettosi coi Sacerdoti.

Non disprezzate quanto vi ho finora qui espresso con semplicità; ma abbiate riguardo all' affetto, col quale l' ho fatto; e credete, che se porrete in pratica i miei suggerimenti il Signore vi benedirà.

Se vi ho dati dei cattivi esempj perdonatemi, e pregate il Signore perchè me li perdoni.

Vi abbraccio anche una volta in ispirito, e vi lascio nei cuori sacratissimi di Gesù e di Maria.

Vostra tenerissima Madre
Maria Olgiati Pertusati.

Al pianto dei figliuoli inteneriti a tale lettura, succedettero le istanze di ciascuno per aver copia di ricordi sì interessanti e sì utili della Madre cristiana, e per regolare su quelli collo spesso rileggerli e ponderarli la lor condotta. Così ne mandai copia alle figlie maritate ed assenti che me ne seppero grado, e cui tiensi cara ciascuna quale un testamento spirituale d' una Madre sì benemerita ed amorosa.

Nè qui posso ommettere l' ultimo parlare d' una moglie sì tenera, e così virtuosa, al

suo desolato marito; e tali sono le sue parole, che oltre lo averle sott' occhio mi stanno nell' animo profondamente scolpite:

Al mio carissimo Marito.
Da leggersi dopo la mia morte.

Per la prima cosa io vi ringrazio della buona compagnia che mi avete sempre fatta, e dell' assidua assistenza, che mi prestaste costantemente ne' miei mali, e ringrazio il Signore dator d'ogni bene per la buona armonia che sempre è stata fra di noi, siccome dell' affetto tenero, che avete sempre avuto per me, nel che però foste corrisposto pienamente. Vi domando perdono per le circostanze in cui vi posso aver cagionato qualche disgusto, o inavvedutamente, o perchè per qualche momento mi fossi lasciata sorprendere dal cattivo umore.

Vi prego ad aver molta cura della famiglia sia per l' istruzione, sia per il collocamento, e per gli interessi di lei ponendo bensì tutta la vostra confidenza in Dio, e nella intercessione della BB. Vergine, ma non ommettendo diligenze per la parte vostra, mentre ciò facendo siete anche certo di adempire la volontà di Dio, che vuol da noi dopo l' adem-

pimento della sua legge universale, che ciascuno in particolare adempia gli obblighi del proprio stato. E in ciò vedremo forse un giorno quanti hanno illusi se medesimi, credendo di appigliarsi a cose migliori, o perchè erano più luminose presso gli uomini, o perchè erano più uniformi al genio loro, ommettendo poi certi doveri, che parvero loro piccoli, e pure erano essenziali. Sopra tutto non vi lasciate abbattere quando le cose non vi vanno a verso; nè nutrite pensieri e desiderj di darvi a una troppo grande solitudine; ancora quando trovaste ottime mani a cui affidare ogni cura della famiglia, perchè oltre le ragioni di sopra accennate mi par di potervi accertare che molto più opererete col vostro esempio accompagnato da una dolcezza grande, che con qualunque insinuazione altrui ed anche vostra.

Per il vostro naturale piuttosto malinconico, ma cordiale vi sarà sempre giovevole e forse anche necessario l' avere qualche amico prudente, con cui aprire il vostro cuore. Troverete probabilmente unita a questa carta la copia del mio testamento, una carta per i figli nostri, e alcune altre carte, sulle quali sta scritto che debbono abbruciarsi, e vi prego a darvi premura di farlo.

Nelle elemosine che farete vi prego perchè abbiano luogo dopo la servitù, le persone, che io era solita di soccorrere; con l' avvertenza che preferiate a queste le persone che avranno servito mia madre, s' ella morisse prima di me, e che fossero veramente in bisogno, che se ella mi sopravvive la raccomando alla vostra assistenza in ogni occorrenza.

Desidererei che dopo la mia morte, con tutto vostro agio deste alle mie sorelle qualche cosa per mia memoria; ma siccome in genere di galanterie non mi troverete probabilmente niente che valga, potreste supplire o con qualche reliquia, o con qualche libro.

Per carità vi raccomando ancora la cura dei nostri figli, della loro educazione, e del loro collocamento, e poi finisco con pregarvi per quanto v' ha di più sacro, a suffragare la povera anima mia sempre, sempre, sempre. Degnisi il Signore avere pietà di noi.

9 *luglio* 1793.

Questa per ultimo che or qui trascrivo è la lettera che essa lasciò scritta per le sue degne sorelle, cui, poichè l' ebbero letta, mi

fu da esse comunicata, ed era in questi termini:

Al di fuori

Per le mie carissime Sorelle
dopo la mia morte.

Vi ringrazio, sorelle carissime, dell' assistenza che mi avete fatta, e dell' impegno con cui vi siete adoperate in ogni occorrenza di mia premura, e vi prego a riguardar sempre i miei figliuoli con cordiale amicizia.

Vi chiedo scusa se mai in qualche modo vi ho disgustate, ed anche d' avervi dati dei cattivi esempj; e poichè siete amendue di animo generoso, provatemi che mi perdonate col ricordarvi della povera anima mia innanzi al Signore. Ho forse altresì danneggiata la confidenza, che avevate con me, dandovi cattivi indirizzi, o consigli poco riflettuti; di ciò pure vi domando sinceramente perdono.

Spero che non vi dimenticherete mai, come nell' ultima visita che feci con voi due alla povera nostra madre, ella voleva esortarci a vivere nel santo timor di Dio, ed altri buoni avvisi era essa per darci probabilmente; ma

il suo confessore la obbligò a tacere, ed io per consolarla dissi che saremmo state buone. Ma voi altre non badate, ve ne prego, alla mia condotta, se non per compatirla, e seguitate a distinguervi da ottime cristiane. Come sempre vi ho amate, così porto meco nell' altra vita l' affetto, che ho per voi, e se il pietosissimo Signor nostro per sua misericordia mi salva, non vi dimenticherò certo mai.

La sera del 15 *ottobre* 1802.

L' affezionatissima vostra sorella
Maria.

Da voi, Figliuoli amatissimi, io ebbi la spinta a scrivere, e ad onorare la memoria della Madre vostra col fedele racconto delle virtù, che illustrarono la sua vita, e ne coronarono il termine mercè una morte nel cospetto del Signore preziosa; e a voi consacro questo mio lavoro qual ch' esso siasi, siccome cosa per tutti i titoli a voi dovuta. Ho abbozzato alla meglio i fatti egregi di lei, che era la nostra guida, il nostro esempio, la delizia di tutta la nostra famiglia; e vi confesso che il farla in certa maniera rivivere,

col tener dietro ai suoi andamenti nel ritesserne la esemplarissima vita, valse non poco ad alleviamento del dolore che provo per averla perduta. Valgano così i suoi esempj, le sue massime, e gli aurei ricordi, onde ci ha essa premuniti a stimolo di imitazione delle sue virtù per tutti noi; e nella nostra giusta afflizione ci conforti la fondata speranza di avere in lei una protettrice in Cielo che pregherà efficacemente per la nostra eterna salute.



Sia lodato GESU' CRISTO.

pag. lin.	ERRORI	CORREZIONI
139. 12	permanente	permanenti
165. 8	mutare la camicia	mutare, la camicia
176. 16	*une patience, ferme*	*une patience ferme,*
177. 9	*Lours*	*Lors*
192. 1	amica	sua amica
214. 21	Borsi	Borri



